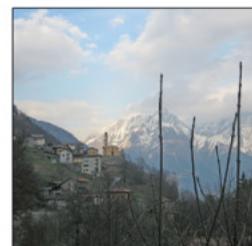




Comune di **CORTENO GOLGI**
Provincia di Brescia



P.G.T.

Piano di
Governo
del Territorio

Documento di Piano - DdP

Relazione/NTA



Redazione a cura di:

Dott. Arch. Filippo Renoldi
Via Niccolò Tommaseo, 8
21047 Saronno (VA)

Collaboratore:
Dott. Arch. Caterina Borghi

Il Sindaco:

Il Segretario:

Adozione:

Approvazione:

<i>Bozza</i>	<i>Giugno</i>	<i>2009</i>	<i>Integrazione 03</i>	<i>Luglio</i>	<i>2012</i>
<i>Integrazione 01</i>	<i>Marzo</i>	<i>2011</i>	<i>Integrazione 04</i>	<i>Ottobre</i>	<i>2012</i>
<i>Integrazione 02</i>	<i>Ottobre</i>	<i>2011</i>	<i>Integrazione 05</i>	<i>Dicembre</i>	<i>2012</i>

PARTE I - ANALISI PER SCENARI

1	Premessa	7
1.1	Linee di indirizzo e obiettivi ai sensi della L.R. 12/ 2005	7
1.2	La procedura di Valutazione Ambientale Strategica	10
2	STRUTTURA DEL DdP	16
2.1	I contenuti dell'art. 8 della L.R. 12/ 2005	16
2.2	Architettura del Documento di Piano	18
3	COMPONENTE PAESISTICA A LIVELLO SOVRACOMUNALE – PTR – PTCP – PIANI DI GESTIONE	20
3.1	Contenuti del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)	20
3.2	Contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.).....	38
3.3	Contenuti del Piano di Gestione della Riserva Naturale delle Valli di Sant'Antonio	52
3.4	Contenuti del Piano di Gestione del SIC da Monte Belvedere a Vallorda.....	55
4	LA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE	60
5	L'ASSETTO URBANISTICO GENERALE E VALENZA PAESISTICA	60
5.1	Assetto urbanistico: sistemi insediativi, invariati strutturali, unità di paesaggio	60
5.2	Assetto geologico, idrogeologico e sismico	61
6	IL SISTEMA DELL'AGRICOLTURA	62
7	IL SISTEMA DELLE PERMANENZE STORICO-CULTURALI	66
7.1	Cenni storici.....	66
7.2	I beni di interesse storico-monumentale	72
8	IL SISTEMA URBANO	73
8.1	Il paesaggio urbano	73
8.2	I nuclei di antica formazione.....	74
8.3	Il sistema residenziale e le tipologie abitative.....	83
8.4	Il sistema commerciale	83
8.5	Il sistema diffuso delle baite	83
9	IL SISTEMA AMBIENTALE	85
9.1	Aree di Tutela Paesistico Ambientale	85
10	IL SISTEMA DELLA MOBILITA' E DELLE INFRASTRUTTURE	86
10.1	La rete stradale.....	86
10.2	Il traffico in Valle Camonica	87
10.3	Parco veicolare Corteno Golgi	89
10.4	Trasporto pubblico	89
10.5	La linea ferroviaria	90
10.6	Il trasporto pubblico su gomma.....	91
10.7	Il trasporto pubblico su gomma del territorio comunale di Corteno Golgi.....	91
10.8	Impianti tecnologici.....	92
11	IL SISTEMA DEI VINCOLI	93
11.1	Vincoli apposti alla legislazione nazionale e/o regionale	94
11.2	Limitazioni di enti e soggetti diversi dallo Stato e dalla Regione.....	95
12	IL SISTEMA PAESISTICO	97
13	INDAGINE DEMOGRAFICA	97
13.1	La popolazione residente: censimenti e dati anagrafici.....	98
13.2	L'analisi dei fattori economici.....	106
14	TURISMO	107

PARTE II - GESTIONE DELLA TRASFORMAZIONE

15	PREVISIONI DI PIANO E POLITICHE DI INTERVENTO.....	117
15.1	Quadro degli obiettivi specifici del PGT	117
15.2	Orientamenti fondamentali del PGT di Corteno Golgi.....	120
15.3	Azzonamento PGT.....	122
15.4	Ambiti di trasformazione.....	123
15.5	Il sistema della mobilità	123
15.6	Determinazione della capacità insediativa teorica	124
16	PEREQUAZIONE URBANISTICA.....	128
17	CRITERI ATTUATIVI DELLE TRASFORMAZIONI E OBIETTIVI QUANTITATIVI.....	130
17.1	Criteri di gestione.....	130
18	FATTIBILITA' ECONOMICA.....	130
18.1	Struttura del bilancio comunale.....	130
19	ELABORATI DEL DdP.....	197

Si allegano, a titolo conoscitivo, gli indici relativi al Piano dei Servizi e alle NTA del Piano delle Regole.

Piano dei Servizi

Indice

1	Premessa
2	Elenco degli elaborati del Piano dei Servizi
3	Determinazione dei servizi considerati standard
3.1	Il calcolo delle quantità di aree destinate a standard per servizi pubblici.....
4	Sintesi dello stato di fatto dei servizi
4.1	Servizi all'esterno del territorio comunale.....
4.2	Istruzione scolastica
4.3	Le attrezzature di interesse comune.....
4.4	Le attrezzature culturali.....
4.5	Le attrezzature sociali.....
4.6	Le attrezzature assistenziali
4.7	Le attrezzature amministrative.....
4.8	Gli spazi pubblici
4.9	La mobilità.....
4.10	I servizi a rete.....
5	Turismo
6	Opere in corso di realizzazione: Programma Triennale delle Opere Pubbliche 2011
7	Oneri di urbanizzazione
8	Il progetto dei servizi
8.1	Previsioni di sviluppo su cui predisporre un nuovo progetto
8.2	Le previsioni del Piano dei Servizi.....
9	Sintesi delle previsioni
10	L'attuazione dei servizi e la normativa di disciplina attuativa
11	La sostenibilità economico finanziaria delle previsioni

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI	
Art. 1 - Applicazione del PGT	
Art. 2 - Finalità delle norme	
Art. 3 - Contenuto del PGT	
Art. 4 - Composizione del PGT	
Art. 5 - Suddivisione del territorio comunale in relazione alla destinazione funzionale	
TITOLO II - ATTUAZIONE DEL PGT	
Art. 6 - Strumenti di attuazione del PGT	
Art. 7 - Piani attuativi	
Art. 8 - Intervento edilizio diretto	
TITOLO III - CONTENUTI PAESAGGISTICI DEL P.G.T	
Art. 9 - Norme generali.....	
Art. 10 - Esame dell'impatto paesistico dei progetti	
Art. 11 - Immobili assoggettati a tutela	
TITOLO IV - NORME GENERALI SULL'EDIFICAZIONE	
Art. 12 - Prevalenza in caso di contrasto.....	
Art. 13 - Parcheggi.....	
Art. 14 - Definizione dei parametri ed indici urbanistici	
Art. 15 - Aree di pertinenza	
Art. 16 – Urbanistica perequativa - Zone UPA – UPB – UPSR - Trasferimento della capacità insediativa	
Art. 17 - Destinazione d'uso e mutamenti della stessa	
Art. 18 - Tutela del verde.....	
Art. 19 - Aree a vincolo ambientale e idrogeologico, ambiti di elevata naturalità	
TITOLO V - OPERE DI URBANIZZAZIONE	
Art. 20 - Urbanizzazione primaria	
Art. 21 - Urbanizzazione secondaria	
Art. 22 - Opere di urbanizzazione secondaria per allacciare le zone ai pubblici servizi.....	
TITOLO VI - DISCIPLINA DELLE ZONE	
Art. 23 - Azzonamento del territorio.....	
Art. 24 - Tuc - Nuclei di Antica Formazione. Zona A-r	
Art. 25 – Avpae - Edifici di Rilevanza Ambientale. Zona A1-r.....	
Art. 26 – Tuc - Tessuto Residenziale Consolidato. Zona B-r	
Art. 27 – Tuc - Tessuto Turistico-Residenziale Consolidato. Zona B-rt.....	
Art. 28 – Tuc - Aree Residenziali di Completamento. Zona C-r.....	
Art. 29 – Tuc - Aree Turistico-Residenziali di Completamento. Zona C-rt	
Art. 30 – Tuc - Tessuto Residenziale consolidato a P.L. vigente. Zona PLV-r	
Art. 31 – Tuc - Tessuto Turistico-Residenziale consolidato a P.L. vigente. Zona PLV-rt.....	

Art. 32 –Tuc - Tessuto Produttivo Consolidato. Zona D
Art. 33 –Tuc - Tessuto Ricettivo Consolidato. Zona RA – Zona RC
Art. 34 –At - Ambiti di Trasformazione Residenziale. Zona AT-r
Art. 35 –At - Ambiti di Trasformazione Turistico-Residenziale. Zona AT-rt.....
Art. 36 –At - Ambiti di Trasformazione Produttiva. Zona AT-d.....
Art. 37 –Tuc- At –Avpae - Aree a Standard Urbanistici. Zona Sr
Art. 38 –Tuc - Aree per Impianti Tecnologici. Zona It.....
Art. 39 –Tuc – At –Avpae – Ada – Anstu - Aree e zone di rispetto. Zona R
Art. 40 –Ada - Aree agricole. Zona E.....
Art . 41 –Avpae –Aree destinate alla Pratica Sportiva, Domini Sciabili. Zona DS.....
Art.42 –Avpae –Aree di Tutela Paesistico Ambientale. Zona TP1.....
Art.43 –Avpae –Aree Boscate. Zona TP2.....
Art.44 –Avpae – Riserva Naturale, Siti importanza Comunitaria. Zona TP3.....
Art . 45 –Anstu – Aree inedificabili. Zona TP4.....
TITOLO VII - DISCIPLINA PER ATTIVITA' EDILIZIE SPECIFICHE
Art. 46 – Realizzazione attività Terziarie ricettive (aziende alberghiere).....
TITOLO VIII - DISCIPLINA DELLE ZONE RIFERITA ALLA COMPONENTE GEOLOGICA
TITOLO IX - URBANISTICA COMMERCIALE.....
Art. 47 - Definizione delle attività commerciali
Art. 48 - Definizione superfici di vendita e tipologie strutturali
Art. 49 - Localizzazione delle attività commerciali
Art. 50 - Standard urbanistici e parcheggi
TITOLO X - NORME PARTICOLARI.....
Art. 51 - Attività Agrituristiche.....
Art. 52 - Dotazione di standard al servizio degli insediamenti esistenti e di progetto
Art. 53 - Norme sulla mobilità stradale
Art. 54 - Installazione di impianti radio-e ripetitori per i servizi di telecomunicazione
TITOLO XI - GESTIONE E TUTELA DELLE RISORSE
Art. 55 - Incentivi e certificazioni
Art. 56 - Limiti massimi di trasmittanza per l'isolamento degli edifici.....
Art. 57 - Requisiti degli impianti
Art. 58 - Utilizzo di materiali ecosostenibili
TITOLO XII - NORME TRANSITORIE E FINALI.....
Art. 59 - Opere ammesse in edifici preesistenti all'adozione del P.G.T.....
Art. 60 - Deroghe

1 Premessa

1.1 Linee di indirizzo e obiettivi ai sensi della L.R.12/2005

La relazione illustrativa del Documento di Piano indica le linee d'indirizzo e gli obiettivi che l'Amministrazione Comunale di Corteno Golgi intende perseguire attraverso la redazione del Piano di Governo del Territorio (di seguito PGT), così come previsto dalla nuova Legge Regionale in materia urbanistica n.12 dell'11 marzo 2005, sue modifiche e integrazioni.

La recente legislazione regionale lombarda in materia di governo del territorio s'inserisce in un quadro normativo che fornisce alle pubbliche amministrazioni un più ampio potere discrezionale, anche se il PGT resta comunque soggetto a:

- l'ottenimento del parere di compatibilità al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P);
- la valutazione ambientale strategica (V.A.S.), nonché agli adempimenti di cui all'art.3 della L.R. 12/05 e del DDUO n.12520 del 10/11/2006 circa la realizzazione del Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) integrato.

Il PGT disciplina l'assetto dell'intero territorio comunale ed è articolato nei seguenti atti:

- Documento di Piano;
- Piano dei Servizi;
- Piano delle Regole.

Il Documento di Piano è un piano strategico, da verificare ed aggiornare con periodicità quinquennale in base all'articolo 8, comma 4 della L.R. 12/2005, e costituisce una sintesi delle conoscenze tecnico-disciplinari e politico-amministrative:

- contiene gli elementi conoscitivi del territorio e le linee di sviluppo che l'Amministrazione Comunale intende perseguire;
- non ha effetti di conformazione della proprietà dei suoli;
- mantiene un legame con il mandato amministrativo.

Il **Documento di Piano** assume carattere strategico nella definizione degli obiettivi di politica del territorio, definendo il quadro di riferimento delle trasformazioni:

- qualitative e quantitative;
- della fattibilità economica;
- di coerenza con la programmazione sovracomunale.

Gli elaborati del Documento di Piano del Comune di Corteno Golgi sono i seguenti:

Quadro conoscitivo e orientativo

Relazione/NTA e allegato alla relazione: "Norme Tecniche di Attuazione degli Ambiti di Trasformazione e relative schede analitiche di dettaglio".

Quadro di riferimento sovracomunale

TAV	1	Pianificazione sovracomunale	SCALE VARIE
TAV	2A	Percezione del territorio a livello sovracomunale	1:15.000
TAV	2B1-2-3	Percezione del territorio a livello comunale	1:2.000
TAV	3	Inquadramento territoriale viabilistico	SCALE VARIE

Quadro vincolistico

TAV	4A	Vincoli ambientali	1:15.000
TAV	4D	Vincoli amministrativi	1:15.000
TAV	5A	Vincoli ambientali	1:5.000
TAV	5D1-2-3	Vincoli amministrativi	1:2.000

Quadro conoscitivo del territorio comunale

TAV	6A-B-C	Rete ecologica ed Ambiti Agricoli Strategici	1:2.000
TAV	7A	Piano di Assestamento Forestale – Viabilità Agro Silvo Pastorale (VASP)	1:15.000
TAV	7B	Siti di Importanza Comunitaria – Zone di Protezione Speciale presenti sul territorio comunale	1:15.000
TAV	8	Carta delle permanenze e soglie storiche	SCALE VARIE
TAV	9A-B-C	Carta della viabilità comunale	1:2.000
TAV	10A	Carta di uso del suolo	1:15.000
TAV	10B1-2-3	Carta di uso del suolo e della condizione dell'edificazione	1:2.000
TAV	11A1-2-3	Individuazione delle capacità insediative dei suoli urbanizzati e urbanizzabili da PRG	1:2.000
TAV	11B1-2-3	Individuazione delle capacità insediative dei suoli urbanizzati e urbanizzabili da PRG	1:2.000
TAV	11C	Individuazione delle capacità insediative dei suoli urbanizzati e urbanizzabili da PRG	
TAV	12A-B-C	Distribuzione delle attività economiche, edifici significativi, aree ed edifici di proprietà pubblica	1:2.000
TAV	13A-B-C	Reti tecnologiche: rete acquedotto, rete fognaria	1:2.000
TAV	13D-E-F	Reti tecnologiche: rete gas metano	1:2.000
TAV	14A-B-C	Caratteri ambientali	1:2.000
TAV	15A-B-C	Caratteri paesaggistici	1:2.000
TAV	16A-B-C	Caratteri insediativi	1:2.000
TAV	17	Stato dell'ambiente (suolo, acque, aria)	SCALE VARIE
TAV	18A-B-C	Sintesi caratteri ambientali, paesaggistici, insediativi	1:2.000
TAV	19	Attività produttive comunali e sovracomunali	SCALE VARIE
TAV	20	Turismo	SCALE VARIE
TAV	21A-B-C	Istanze dei cittadini	1:2.000

Quadro normativo di previsione

TAV	22A-B-C	Tessuto Urbano Consolidato con individuazione Ambiti di Trasformazione	1:2.000
TAV	23A-B-C	Proposta di azzonamento PGT	1:2.000

Per la documentazione complessiva del P.G.T., riferita alla componente di indagine Geologica, alle Classi di Fattibilità geologica per le azioni di piano ed all'individuazione e definizione del R.I.M. Reticolo Idrico Minore, delle relative fasce di rispetto e del Regolamento di Polizia Idraulica si rimanda allo studio geologico di dettaglio eseguito dal geologo incaricato dall'Amministrazione Comunale.

Il **Piano dei Servizi**, che non ha termini di validità, è finalizzato ad assicurare una dotazione di aree a supporto delle funzioni insediate e da insediare per:

- attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o generale;
- corridoi ecologici;
- verde;
- verde di connessione tra territorio rurale ed edificato.

Prevede una verifica principalmente qualitativa dei servizi, in base ai criteri di qualità, fruibilità ed accessibilità.

Quantifica i costi di adeguamento in base a: Programma Triennale delle Opere Pubbliche, risorse comunali, realizzazione diretta da parte di privati.

Gli elaborati necessari alla redazione del Piano dei Servizi sono i seguenti:

PdS – PIANO DEI SERVIZI

Relazione/NTA

Allegato 1: Servizi residenziali – schede, documentazione grafica e fotografica

Allegato 2: Quadro economico

Nella relazione vengono trattati:

- Il sistema dei servizi di livello sovracomunale
- I servizi pubblici e di interesse pubblico o generale esistenti e di progetto
- Le reti tecnologiche esistenti (acquedotto, reti fognarie, reti elettriche)
- Tav.1 Servizi esistenti/dimensionamento
- Tav.2 Servizi di progetto/dimensionamento

Il **Piano delle Regole** che, come il Piano dei Servizi, non ha termini di validità, definisce gli ambiti del tessuto urbano consolidato comprese le aree libere intercluse o di completamento, individua i nuclei di antica formazione, indica gli immobili assoggettati a tutela in base alla normativa statale e regionale, individua le aree destinate all'agricoltura, le aree di valore paesaggistico ambientale ed ecologiche e le aree non soggette a trasformazione urbanistica.

Per gli interventi di nuova edificazione o sostituzione identifica:

- consistenza volumetrica o slp esistenti e previste;
- altezze massime e minime;
- modi insediativi ammissibili;
- destinazioni d'uso non ammissibili.

Gli elaborati necessari alla redazione del Piano delle Regole sono i seguenti:

PdR – PIANO DELLE REGOLE

- NTA (con esclusione della componente geologica e Regolamento di Polizia Idraulica)
- NTA riferite alla componente geologica
- NTA riferite al regolamento di polizia idraulica
- Allegato 1 Schede tecniche: Prontuario degli interventi per i Nuclei di Antica Formazione
- Allegato 2 Schede tecniche: Prontuario degli interventi per il sistema diffuso delle baite
- Allegato 3 Tipologie elementi e sistemi costruttivi
Ambiti di problematicità, alterazioni ricorrenti per elementi costruttivi
- Allegato 4 Cicli di Conservazione dei Materiali
Interventi di Conservazione sui Sistemi Costruttivi
- Allegato 5 Indicazioni Progettuali sui Sistemi Architettonici
- Allegato 6 Abaco delle colorazioni
- Allegato 7 Rilievo e classificazione del patrimonio edilizio esistente
 - 7A1 Nuclei di Antica Formazione (Pisogneto – capoluogo – tomo 1)
 - 7A2 Nuclei di Antica Formazione (Pisogneto, Piazza – tomo 2)
 - 7A3 Nuclei di Antica Formazione (Fucine, Lombro)
 - 7A4 Nuclei di Antica Formazione (Santicolo – tomo 1)
 - 7A5 Nuclei di Antica Formazione (Santicolo – tomo 2)
 - 7A6 Nuclei di Antica Formazione (Megno, Doverio, Ronco)
 - 7A7 Nuclei di Antica Formazione (Galleno – tomo 1)
 - 7A8 Nuclei di Antica Formazione (Galleno – tomo 2)
- Allegato 8 Componente paesistica di Piano
- Allegato 9 Censimento baite – tabelle di rilievo

- TAV 1A/B Uso del suolo per i Nuclei di Antica Formazione
- TAV 2A1/2 Uso del suolo per il territorio comunale
- TAV 2B1/2/3 Uso del suolo per il territorio comunale
- TAV 3A/B Uso del suolo per il sistema diffuso delle baite
- TAV 4 Schema di dimensionamento della capacità insediativa
- TAV 5 Determinazione delle classi di sensibilità paesistica

1.2 La procedura di Valutazione Ambientale Strategica

L'aspetto maggiormente significativo della nuova legge è la cosiddetta VAS, vale a dire Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Il significato chiave della Valutazione Ambientale è costituito dalla sua capacità di integrare e rendere coerente il processo di pianificazione orientandolo verso la sostenibilità: ambientale, energetica e sociale.

Si tratta, dunque, di una questione sia di **contenuto** che di **procedura**.

Di contenuto, poiché le scelte del PGT dovranno essere vagliate con una serie d'indicatori e parametri che ne confermino la "sostenibilità", o meglio, l'impatto positivo o negativo sulle risorse ambientali disponibili. In questo senso, di fondamentale importanza sarà la corretta scelta degli indicatori e la possibilità di valutare comparativamente scelte differenti.

Di procedura, poiché sono emerse "pratiche" sociali nuove, quelle della "partecipazione" appunto, che hanno o che dovrebbero, laddove ciò non è ancora avvenuto, modificare sostanzialmente il rapporto cittadini-istituzioni.

Ai fini della redazione della VAS per il PGT, si riportano i principali riferimenti normativi regionali:

- Decreto 14/12/2010 - 13071 - Approvazione della circolare "L'applicazione della Valutazione Ambientale di Piani e Programmi – VAS nel contesto comunale";
- D.g.r. 761 del 10 novembre 2010 – Determinazione della procedura di Valutazione ambientale di Piani e Programmi – VAS;
- D.g.r. 10971 del 30 dicembre 2009 - Determinazione della procedura di Valutazione ambientale di Piani e Programmi – VAS;
- D.g.r. 6420 del 27 dicembre 2007 - Determinazione della procedura per la Valutazione ambientale di Piani e Programmi;
- D.c.r. VIII/351, del 13 marzo 2007 - Indirizzi generali per la valutazione di piani e programmi.

In particolare le ultime normative chiariscono notevolmente l'esatta successione delle fasi ed i passaggi fondamentali del processo:

1. avviso di avvio del procedimento;
 2. individuazione dei soggetti interessati e definizione delle modalità di informazione e comunicazione;
 3. elaborazione e redazione del DdP e del Rapporto Ambientale;
 4. messa a disposizione;
 5. convocazione conferenza di valutazione;
 6. formulazione parere ambientale motivato;
 7. adozione del PGT;
 8. pubblicazione e raccolta osservazioni;
 9. formulazione parere ambientale motivato finale e approvazione finale;
 10. gestione e monitoraggio.
-
1. La Valutazione Ambientale VAS è avviata mediante pubblicazione dell'avvio del procedimento, sul sito web sivas e secondo le modalità previste dalla normativa specifica del P/P. Quindi, se previsto per il P/P, è opportuno che avvenga contestualmente. In tale avviso va chiaramente indicato l'avvio del procedimento di VAS.
 2. L'Autorità procedente, d'intesa con l'autorità competente per la VAS, con specifico atto formale individua e definisce:

- i soggetti competenti in materia ambientale e gli enti territorialmente interessati, ove necessario anche transfrontalieri, da invitare alla conferenza di valutazione;
- le modalità di convocazione della conferenza di valutazione, articolata almeno in una seduta introduttiva e in una seduta finale;
- i singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale;
- le modalità di informazione e di partecipazione del pubblico, di diffusione e pubblicizzazione delle informazioni.

La Provincia competente per territorio partecipa alle conferenze portando in quella sede il proprio contributo alla definizione del documento di scoping e del rapporto ambientale.

3. Nella fase di elaborazione e redazione del DdP, l'autorità competente per la VAS collabora con l'autorità procedente nello svolgimento delle seguenti attività:

- individuazione di un percorso metodologico e procedurale, stabilendo le modalità della collaborazione, le forme di consultazione da attivare, i soggetti competenti in materia ambientali, ove necessario anche transfrontalieri, e il pubblico da consultare;
- definizione dell'ambito di influenza del DdP (*scoping*) e definizione delle caratteristiche delle informazioni che devono essere fornite nel Rapporto Ambientale;
- elaborazione del Rapporto Ambientale;
- costruzione/progettazione del sistema di monitoraggio.

Nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso. Il Rapporto Ambientale evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti in fase di scoping.

Per la redazione del Rapporto Ambientale il quadro di riferimento conoscitivo nei vari ambiti di applicazione della VAS è il Sistema Informativo Territoriale integrato previsto dall'art. 3 della Legge di Governo del Territorio.

Per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

percorso metodologico procedurale

L'autorità procedente, in collaborazione con l'autorità competente per la VAS, definisce il percorso metodologico procedurale del PGT e della relativa VAS, sulla base dello Schema PGT - Valutazione Ambientale -VAS, in coda al presente modello.

scoping – conferenza di valutazione (prima seduta)

*L'autorità procedente, in collaborazione con l'autorità competente per la VAS, predispone un documento di scoping. Ai fini della consultazione, il documento viene messo a disposizione tramite pubblicazione sul sito web *sivas* e presentato in occasione della prima seduta della conferenza di valutazione in cui si raccolgono osservazioni, pareri e proposte di modifica e integrazione.*

Il documento di scoping contiene lo schema del percorso metodologico procedurale definito, una proposta di definizione dell'ambito di influenza del DdP del PGT e della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale. Inoltre nel documento è necessario dare conto della Verifica delle interferenze con i Siti di Rete Natura 2000 (SIC e ZPS).

elaborazione del Rapporto Ambientale

L'autorità procedente d'intesa con l'autorità competente per la VAS elaborano il Rapporto Ambientale.

Le informazioni da fornire, ai sensi dell'articolo 5 della Direttiva 2001/42/CE, sono quelle elencate nell'allegato I della citata Direttiva.

La Sintesi non tecnica è un documento di grande importanza in quanto costituisce il principale strumento di informazione e comunicazione con il pubblico. In tale documento devono essere sintetizzate / riassunte, in linguaggio il più possibile non tecnico e divulgativo, le descrizioni, questioni, valutazioni e conclusioni esposte nel Rapporto Ambientale.

4. La proposta di DdP, comprensiva di rapporto ambientale e sintesi non tecnica dello stesso, è comunicata, anche secondo modalità concordate, all'autorità competente per la VAS.

L'autorità procedente e l'autorità competente mettono a disposizione per sessanta giorni presso i propri uffici e pubblicano sul proprio sito web nonché sul sito web sivas la proposta di DdP, il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica.

Ai sensi dell'art. 32 della legge 69/2009, la pubblicazione sul sito web sivas sostituisce:

- il deposito presso gli uffici delle regioni e delle province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione;
- la pubblicazione di avviso nel BURL contenente: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica

L'autorità procedente, in collaborazione con l'autorità competente per la VAS, comunica ai soggetti competenti in materia ambientale e agli enti territorialmente interessati, la messa a disposizione e pubblicazione sul web del DdP ed del Rapporto Ambientale, al fine dell'espressione del parere, che deve essere inviato, entro sessanta giorni dall'avviso, all'autorità competente per la VAS e all'autorità procedente.

Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo rapporto ambientale e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

Se necessario, l'autorità procedente, provvede alla trasmissione dello studio di incidenza all'autorità competente in materia di SIC e ZPS.

5. La conferenza di valutazione, è convocata dall'autorità procedente, d'intesa con l'autorità competente per la VAS. La conferenza di valutazione deve articolarsi almeno in due sedute, la prima introduttiva e la seconda di valutazione conclusiva. La prima seduta è convocata per effettuare una consultazione riguardo al documento di scoping predisposto al fine di determinare l'ambito di influenza del DdP, la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, nonché le possibili interferenze con i Siti di rete Natura 2000 (SIC e ZPS).

La conferenza di valutazione finale è convocata una volta definita la proposta di DdP e Rapporto Ambientale. La documentazione è messa a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale e degli enti territorialmente interessati prima della conferenza.

Se necessario alla conferenza partecipano l'autorità competente in materia di SIC e ZPS che si pronuncia sullo studio di incidenza, e l'Autorità competente in materia di VIA. Di ogni seduta della conferenza è predisposto apposito verbale.

6. Come previsto all'articolo 15, comma 1 del d.lgs., l'autorità competente per la VAS, d'intesa con l'autorità procedente, alla luce della proposta di DdP e Rapporto Ambientale, formula il parere motivato, che costituisce presupposto per la prosecuzione del procedimento di approvazione del DdP, entro il termine di novanta giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini di cui al punto 5.

A tale fine, sono acquisiti:

- i verbali delle conferenze di valutazione, comprensivi eventualmente del parere obbligatorio e vincolante dell'autorità competente in materia di SIC e ZPS,
- i contributi delle eventuali consultazioni transfrontaliere,
- le osservazioni e gli apporti inviati dal pubblico.

Il parere motivato può essere condizionato all'adozione di specifiche modifiche ed integrazioni della proposta del DdP valutato. L'Autorità procedente, in collaborazione con l'Autorità competente per la VAS, provvede, ove necessario, alla revisione del piano alla luce del parere motivato espresso.

7. L'autorità procedente adotta il DdP comprensivo della dichiarazione di sintesi, volta a:
- illustrare il processo decisionale seguito (schema metodologico procedurale);
 - esplicitare il modo in cui le considerazioni ambientali sono state integrate nel DdP e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e delle risultanze di tutte le consultazioni; in particolare illustrare quali sono gli obiettivi ambientali, gli effetti attesi, le ragioni della scelta dell'alternativa di DdP e il sistema di monitoraggio;
 - descrivere le modalità di integrazione del parere ambientale nel DdP.

Contestualmente l'autorità procedente ai sensi dell'articolo 17 del d.lgs, provvede a dare informazione circa la decisione.

8. L'autorità procedente:
- a. deposita presso i propri uffici e pubblica sul sito web sivas:
 - il provvedimento di adozione unitamente al PGT adottato, comprensivo del Rapporto Ambientale e del parere motivato oppure del provvedimento di verifica;
 - la dichiarazione di sintesi;
 - le modalità circa il sistema di monitoraggio;
 - b. deposita la Sintesi non tecnica presso gli uffici dei Comuni, delle Province e delle Regioni il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal PGT o dagli effetti della sua attuazione con indicazione delle sedi ove può essere presa visione della documentazione integrale;
 - c. comunica l'avvenuto deposito ai soggetti competenti in materia ambientale e agli enti territorialmente interessati con l'indicazione del luogo dove può essere presa visione della documentazione integrale;
 - d. pubblica la decisione finale sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

Con le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione ed entro i termini previsti dalle specifiche norme di P/P, chiunque ne abbia interesse può prendere visione del PGT adottato e del relativo Rapporto Ambientale e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

9. Conclusa la fase di deposito e raccolta delle osservazioni, l'autorità procedente e l'autorità competente per la VAS esaminano e controdeducono le eventuali osservazioni pervenute e formulano il parere motivato e la dichiarazione di sintesi finale.

In presenza di nuovi elementi conoscitivi e valutativi evidenziati dalle osservazioni pervenute, l'autorità procedente provvede all'aggiornamento del DdP e del Rapporto Ambientale e dispone, d'intesa con l'autorità competente per la VAS, la convocazione di un'ulteriore conferenza di valutazione, volta alla formulazione del parere motivato finale.

In assenza di osservazioni presentate l'autorità procedente, d'intesa con l'autorità competente per la VAS, nella dichiarazione di sintesi finale attesta l'assenza di osservazioni e conferma le determinazioni assunte al punto 7.

Il provvedimento di approvazione definitiva del PGT motiva puntualmente le scelte effettuate in relazione agli esiti del procedimento di VAS e contiene la dichiarazione di sintesi finale.

Gli atti del PGT sono:

- depositati presso gli uffici dell'autorità procedente;
- pubblicati per estratto sul sito web sivas.

10. Il DdP individua le modalità, le responsabilità e la sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio. Nella fase di gestione il monitoraggio assicura il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano o programma approvato e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisi ed adottare le opportune misure correttive. Delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive adottate deve essere data adeguata informazione sui siti web dell'autorità competente e dell'autorità procedente.

2 STRUTTURA DEL DdP

2.1 I contenuti dell'art. 8 della L.R. 12/2005

L'art. 8 della L.R. 12/2005, titolato "Documento di piano" recita:

1. *Il documento di piano, anche avvalendosi degli strumenti di cui all'articolo 3, definisce:*
 - a) *il quadro ricognitivo e programmatico di riferimento per lo sviluppo economico e sociale del comune, anche sulla base delle proposte dei cittadini singoli o associati e tenuto conto degli atti di programmazione provinciale e regionale, eventualmente proponendo le modifiche o le integrazioni della programmazione provinciale e regionale che si ravvisino necessarie;*
 - b) *il quadro conoscitivo del territorio comunale, come risultante dalle trasformazioni avvenute, individuando i grandi sistemi territoriali, il sistema della mobilità, le aree a rischio o vulnerabili, le aree di interesse archeologico e i beni di interesse paesaggistico o storico-monumentale, e le relative aree di rispetto, i siti interessati da habitat naturali di interesse comunitario, gli aspetti socioeconomici, culturali, rurali e di ecosistema, la struttura del paesaggio agrario e l'assetto tipologico del tessuto urbano e ogni altra emergenza del territorio che vincoli la trasformabilità del suolo e del sottosuolo;*
 - c) *l'assetto geologico, idrogeologico e sismico, ai sensi dell'articolo 57, comma 1, lettera a).*
2. *Sulla base degli elementi di cui al comma 1, il documento di piano:*
 - a) *individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione che abbiano valore strategico per la politica territoriale, indicando i limiti e le condizioni in ragione dei quali siano ambientalmente sostenibili e coerenti con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale;*
 - b) *determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT; nella definizione di tali obiettivi il documento di piano tiene conto della riqualificazione del territorio, della minimizzazione del consumo del suolo in coerenza con l'utilizzazione ottimale delle risorse territoriali ambientali ed energetiche, della definizione dell'assetto viabilistico e della mobilità, nonché della possibilità di utilizzazione e miglioramento dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale, anche a livello sovracomunale;*
 - c) *determina, in coerenza con i predetti obiettivi e con le politiche per la mobilità, le politiche di intervento per la residenza, ivi comprese le eventuali politiche per l'edilizia residenziale pubblica, le attività produttive primarie, secondarie e terziarie, ivi comprese quelle della distribuzione commerciale, evidenziando le scelte di rilevanza sovracomunale, in applicazione dell'articolo 15, commi 1 e 2, lettera g);*
 - d) *dimostra la compatibilità delle predette politiche di intervento e della mobilità con le risorse economiche attivabili dalla pubblica amministrazione, anche in relazione agli effetti indotti sul territorio contiguo;*
 - e) *individua, anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, gli ambiti di trasformazione, definendone gli indici urbanistico-edilizi in linea di massima, le vocazioni funzionali e i criteri di negoziazione, nonché i criteri di intervento, preordinati alla tutela ambientale, paesaggistica e*

storico-monumentale, ecologica, geologica, idrogeologica e sismica, laddove in tali ambiti siano comprese aree qualificate a tali fini nella documentazione conoscitiva;

- e bis) individua, anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, le aree di cui all'articolo 1, comma 3 bis, determinando le finalità del recupero e le modalità d'intervento, anche in coerenza con gli obiettivi dell'articolo 88, comma 2;*
 - e ter) d'intesa con i comuni limitrofi, può individuare, anche con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, le aree nelle quali il piano dei servizi prevede la localizzazione dei campi di sosta o di transito dei nomadi;*
 - e quater) individua i principali elementi caratterizzanti il paesaggio ed il territorio, definendo altresì specifici requisiti degli interventi incidenti sul carattere del paesaggio e sui modi in cui questo viene percepito;*
 - f) determina le modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale e la eventuale proposizione, a tali livelli, di obiettivi di interesse comunale;*
 - g) definisce gli eventuali criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione.*
- 3. Il documento di piano non contiene previsioni che producano effetti diretti sul regime giuridico dei suoli.*
 - 4. Il documento di piano ha validità quinquennale ed è sempre modificabile. Scaduto tale termine, il comune provvede all'approvazione di un nuovo documento di piano; in caso di inadempienza si applicano le norme di cui all'articolo 25, comma 7.*

Come si può evincere dall'articolo di legge, il comma 1, riguarda i presupposti di carattere conoscitivo delle scelte programmatiche (sia di carattere normativo, sia delle fenomeniche), mentre al comma 2 si specificano i punti programmatici della medesima relazione:

- a) individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione*
- b) determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT*
- c) determina, in coerenza con i predetti obiettivi e con le politiche settoriali*
- d) dimostra la compatibilità delle predette politiche*
- e) individua gli ambiti di trasformazione*
- f) determina le modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale*
- g) definisce gli eventuali criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione*

Infine ai commi 3 e 4 si stabiliscono le fondamentali caratteristiche giuridico-amministrative del Documento:

- non è giuridicamente conformativo dell'uso dei suoli;
- ha durata quinquennale.

Sul fatto che il DdP non produca effetti diretti sul regime giuridico dei suoli, è opportuno sottolineare che l'avvenuta netta separazione tra il momento di indirizzo e il momento attuativo – il solo nel quale si attribuiscono formalmente i diritti edificatori – di fatto ridimensiona, o addirittura elimina, ogni

presunzione di "diritto acquisito", anche eventualmente rivendicato sulla base delle previsioni del DdP; pertanto, lo strumento urbanistico acquista una maggiore "libertà d'azione" vincolandosi più chiaramente agli indirizzi politico-amministrativi del Comune. Gli stessi proprietari o imprenditori dovranno interpretare al meglio tale nuova condizione, nella quale le opportunità/priorità fornite in un quinquennio potranno essere decisamente riviste nel successivo. L'approccio negoziale deve essere interpretato, cioè, in senso "biunivoco", implicando opportunità e vincoli sia per il soggetto pubblico che per quello privato.

2.2 Architettura del Documento di Piano

Il Documento di piano del PGT di Corteno Golgi è composto dai seguenti documenti:

- Relazione del documento di piano
- Allegato alla relazione: "Norme Tecniche di Attuazione degli Ambiti di Trasformazione e relative schede analitiche di dettaglio".

All'interno della Relazione del DdP si indica quanto specificato alle lettere a,b,c,d,e,f,g del comma 2 dell'art.8 della L.R. 12/ 2005.

La Relazione è suddivisa in due parti principali: la prima, di carattere generale, con valenza d'impostazione e programmatica, intitolata "Analisi per scenari" che si articola nei seguenti paragrafi:

- 1 *PREMESSA*
- 2 *STRUTTURA DEL DdP*
- 3 *COMPONENTE PAESISTICA A LIVELLO SOVRACOMUNALE – PTR – PTCP – PIANI DI GESTIONE*
- 4 *LA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE*
- 5 *L'ASSETTO URBANISTICO GENERALE E VALENZA PAESISTICA*
- 6 *IL SISTEMA DELL'AGRICOLTURA*
- 7 *IL SISTEMA DELLE PERMANENZE STORICO-CULTURALI*
- 8 *IL SISTEMA URBANO*
- 9 *IL SISTEMA AMBIENTALE*
- 10 *IL SISTEMA DELLA MOBILITA' E DELLE INFRASTRUTTURE*
- 11 *IL SISTEMA DEI VINCOLI*
- 12 *IL SISTEMA PAESISTICO*
- 13 *INDAGINE DEMOGRAFICA*
- 14 *TURISMO*

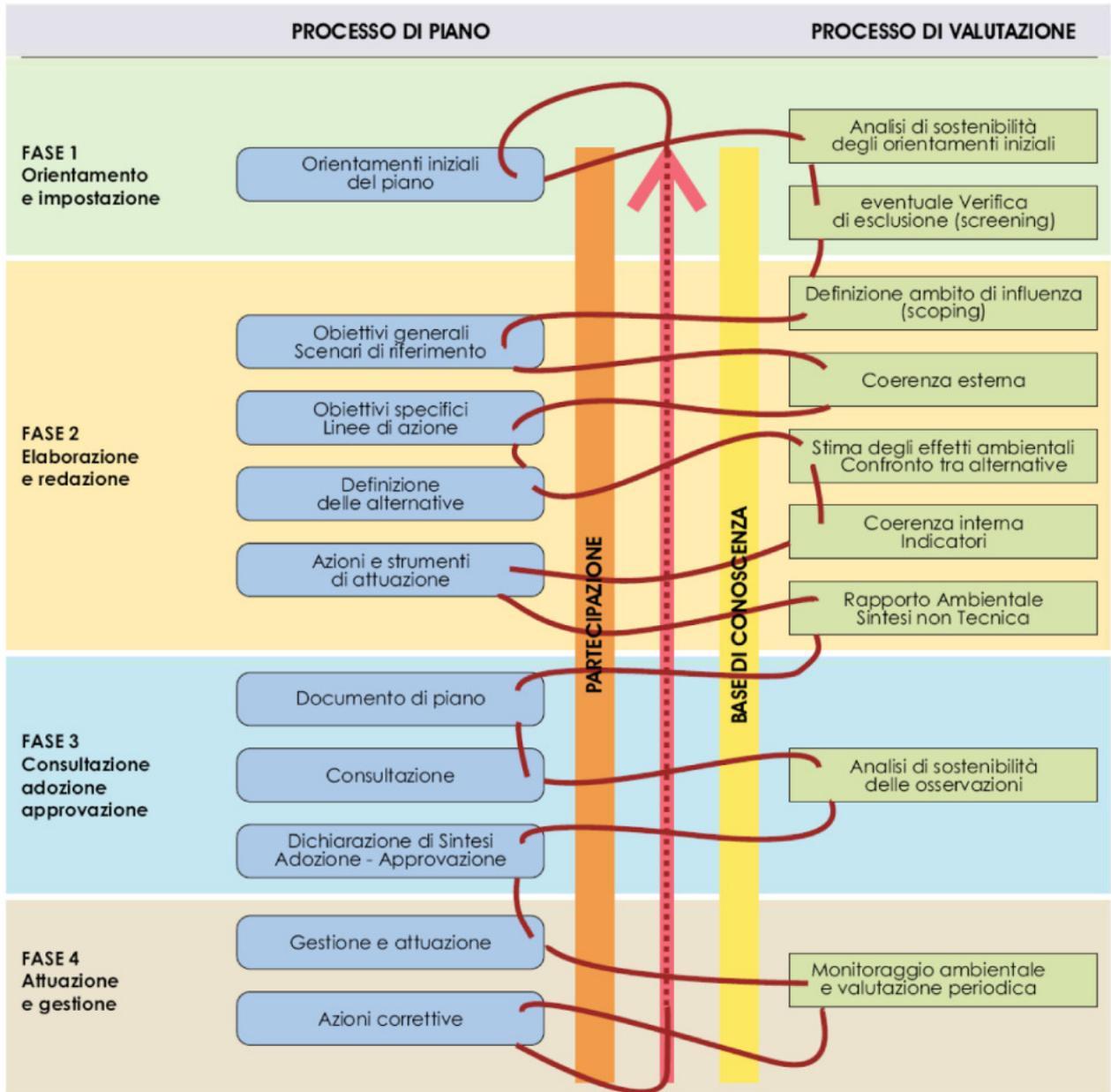
La seconda parte, intitolata "Gestione della trasformazione", è così articolata:

- 15 *PREVISIONI DI PIANO E POLITICHE DI INTERVENTO*
- 16 *PEREQUAZIONE URBANISTICA*
- 17 *CRITERI ATTUATIVI DELLE TRASFORMAZIONI E OBIETTIVI QUANTITATIVI*
- 18 *FATTIBILITÀ ECONOMICA*

La terza parte riguarda l'elenco dei documenti e degli allegati:

- 19 *ELABORATI DEL DdP*

Il quadro conoscitivo delle fenomeniche costituisce il momento fondamentale di indagine "sul campo"; il processo conoscitivo, infatti, non si concreta come qualcosa di definito a priori, ma si modella di volta in volta rispetto al contesto d'azione ed agli obiettivi da perseguire.



Sequenza delle fasi di un processo di piano o programma – fonte: Indirizzi generali per la Valutazione Ambientale di Piani e Programmi (art.4 della L.R. n.12 dell'11/03/2005)

3 COMPONENTE PAESISTICA A LIVELLO SOVRACOMUNALE – PTR – PTCP – PIANI DI GESTIONE

Il Comune di Corteno Golgi, in alta Valle Camonica, confina a ovest con i comuni di Teglio, Aprica, Villa di Tirano (provincia di Sondrio), a est con i comuni di Edolo, Malonno, Pisco Loveno (provincia di Brescia), a sud con i comuni di Pisco Loveno (BS), Teglio (SO) e a nord con i comuni di Villa di Tirano, Tirano e Sernio (provincia di Sondrio) e con il comune di Edob (BS). La sua estensione territoriale è di circa 82,82 km². La sua massima e minima altitudine sono di 2.742,12 m s.l.m. e 695,54 m s.l.m.; l'altitudine del centro abitato (sede comunale) è di 925 m s.l.m. La sua superficie territoriale è approssimativamente suddivisibile in 0,88 km² destinati a suolo urbanizzato, 38,46 km² a boschi e pascoli, 7,78 km² ad aree agricole di pregio, 9,73 km² a strade statali, le restanti superfici sono interessate da vegetazioni rupestri, arbustive, corsi fluviali, ghiacciai, ecc. tipici elementi del paesaggio montano; i suoi nuclei storici sono: Santicob, Doverio, Megno, Lombro, Ronco, Pisogneto, Piazza, Galleno, Sant'Antonio-Les. La sua popolazione (censimento 2010) è di 2.028 abitanti, con una densità di popolazione di 2.306 ab./km².

3.1 Contenuti del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)¹

Il Consiglio Regionale ha approvato con DCR n.951 del 19/01/2010 il Piano Territoriale Regionale. Il Piano, pubblicato sul BURL n.13 del 30 marzo 2010 - 1° Supplemento Straordinario, è stato aggiornato, come previsto dall'articolo 22 della L.R. 12/05, sulla base dei contributi derivanti dalla programmazione regionale per l'anno 2011. Tale aggiornamento costituisce allegato fondamentale del Documento Annuale Strategico, che è stato approvato con DCR 276 pubblicata sul BURL n.48 in data 01/12/2011. Il PTR della Lombardia è strumento di supporto all'**attività di governance territoriale della Regione**. Si propone di rendere coerente la "visione strategica" della programmazione generale e di settore con il contesto fisico, ambientale, economico e sociale, di cui analizza i punti di forza e di debolezza, evidenzia **potenzialità e opportunità per le realtà locali** e per i sistemi territoriali e, quindi, per l'intera regione. Gli obiettivi proposti dal Piano derivano dalla sintesi dei principali orientamenti della programmazione nazionale e comunitaria, dalle previsioni del Programma Regionale di Sviluppo e dal dialogo con le pianificazioni di settore, attraverso un percorso di partecipazione e confronto con il territorio.

Il PTR si configura come un **"patto" condiviso tra Regione ed Enti territoriali** per contemperare le diverse esigenze locali e verificare la compatibilità con gli obiettivi di sviluppo territoriale più generale. In questo senso esso costituisce il punto di riferimento rispetto al quale le azioni sul territorio, da chiunque promosse, possano trovare un efficace coordinamento. L'efficacia del Piano sarà tanto più evidente quanto più sarà sostenuto, con azioni dirette e concrete, dalle istituzioni e dalle varie componenti della società (operatori economici e portatori di interesse). Il PTR conferma il valore del modello di sviluppo regionale, promosso nelle ultime Legislature, che vede la **Lombardia quale terra di libertà e responsabilità**.

¹ <http://www.territorio.regione.lombardia.it>

- Tre macro-obiettivi per la Lombardia:
 - Rafforzare la competitività dei territori della Lombardia
 - Proteggere e valorizzare le risorse della Lombardia
 - Riequilibrare il territorio lombardo
- Sei Sistemi Territoriali per rappresentare le potenzialità e le opportunità della Lombardia e affrontare, con la prevenzione, le criticità
 - Sistema Metropolitano
 - Sistema della Montagna
 - Sistema Pedemontano
 - Sistema dei Laghi
 - Sistema della Pianura Irrigua
 - Sistema del Po e grandi fiumi
- Orientamenti generali per l'assetto del territorio
 - Sistema rurale-paesistico-ambientale: l'attenzione agli spazi aperti e alla tutela dell'ambiente naturale
 - I poli di sviluppo regionale, quali motori della competitività territoriale
 - Le infrastrutture prioritarie: la rete del verde, le infrastrutture per la sicurezza del territorio, le comunicazioni e l'accessibilità, l'infrastruttura per la conoscenza del territorio
 - Le zone di preservazione e salvaguardia ambientale, per fare della qualità del territorio il modo "lombardo" di leggere la competitività
 - Riassetto idrogeologico, per garantire la sicurezza dei cittadini a partire dalla prevenzione dei rischi

Piano Paesaggistico

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), in applicazione dell'art. 19 della l.r. 12/2005, **ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico** ai sensi della legislazione nazionale (D.lgs. n.42/2004) . Il PTR in tal senso **recepisce, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente in Lombardia dal 2001**, integrandone e adeguandone contenuti descrittivi e normativi e confermandone impianto generale e finalità di tutela. **Il Piano Paesaggistico Regionale diviene così sezione specifica del PTR**, disciplina paesaggistica dello stesso, mantenendo comunque una compiuta unitarietà ed identità. Le indicazioni regionali di tutela dei paesaggi di Lombardia, nel quadro del PTR, consolidano e rafforzano le scelte già operate dal PTPR pre-vigente in merito all'attenzione paesaggistica estesa a tutto il territorio e all'integrazione delle politiche per il paesaggio negli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, ricercando nuove correlazioni anche con altre pianificazioni di settore, in particolare con quelle di difesa del suolo, ambientali e infrastrutturali. Le misure di indirizzo e prescrittività paesaggistica si sviluppano in stretta e reciproca relazione con le priorità del PTR al fine di salvaguardare e valorizzare gli ambiti e i sistemi di maggiore rilevanza regionale : laghi, fiumi, navigli, rete irrigua e di bonifica, montagna, centri e nuclei storici, geositi, siti UNESCO, percorsi e luoghi di valore panoramico e di fruizione del paesaggio. L'approccio integrato e

dinamico al paesaggio si coniuga con l'attenta lettura dei processi di trasformazione dello stesso e l'individuazione di strumenti operativi e progettuali per la riqualificazione paesaggistica e il contenimento dei fenomeni di degrado, anche tramite la costruzione della rete verde. Il PTR contiene così una serie di elaborati che vanno ad integrare ed aggiornare il Piano Territoriale Paesistico Regionale approvato nel 2001, assumendo gli aggiornamenti apportati allo stesso dalla Giunta Regionale nel corso del 2008 e tenendo conto degli atti con i quali in questi anni la Giunta ha definito compiti e contenuti paesaggistici di piani e progetti.

Gli elaborati approvati sono di diversa natura:

- La Relazione Generale, che esplicita contenuti, obiettivi e processo di adeguamento del Piano
- Il Quadro di Riferimento Paesaggistico che introduce nuovi significativi elaborati e aggiorna i Repertori esistenti
- La Cartografia di Piano, che aggiorna quella pre-vigente e introduce nuove tavole
- I contenuti Dispositivi e d'indirizzo, che comprendono da una parte la nuova Normativa e dall'altra l'integrazione e l'aggiornamento dei documenti di indirizzo.

Gli elaborati cartografici del Piano Paesistico del P.T.R. sono così articolati:

- Tavola A: ambiti geografici, cioè porzioni di territorio con denominazione propria caratterizzata da riconoscibile identità legata a vicende storiche, tradizioni collettive e caratteri fisici locali; unità tipologiche di paesaggio, cioè fasce territoriali che presentano connotazioni paesistiche omogenee dovute sia ai loro caratteri naturali, sia agli interventi dell'uomo;
- Tavola B: elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico, caratterizzano in modo rilevante la fisionomia del territorio;
- Tavola C: istituzioni per la tutela della natura, che interessano cioè tutte le aree protette (parchi regionali, nazionali, siti di importanza comunitaria e nazionale, riserve naturali, monumenti naturali e zone umide);
- Tavola D: quadro di riferimento degli indirizzi di tutela e di operatività immediata, che riguarda tutti gli ambiti assoggettati a disposizioni immediatamente operative o interessati da particolari vincoli di tutela;
- Tavola E: viabilità di rilevanza paesistica, cioè percorsi panoramici, tracciati storici, sentieri escursionistici e, in genere, tutti i percorsi che consentono una fruizione del paesaggio;
- Tavola F: riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale;
- Tavola G: contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale.
- Tavola H: contenimento dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti
- Tavole I (a, b, c, d, e, f, g): quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge – articoli 136 e 142 del D. Lgs. 42/04.

Osservatorio Paesaggi Lombardi²

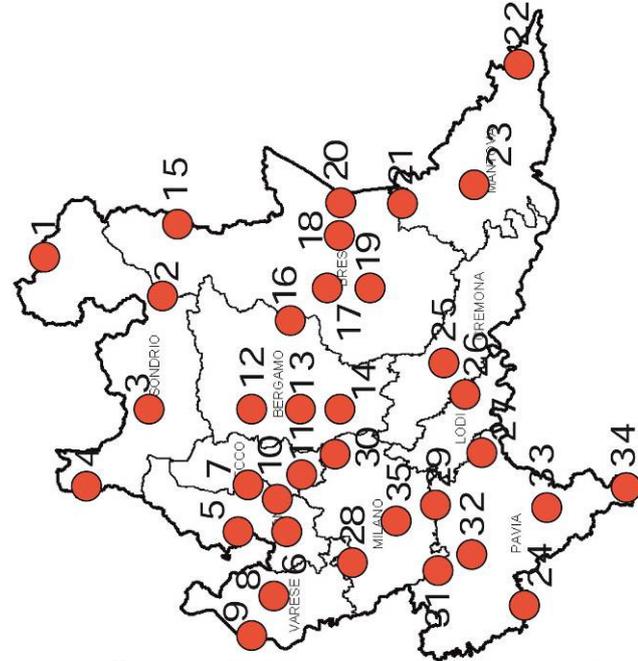
“Il presente documento vuole integrare la descrizione dei paesaggi regionali proponendo delle chiavi di lettura ad elevato valore iconografico, di supporto e stimolo alle amministrazioni locali, nel confronto con cittadini ed operatori, rispetto al riconoscimento delle diverse connotazioni e degli specifici valori paesaggistici da tutelare e valorizzare, azione preliminare alla definizione di idonee politiche di conservazione, attenta gestione e miglioramento dei propri contesti paesaggistici. **La prima sezione**, evidenziata da cornice verde, comprende le schede descrittive di diversi e significati contesti paesaggistici della Lombardia a partire dai **35 punti di osservazione** del paesaggio e delle sue trasformazioni, indicandone anche le criticità correlate, individuati quale primo riferimento per la costruzione di stazioni di monitoraggio del futuro Osservatorio del paesaggio all'interno del più ampio quadro dell' Osservatorio permanente della programmazione territoriale (art. 5, l.r. 12/2005). Alla rete dei punti di osservazione del paesaggio proposta dalla Regione si potranno affiancare iniziative analoghe di Province e Comuni. Osservare per capire e gestire con maggiore attenzione, contemplare per riavvicinarsi a modalità di fruizione paesaggistica troppo spesso dimenticata, agire per preservare, valorizzare e riqualificare nuclei ed insediamenti sparsi di valore storico e tradizionale a rischio di degrado o ormai in abbandono, tre modalità attive e complementari per avvicinarsi al paesaggio e promuoverne la tutela attiva.”

² PPR – PTR Osservatorio Paesaggi Lombardi

Elenco dei punti di osservazione dei paesaggi lombardi

- LOM 1 - Paesaggio alpino di alta quota - Alta Valtellina.
- LOM 2 - Paesaggio alpino di vallata glaciale - Valtellina
- LOM 3 - Paesaggio alpino di versante retico - Valtellina
- LOM 4 - Paesaggio alpino di alta quota - Valchiavenna
- LOM 5 - Paesaggio insubrico - Bacino Iariano
- LOM 6 - Paesaggio dell'alta pianura - Comasco/Varesotto
- LOM 7 - Paesaggio dei rilievi prealpini calcarei - Lecchese
- LOM 8 - Paesaggio dei rilievi prealpini - Varesotto
- LOM 9 - Paesaggio insubrico - Varesotto
- LOM 10 - Paesaggio delle colline moreniche - Brianza
- LOM 11 - Paesaggio degli anfiteatri morenici - Brianza
- LOM 12 - Paesaggio delle valli prealpine - Valli orobiche
- LOM 13 - Paesaggio delle colline pedemontane - Colli di Bergamo
- LOM 14 - Paesaggio dell'alta pianura asciutta - Bergamasca
- LOM 15 - Paesaggio delle valli prealpine - Valcamonica
- LOM 16 - Paesaggio dei laghi prealpini - Lago d'Isèo (Sebino)

- LOM 17 - Paesaggio degli anfiteatri morenici - Franciacorta
- LOM 18 - Paesaggio delle valli prealpine - Valli bresciane
- LOM 19 - Paesaggio della pianura asciutta - Bassa Bresciana
- LOM 20 - Paesaggio dei laghi prealpini - Lago di Garda
- LOM 21 - Paesaggio degli anfiteatri morenici - Lago di Garda
- LOM 22 - Paesaggio della pianura irrigua - Mantovano
- LOM 23 - Paesaggio della pianura irrigua - Laghi di Mantova
- LOM 24 - Paesaggio della pianura irrigua - Golea del Po
- LOM 25 - Paesaggio della pianura irrigua - Cremonese
- LOM 26 - Paesaggio della pianura irrigua - Lodigiano
- LOM 27 - Paesaggio della pianura irrigua - Collina banina
- LOM 28 - Paesaggio della pianura asciutta - Alto Milanese
- LOM 29 - Paesaggio della pianura



- irrigua - Basso Milanese e navigli.
- LOM 30 - Paesaggio delle valli fluviali scavate - Media Valle dell'Adda
- LOM 31 - Paesaggio di valle fluviale emersa - Valle del Ticino
- LOM 32 - Paesaggio della pianura irrigua - Lomellina
- LOM 33 - Paesaggio appenninico - Ottrepò Pavese.
- LOM 34 - Paesaggio appenninico - Ottrepò Montano.
- LOM 35 - Paesaggio metropolitano - Milano.

I popoloso e articolato territorio della Lombardia ha caratteristiche uniche e originali. In senso altimetrico si spinge fino ai 4049 metri del Pizzo Bernina e scende fino a pochi metri sul livello del mare presso l'estremità orientale della provincia di Mantova. In questo ampio contesto altitudinale si trovano paesaggi naturali molto diversificati: dalle emergenti pianure alluvionali; dalle fasce collinari e dalle loro cerchie moreniche ai massicci appenninici alla regione insubrica dei laghi.

Su questo palinsesto si colloca però la più vasta e concentrata area metropolitana d'Italia, sorta di "città diffusa", che dal fulcro del capoluogo Milano si diffonde ormai lungo tutto la fascia pedemontana (da

Varese a Brescia) seguendo in ogni altra direzione le principali direttrici infrastrutturali per arrivare a penetrare nel fondovalle delle zone prealpine e alpine.

Le 35 schede che seguono intendono offrire un quadro complessivo, anche se non esaustivo, delle differenti tipologie paesaggistiche della regione. Prendendo spunto dalle letture del paesaggio regionale contenute nel documento "I Paesaggi della Lombardia: ambiti e caratteri tipologici" si sono incrociate le categorie delle unità tipologiche di paesaggio con gli ambiti geografici.

Come noto, le prime si riferiscono ad una lettura dei paesaggi regionali principali, fondata sul riconoscimento di costanti geografico-territoriali di contenuti e forme e di una loro congruenza paesistica, si appoggiano in tal senso alle

grandi "fasce" altimetriche della montagna, della collina e della pianura, nonché ai paesaggi urbanizzati di differente densità. Gli ambiti geografici rappresentano invece una lettura tesa ad identificare ambiti più circoscritti, di riconosciuta identità geografica e storico-culturale, con riferimento alla percezione che ne hanno gli abitanti e che è stata delineata da rappresentazioni letterarie e figurative. In tal modo si è potuto definire per ogni contesto sub-regionale uno specifico paesaggio, composto da un'immagine principale (di apertura) che potrebbe costituire, con il tempo, una sorta di "stazione fissa di osservazione del paesaggio" per cogliere le future trasformazioni, e da una serie di immagini a corredo che pongono in risalto le specificità, i dettagli, le sfumature di ciascun ambito territoriale.

Naturalmente un'indagine di questo genere non ha limiti di approfondimento, nel senso che dalle prime 35 tavole si potrebbe scendere a un livello ancora più accurato, se solo si potessero a confronto, ad esempio, le differenze di tonalità fra vallata e vallata, fra un contesto di pianura e l'altro, fra un centro storico e un altro. Questo primo "screening" può però essere considerato sufficiente a delineare con miglior dettaglio e con maggior contenuto visivo (il numero complessivo di immagini delle tavole ammonta a circa 350) le linee conoscitive e le letture già contenute nel Piano Paesaggistico Regionale, in funzione della costruzione di un quadro di riferimento paesistico utile per il confronto intra-regionale ma anche interregionale e transnazionale. Le schede qui presentate sono infatti state in

buona parte impostate nel quadro di un progetto di cooperazione (Progetto Pays.doc - programma Interreg IIIB MedOcc) volto a delineare basi comuni a diverse regioni per la possibile costruzione di un futuro osservatorio dei paesaggi mediterranei. Le stesse schede sono però risultate altresì utili nel confronto con soggetti ed enti locali lombardi: i punti di osservazione individuati sono stati ora assunti dal presente piano quale riferimento base per l'osservazione delle trasformazioni dei paesaggi lombardi.

L'individuazione di altri punti di osservazione, a livello provinciale, potrà comunque successivamente arricchire il quadro descrittivo iconografico delle diverse realtà paesaggistiche di Lombardia e potenziare la rete di osservazione del paesaggio lombardo e delle sue trasformazioni.



1



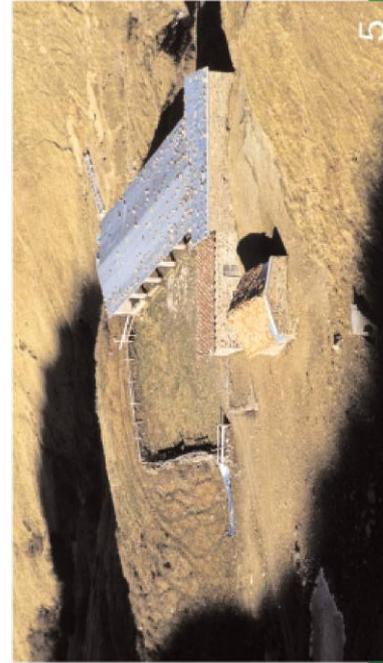
2



3



4



5



6

1. Il gruppo dell'Adamello, visto dalla conca di Guspissa.

2. Ceto, abitato di versante della media valle.

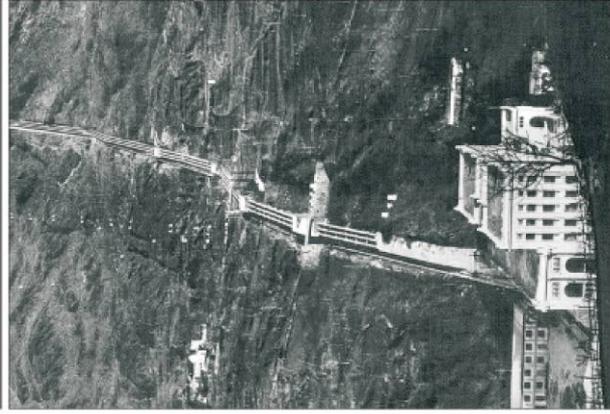
3. Case di Viso, nell'omonima vallata tributaria dell'alta Valcamonica.

4. La Concarena e il paesaggio 'chiuso' di pedemonte visti dal castello di Cimbergo.

5. La Malga Cirmosco in comune di Gianico.

6. Il Pian di Neve e il gruppo della Presanella.

«Lo scenario cambiava rapidamente man mano che il nostro viaggio (in Valcamonica) procedeva. Non più grandi distese come dall'altra parte del passo, ma una successione di piccole vedute, come parchi in miniature: gruppi di alberi disposti a cerchio e intervallati con radure di muschio, cascate ornate da vecchi mulini, campanili protetti sopra villaggi nascosti dal fogliame. Su queste dolci terrazze erbose, sotto i rami dei nocchi, ad ogni svolta ci si aspetta di imbattersi in una scena pastorale di Colgiorno...»

Edith Wharton, *Paesaggi italiani*, 1905

La condotta e la centrale elettrica di Cologno, nella media Valcamonica, in una foto del 1919 (archivio Negri). La Valcamonica, dall'inizio del Novecento, è stata interessata da un forte sfruttamento delle sue risorse idriche a fini di produzione elettrica. Bacini artificiali d'alta quota, galleggianti, condutture forzate, centrali e bacini di scarico hanno visibilmente modificato il paesaggio naturale a ogni livello altitudinale.

Tavola A: ambiti geografici

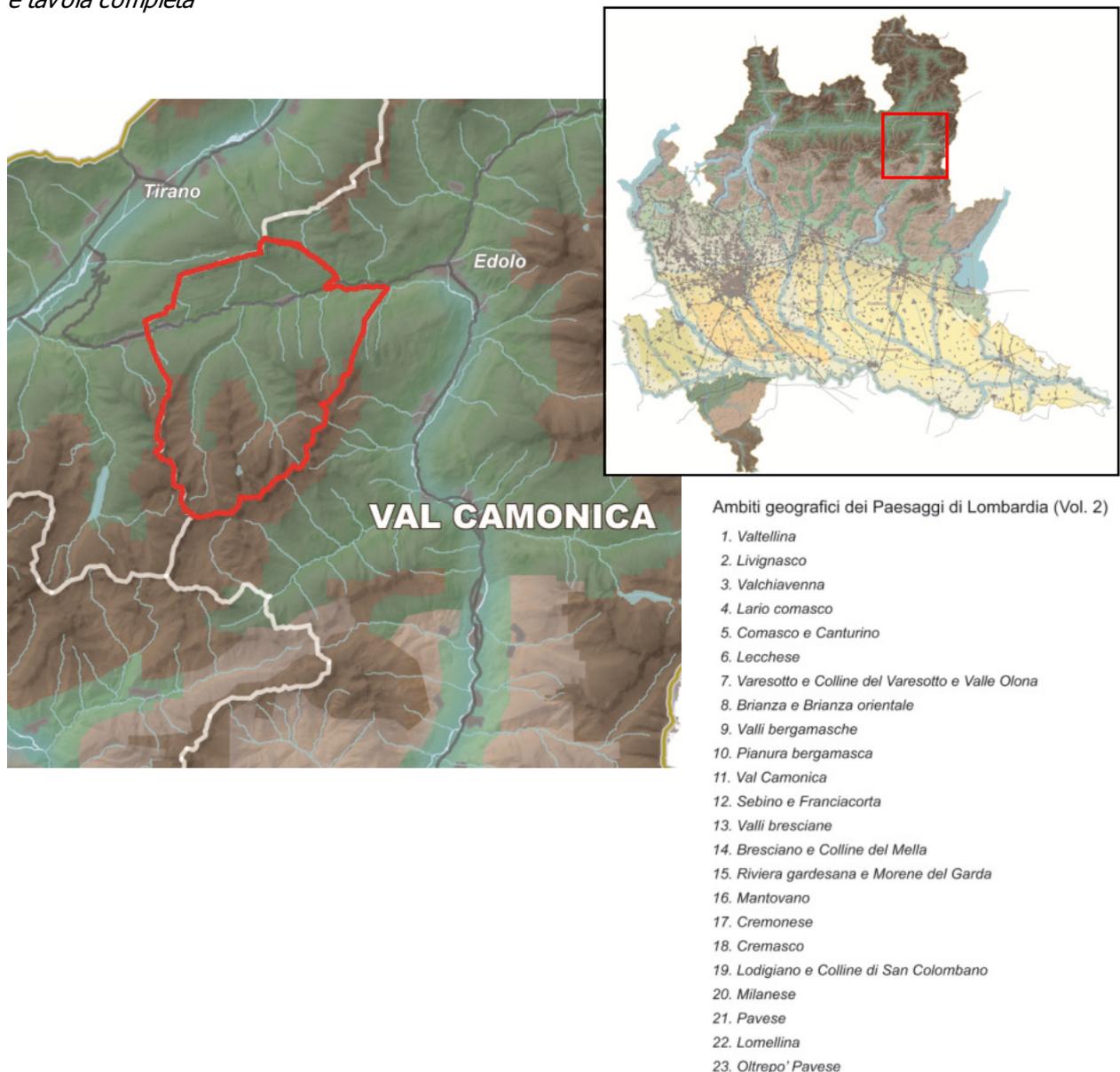
Il Comune di Corteno Golgi si colloca in alta (da Edolo al Passo del Tonale) Valcamonica. I caratteri del paesaggio mutano profondamente nel risalire o nel discendere il corso dell'Oglio. Nell'alta valle prevale l'aspetto alpino, dominato da rocce, ghiacciai, nevai e versanti boscati.

L'antropizzazione aumenta con il diminuire del livello altimetrico. Il fondo valle è chiuso e incassato e non vi sono centri di grandi dimensioni.

Nella parte alta della valle, le resinose si distribuiscono asimmetricamente sui versanti a seconda della più o meno favorevole esposizione climatica.

Due i momenti storici che connotano il paesaggio storico della valle: quello preistorico che conferisce alla Valcamonica il primato di maggior comprensorio europeo d'arte rupestre, e quello rinascimentale che, soprattutto nella produzione artistica e architettonica, rileva personaggi di spicco e una singolare elaborazione culturale in grado di plasmare con tipicità diversi scenari urbani locali.

PPR - Tavola A: Ambiti geografici ed unità tipologiche del paesaggio – estratto comune di Corteno Golgi e tavola completa



Legenda



UNITA' TIPOLOGICHE DI PAESAGGIO



Tavola A: unità tipologiche di paesaggio

Il territorio del comune di Corteno Golgi appartiene alle seguenti unità tipologiche di paesaggio:

- fascia alpina - paesaggi delle valli e dei versanti (fondovalle)
- fascia alpina - paesaggi delle energie di rilievo (estremi nord e sud del territorio comunale)

Per quanto riguarda l'unità tipologica di paesaggio della fascia alpina – paesaggi delle valli e dei versanti, le caratteristiche salienti sono, come indicato nel P.P.R., le seguenti:

“Al di sotto della fascia aperta delle alte quote, si profila l'ambito dei grandi versanti verticali che accompagnano le valli alpine, dominio forestale delle aghifoglie (Larix, Pinus, Picea). Nell'agricoltura e nell'allevamento si sviluppano economie di tipo "verticale" cioè legate al nomadismo stagionale degli addetti. I versanti alti sono caratterizzati dagli alpeggi e dai pascoli con le relative stalle e ricoveri, raggiunti nel periodo estivo. Il generale abbandono delle pratiche agricole e della pastorizia, condizionano pesantemente la sopravvivenza degli ambienti e delle strutture”.

La tutela va in primo luogo esercitata su tutto ciò che è parte del contesto naturale e su tutti gli elementi che concorrono alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico. Sono considerate azioni paesistiche positive quelle destinate a favorire il mantenimento del territorio attraverso il caricamento degli alpeggi, il pascolo, la pastorizia, la coltivazione e la manutenzione del bosco.

Gli indirizzi di tutela particolari per questa unità tipologica sono riportati nella tabella seguente:

Aspetti particolari

Percepibilità dei versanti

Aree sensibili in quanto elementi fortemente percepibili, versanti semplici molto acclivi con detriti di faglie, semplici poco acclivi, terrazzati.

Boschi e foreste

Caratteristici dei versanti ad umbria, costituiscono l'ambiente più soggetto ad abbandono.

Prati e pascoli, percorrenze piano-monte maggenghi ed alpeggi

Elementi di particolare significato per la configurazione dei paesaggi dei versanti e la strutturazione storica del sistema insediativo.

Il fiume, il torrente

Nelle alte valli e in quelle secondarie i corsi d'acqua hanno carattere torrentizio, delineando un solco dove si accentuano i caratteri di naturalità con prerogative ambientali di grande pregio; nei fondovalle principali il letto dei fiumi si allarga e può anche assumere andamenti meandriformi.

Indirizzi di tutela

La tutela riguarda tutto ciò che risulti riconoscibile come emergenza naturalistica nonché tutte le parti e componenti vallive che concorrono alla stabilità dei versanti e agli equilibri idrogeologici. Le parti dei versanti terrazzate, ove ancora coltivate dovranno essere mantenute secondo l'impianto originario. Eventuali modificazioni potranno essere consentite in presenza di sostituzione delle tecniche colturali che valgono a garantire una migliore economicità delle lavorazioni, fatta salva la verifica delle conseguenze di eventuali alterazioni indotte negli equilibri idrogeologici del versante. Nel caso di abbandono colturale dei terrazzi, la rinaturalizzazione del terreno dovrà essere favorita curandone gli effetti sulla stabilità complessiva del versante.

Devono essere promosse ed incentivate forme adeguate di conservazione e manutenzione delle macchie boschive nei versanti ad umbria. Ove le condizioni del bosco e dei versanti lo consentano e fatte salve le aree ad alta naturalità riconosciuta per la storica assenza di interventi antropici, può essere praticata la coltivazione del bosco con tagli controllati ed eventuali reimpianti con finalità economiche.

Nei versanti a solatio assume particolare rilevanza, ai fini della tutela paesistica, la conservazione dell'organizzazione antropica altitudinale, con particolare attenzione alla salvaguardia delle caratteristiche connotative dei maggenghi e al controllo degli interventi di adeguamento della rete dei percorsi.

In coerenza con l'art. 20 della Normativa del PPR particolare attenzione va rivolta alla tutela dei corsi d'acqua, con specifica rilevanza per i corpi idrici interessati da nuove opere di regimazione e regolazione. Si rimanda in proposito ai criteri di intervento contenuti nel "Quaderno Opere tipo di Ingegneria Naturalistica" di cui alla d.g.r. 48470 del 29.02.2000.

La captazione di risorse idriche per uso idroelettrico e/o agricolo devono garantire la permanenza in alveo di un minimo deflusso vitale in grado di assicurare la permanenza dei caratteri di naturalità dei bacini idrografici interessati.

Per quanto riguarda l'unità tipologica di paesaggio della fascia alpina – paesaggi delle energie di rilievo, le caratteristiche salienti sono, come indicato nel P.P.R., le seguenti:

"Il paesaggio dell'alta montagna è un paesaggio aperto, dai grandi orizzonti visivi, che si frammenta nel dettaglio delle particolarità litologiche, nel complesso articolarsi dei massicci, nelle linee verticali delle pareti rocciose, nelle frastagliate linee di cresta. I processi di modificazione, lentissimi, sono soprattutto dovuti all'azione degli elementi meteorici ed atmosferici. La copertura vegetale è limitata a praterie naturali, cespugli, ad ambienti floristici rupicoli e di morena. Gli elementi componenti di questo paesaggio rientrano pressoché esclusivamente nel settore geomorfologico-naturalistico".

L'alto grado di naturalità di questi paesaggi costituisce una condizione eccezionale nell'ambito regionale. Gli indirizzi di tutela riguardanti morfologia, formazioni glaciali, idrografia, condizioni floristiche e faunistiche impongono quindi una generale intangibilità, a salvaguardia della naturalità. La fruizione escursionistica, alpinistica, turistica di queste aree va orientata verso la difesa delle condizioni di naturalità: questo deve essere il principio a cui deve informarsi la tutela. Fanno eccezione le limitate parti del territorio destinate dagli strumenti urbanistici comunali e dagli strumenti di programmazione provinciali e regionali ad aree da utilizzare per l'esercizio degli sport alpini. In queste aree è consentita la realizzazione di impianti a fune aerei e interrati, di impianti di innevamento artificiale, di piste, anche con interventi di modellazione del suolo. Gli interventi sono comunque soggetti a giudizio di impatto

paesistico ed eventualmente a valutazione di impatto ambientale, in conformità a quanto previsto dal d.p.r. 12 aprile 1996 (Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'articolo 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146 concernente disposizioni in materia di valutazioni di impatto ambientale). Gli indirizzi di tutela particolari per questa unità tipologica sono riportati nella tabella seguente:

Aspetti particolari

Energie di rilievo

Compongono la struttura visibile e la sagoma dell'imponente architettura alpina, epifenomeni della morfologia terrestre, elementi primari nella definizione dello spazio.

Acque

Sono l'elemento di integrazione, modificazione e di ulteriore enfasi delle energie di rilievo, sotto forma di masse glacializzate o nevose dove prevale la fissità, l'imponenza, la luminosità, o sotto forma di torrenti, laghi e cascate dove prevale il carattere dinamico, la trasparenza, l'immaterialità, la risonanza e il fragore sonoro.

Vegetazione

La copertura vegetale presenta le particolarità della flora degli orizzonti nivale e alpino.

Fauna

Vi si ritrovano gli habitat delle specie animali più protette (rapaci, roditori, mustelidi, cervidi, bovidi).

Percorrenze

I passi e i valichi sono spesso interessati da tracciati storici con funzione di collegamento di lunga distanza o di comunicazione fra alpeggi di diversi versanti. In alcuni casi poi sostituiti da carrozzabili di valico.

Elementi intrusivi

Interventi antropici di periodo recente determinati dallo sfruttamento delle risorse montane (infrastrutture a rete, domini sciistici ...).

Indirizzi di tutela

Va tutelato il loro massimo grado di naturalità. Le vette, i crinali, le sommità, in quanto spartiacque dei bacini idrografici assumono rilevanza paesistica. Devono essere vietate le attività che alterino la morfologia o i fattori di percezione visiva al di fuori delle aree destinate all'esercizio degli sport alpini precedentemente considerati.

Va evitata ogni compromissione dei laghi, delle zone umide, delle sorgenti, dei ghiacciai, delle cascate e in genere di tutti gli elementi che formano il sistema idrografico delle alte quote. Eventuali impianti di captazione debbono essere realizzati nel massimo rispetto della naturalità dei luoghi con opere di modesto impatto. Vanno controllati e programmati in modo efficace i prelievi idrici per gli impianti di innevamento artificiale. Indirizzi normativi relativi a invasi e bacini per sfruttamento idroelettrico sono inseriti nel Piano di Sistema, "Infrastrutture a rete".

Va promossa ed estesa la tutela della flora alpina anche tramite una maggiore attività didattico-informativa in materia. Nelle parti di territorio destinate agli sport alpini eventualmente rimodellate per le necessità di fruizione, deve essere curato e favorito il ripristino del sistema vegetazionale preesistente anche nel caso di dismissione di impianti.

Vanno riconosciuti e sottoposti a tutela gli ambiti di particolare rilevanza faunistica e, più in generale, vanno tutelati i caratteri e le condizioni territoriali che possono contribuire al mantenimento o al nuovo insediamento delle diverse specie.

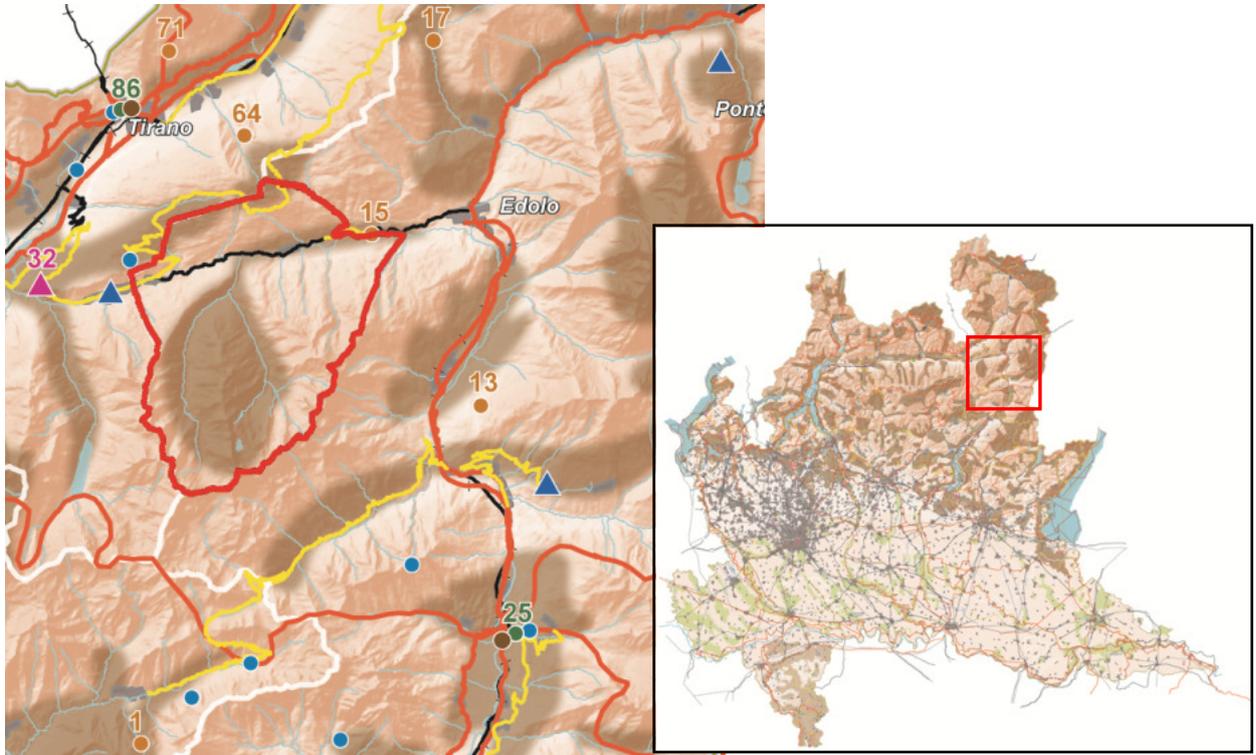
Nelle parti di territorio destinate agli sport alpini deve essere posta particolare cura alla salvaguardia della fauna esistente, ove possibile, o al suo trasferimento in aree limitrofe, opportunamente attrezzate.

Devono in linea di massima essere esclusi nuovi tracciati e, al contempo, devono essere promossi la tutela e il recupero di tutti gli elementi (massicciate, ponti, ricoveri, cippi, gallerie ...) che compongono o sono di supporto al sistema stradale storico.

L'apertura di nuovi impianti sciistici deve essere, in linea di massima, preclusa nelle zone di massima espressione della naturalità alpina, ed essere limitata nelle altre zone, si rimanda in proposito ai disposti dell'art. 17 della Normativa del P.P.R. Nei casi di interventi non soggetti a V.I.A., e per quelli di riorganizzazione o ristrutturazione di impianti e attrezzature esistenti, i progetti devono comunque rispondere a criteri di massimo rispetto degli ecosistemi locali, a tal fine è opportuno che i progetti siano corredati da una relazione tecnica specifica, che espliciti i criteri adottati in materia. Devono essere limitate le installazioni di elettrodotti e di impianti per la telecomunicazione.

Tavola B: elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico

PPR - Tavola B: Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico– estratto comune di Corteno Golgi e tavola completa



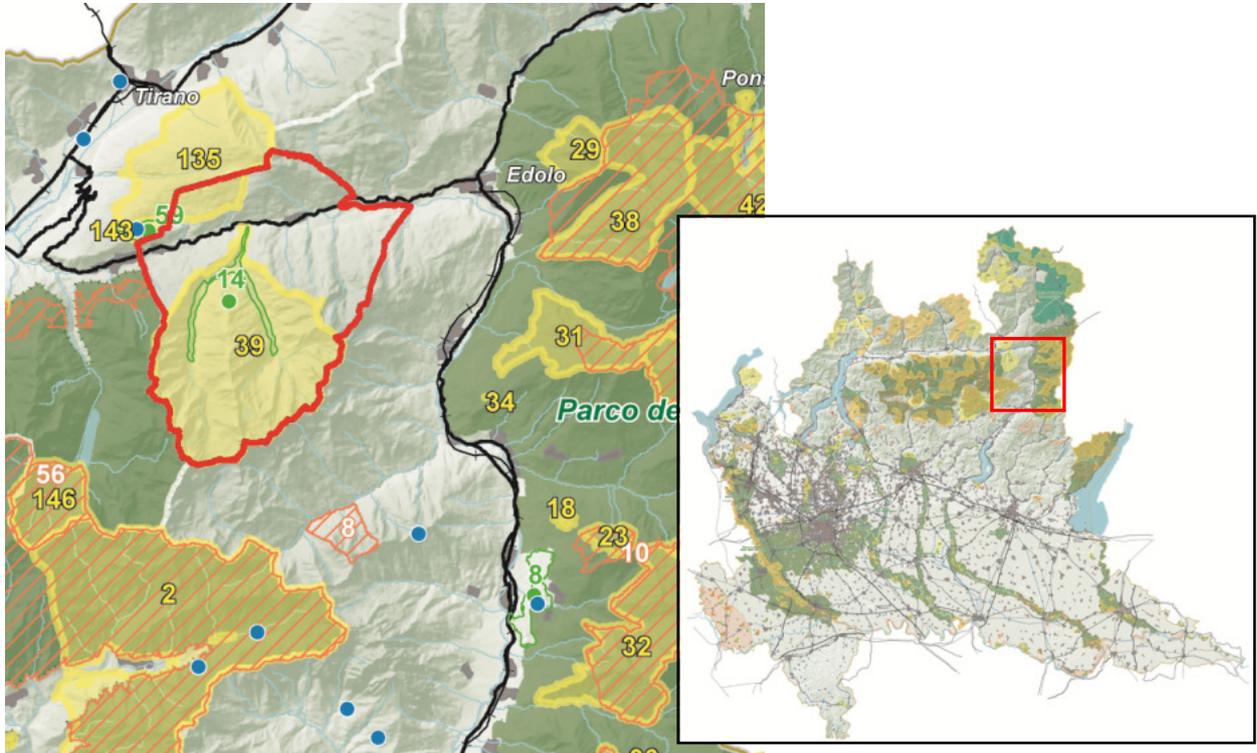
Legenda

- | | |
|--------------------------------------|--|
| | Confini provinciali |
| | Confini regionali |
| | Luoghi dell'identità regionale |
| | Paesaggi agrari tradizionali |
| | Geositi di rilevanza regionale |
| | Siti riconosciuti dall'UNESCO quali patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'umanità |
| | Strade panoramiche - [vedi anche Tav. E] |
| | Linee di navigazione |
| | Tracciati guida paesaggistici - [vedi anche Tav. E] |
| | Belvedere - [vedi anche Tav. E] |
| | Visuali sensibili - [vedi anche Tav. E] |
| | Punti di osservazione del paesaggio lombardo |
| | Tracciati stradali di riferimento |
| | Bacini idrografici interni |
| | Ferrovie |
| | Ambiti urbanizzati |
| | Idrografia superficiale |
| | Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura |
| AMBITI DI RILEVANZA REGIONALE | |
| | Della montagna |
| | Dell'Oltrepò |
| | Della pianura |

Tavola C: istituzioni per la tutela della natura

Il territorio comunale di Corteno Golgi è interessato da due S.I.C. e da una Riserva Naturale.

PPR - Tavola C: Istituzioni per la tutela della natura – estratto comune di Corteno Golgi e tavola completa



Legenda

- Confini provinciali
- Confini regionali
- Bacini idrografici interni
- Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura
- Idrografia superficiale
- Ferrovie
- Strade statali
- Autostrade e tangenziali
- Ambiti urbanizzati
- Parco nazionale dello Stelvio
- Monumenti naturali
- Riserve naturali
- Geositi di rilevanza regionale
- SIC - Siti di importanza comunitaria
- ZPS - Zone a protezione speciale

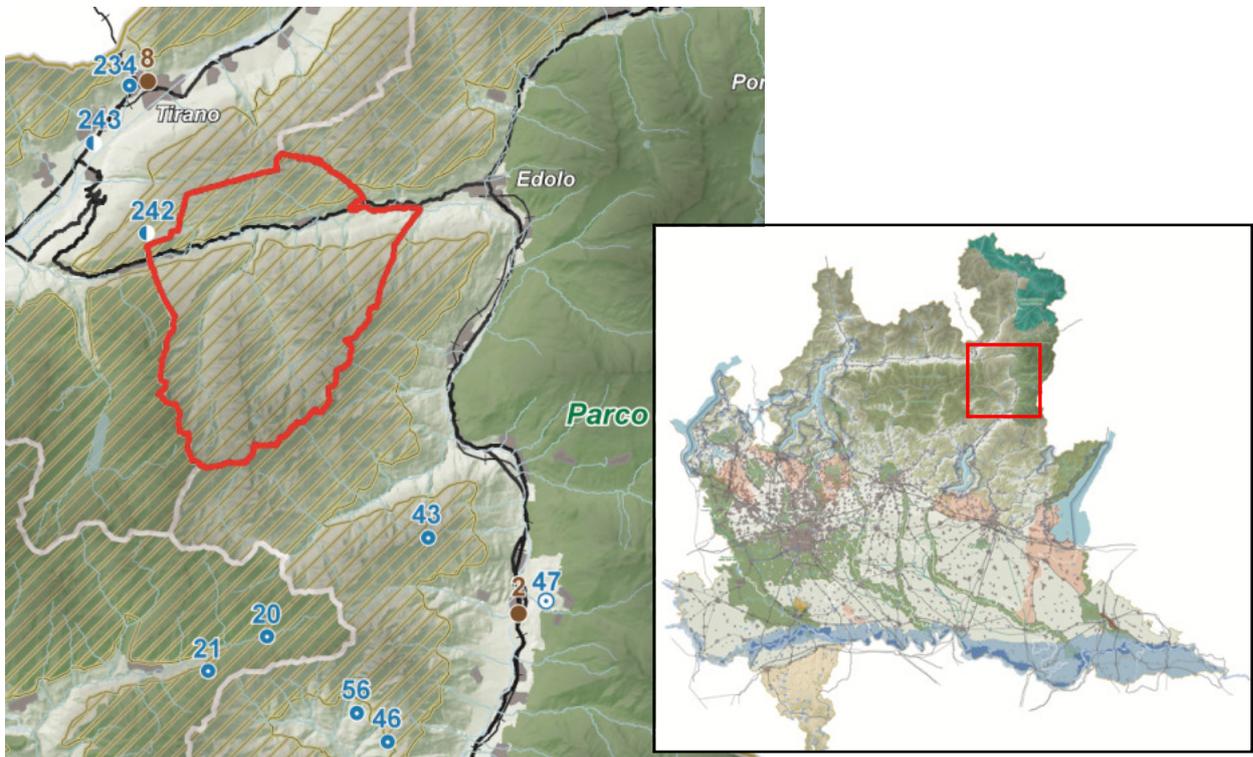
PARCHI REGIONALI

- Parchi regionali istituiti con ptcp vigente
- Parchi regionali istituiti senza ptcp vigente

Tavola D: quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale

In cartografia si rileva che gran parte del territorio comunale è interessato da ambiti di elevata naturalità.

PPR - Tavola D: Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale – estratto comune di Corteno Golgi e tavola completa



Legenda

	Confini provinciali
	Confini regionali
	Bacini idrografici interni
	Idrografia superficiale
	Ferrovie
	Strade statali
	Autostrade e tangenziali
	Ambiti urbanizzati
	Parco nazionale dello Stelvio
	Parchi regionali istituiti

AREE DI PARTICOLARE INTERESSE AMBIENTALE-PAESISTICO

	Ambiti di elevata naturalità - [art. 17]
	Ambito di specifico valore storico ambientale - [art. 18]
	Ambito di salvaguardia e riqualificazione dei laghi di Mantova [art. 19, comma 2]
	Laghi insubrici. Ambito di salvaguardia dello scenario lacuale [art. 19, comma 4 - vedi anche Tavole D1a - D1b - D1c - D1d]
	Ambito di specifica tutela paesaggistica del fiume Po - [art. 20, comma 8]
	Ambito di tutela paesaggistica del sistema vallivo del fiume Po [art. 20, comma 9]
	Naviglio Grande e Naviglio di Pavia - [art. 21, comma 3]
	Naviglio Martesana - [art. 21, comma 4]
	Canali e navigli di rilevanza paesaggistica regionale - [art. 21, comma 5]
	Geositi di interesse geografico, geomorfologico, paesistico, naturalistico, idrogeologico, sedimentologico - [art. 22, comma 3]
	Geositi di interesse geologico-stratigrafico, geominerario, geologico-strutturale, petrografico e vulcanologico - [art. 22, comma 4]
	Geositi di interesse paleontologico, paleoantropologico e mineralogico - [art. 22, comma 5]
	Oltrepò pavese - ambito di tutela - [art. 22, comma 7]
	Siti riconosciuti dall'UNESCO quali patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Umanità - [art. 23]
	Ambiti di criticità - [Indirizzi di tutela - Parte III]

Tavola E: viabilità di rilevanza paesaggistica

La cartografia individua la strada comunale di Trivigno e del Mortirolo da S. Pietro a Grosio come strada panoramica, per cui valgono le norme e indirizzi di seguito riportati:

Identificazione

Viabilità storica

Costituiscono beni storici (ed identificano in prima istanza la rete della viabilità storica) i tracciati su strada, su sterrato e su ferro di cui è accertabile la presenza nella prima cartografia I.G.M. 1:25.000 e dal confronto con le cartografie preunitarie. La rete di viabilità storica è verificata ed integrata dalla consultazione dei catasti e dei documenti d'archivio. Tracciati, strutture ed arredi della viabilità antica, pubblica o successivamente privatizzata, costituiscono patrimonio e memoria collettiva.

Navigli e canali storici

Costituiscono beni storici (anche ove non inclusi negli elenchi delle acque pubbliche di cui al regio decreto 11 dicembre 1933 n. 1775 "Approvazione del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici") i navigli, i canali e le rogge di cui è accertabile la presenza anteriormente alla prima cartografia I.G.M. 1:25.000 ed i cui tracciati risultino censiti nelle mappe dei cessati catasti. Costituiscono emergenze particolari della memoria storica quelle di cui può essere documentata e supposta l'antichità, la funzione originaria e l'identità del costruttore.

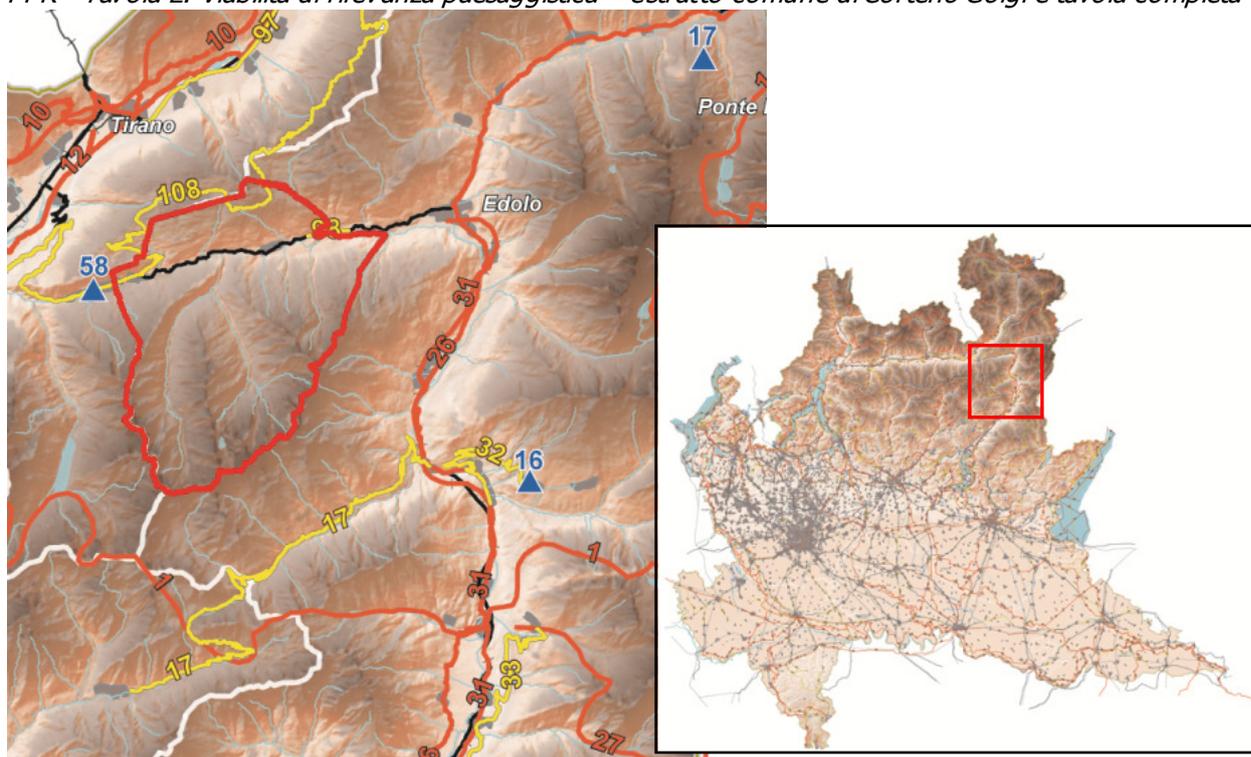
Indirizzi di tutela

Si rimanda alla normativa specifica del presente piano (in particolare articoli 26 e 27) e alle indicazioni riportate nel Piano di Sistema – Tracciati base paesistici.

La tutela si esercita sugli elementi propri e su quelli di connessione ed integrazione al territorio, in relazione ai valori della memoria storica e di caratterizzazione e fruibilità del paesaggio, in coerenza con l'art. 21 della Normativa del PPR, garantendo:

- la salvaguardia, ovvero recupero o tutela, dei manufatti originali: conche, chiuse, incili, alzaie, ponti, molini e opifici ecc. caratteristiche dei rivestimenti, sistema dei derivatori ed adduttori ecc.;
- la salvaguardia, ovvero recupero e tutela, di quegli aspetti per cui i valori originari dell'opera possono essere resi ancora evidenti e fruibili: navigabilità originaria, percorribilità e caratteri delle alzaie, connessione diretta con la falda idrica, protezione dall'inquinamento delle acque;
- la libera ed immediata percezione visiva degli elementi che condensano e sottolineano i valori dell'opera ed il suo inserimento attivo nel paesaggio: vegetazione di margine, ville e parchi contermini; profondità e caratteri del paesaggio.

PPR - Tavola E: Viabilità di rilevanza paesaggistica – estratto comune di Corteno Golgi e tavola completa

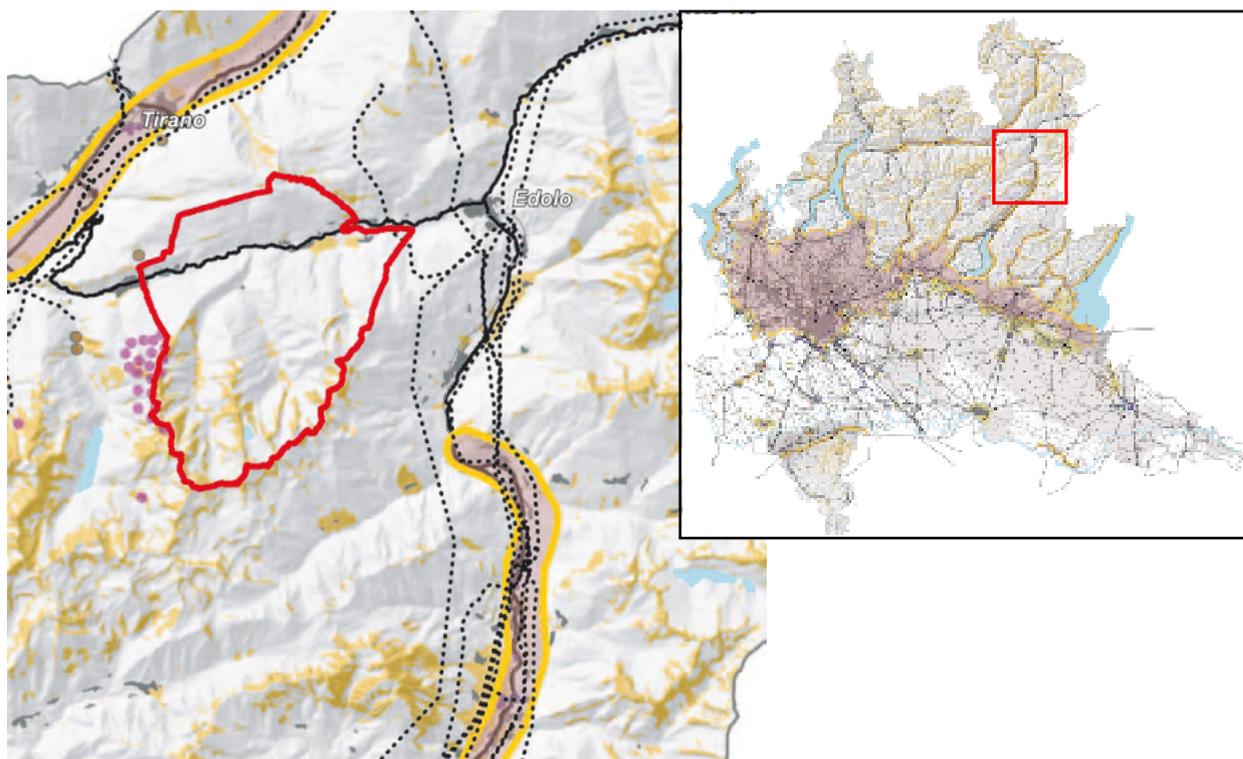


Legenda

		Confini provinciali
		Confini regionali
		Strade panoramiche
		Linee di navigazione
		Tracciati guida paesaggistici
		Belvedere
		Visuali sensibili
		Tracciati stradali di riferimento
		Bacini idrografici interni
		Ferrovie
		Ambiti urbanizzati
		Idrografia superficiale
		Infrastrutture idrografiche artificiali della pianura

Tavola F: riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale

PPR - Tavola F: Riqualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale – estratto comune di Corteno Golgi e tavola completa

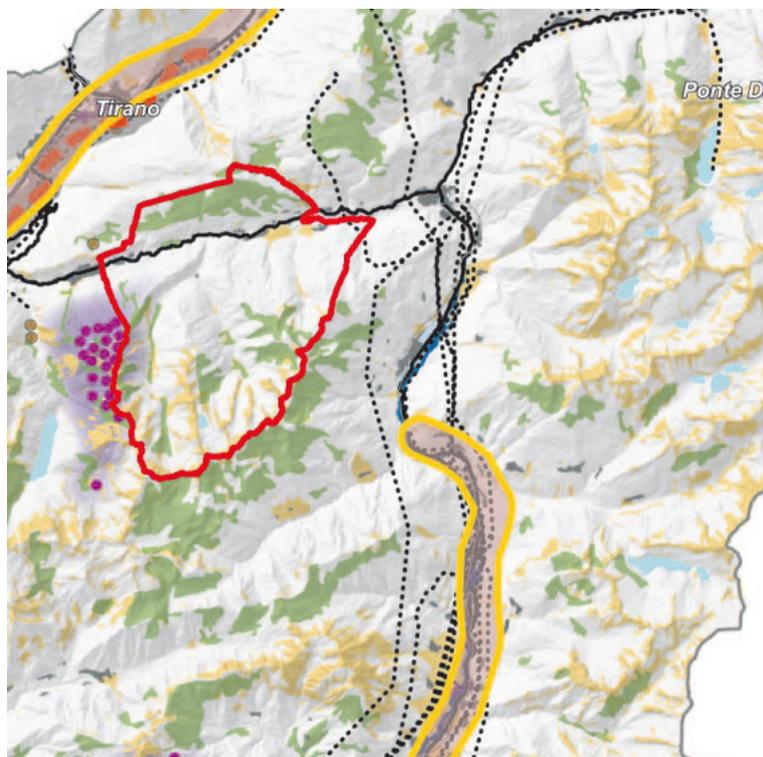


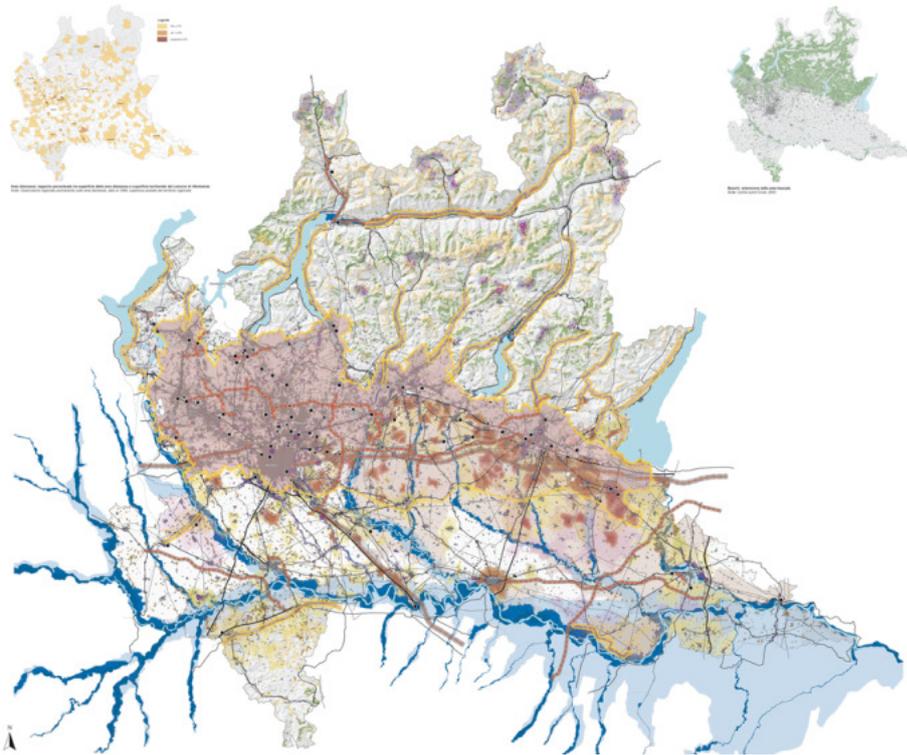
Legenda

	Laghi e fiumi principali		
	Idrografia superficiale		
	Tessuto urbanizzato		
	Rete ferroviaria		
	Rete viaria di interesse regionale		
1. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI			
	Aree sottoposte a fenomeni franosi - [par. 1.2]		
2. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI			
	Ambiti del "Sistema metropolitano lombardo" con forte presenza di aree di frangia destrutturate - [par. 2.1]		
	Conurbazioni lineari (lungo i tracciati, di fondovalle, lacuale, ...) [par. 2.2]		
	Aeroporti - [par. 2.3]		
	Rete autostradale - [par. 2.3]		
	Elettrodotti - [par. 2.3]		
	Principali centri commerciali - [par. 2.4]		
	Multisale cinematografiche (multiplex) - [par. 2.4]		
	Aree industriali-logistiche - [par. 2.5]		
	Ambiti sciabili (per numero di impianti) - [par. 2.6]		
	Ambiti estrattivi in attività - [par. 2.7]		
	Impianti di smaltimento e recupero rifiuti - [par. 2.8]		
3. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA TRASFORMAZIONI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA			
	Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi - [par. 3.4]		
4. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE			
	Cave abbandonate - [par. 4.1]		
	Aree agricole dismesse - [par. 4.8] <small>diminuzione di sup maggiore del 10% (periodo di riferimento 1999-2004)</small>		
5. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA CRITICITA' AMBIENTALI			
	Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati - [par. 5.2]		
	Siti contaminati di interesse nazionale - [par. 5.4]		

Tavola G: contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale

PPR - Tavola G: Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale – estratto comune di Corteno Golgi e tavola completa





Legenda

-  Laghi e fiumi principali
-  Idrografia superficiale
-  Tessuto urbanizzato
-  Rete ferroviaria
-  Rete viaria di interesse regionale

1. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA DISSESTI IDROGEOLOGICI E AVVENIMENTI CALAMITOSI E CATASTROFICI

-  Aree sottoposte a fenomeni franosi - [par. 1.2]
-  Fasce fluviali di deflusso della piena e di esondazione (fasce A e B) [par. 1.4]
-  Fascia fluviale di inondazione per piena catastrofica (fascia C) [par. 1.4]

2. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA PROCESSI DI URBANIZZAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE, PRATICHE E USI URBANI

-  Ambiti del "Sistema metropolitano lombardo" con forte presenza di aree di frangia destrutturate - [par. 2.1]
-  Ambito di possibile "dilatazione" del "Sistema metropolitano lombardo" [par. 2.1]
-  Conurbazioni lineari (lungo i tracciati, di fondovalle, lacuale, ...) [par. 2.2]
-  Neo-urbanizzazione - [par. 2.1 - 2.2]
Incremento della sup urbanizzata maggiore del 1% (nel periodo 1999-2004)
-  Aeroporti - [par. 2.3]
-  Rete autostradale - [par. 2.3]
-  Elettrodotti - [par. 2.3]
-  Linee ferroviarie alta velocità/alta capacità (esistenti e programmate) - [par. 2.3]
-  Interventi di grande viabilità programmati - [par. 2.3]
-  Principali centri commerciali - [par. 2.4]
-  Multisale cinematografiche (multiplex) - [par. 2.4]
-  Aree industriali-logistiche - [par. 2.5]
-  Distretti industriali - [par. 2.5]
-  Ambiti sciabili (per numero di impianti) - [par. 2.6]
-  Ambiti estrattivi in attività - [par. 2.7]
-  Impianti di smaltimento e recupero rifiuti - [par. 2.8]

DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ZOOTECNICA

-  Aree con forte presenza di allevamenti zootecnici intensivi - [par. 3.4]

4. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA SOTTOUTILIZZO, ABBANDONO E DISMISSIONE

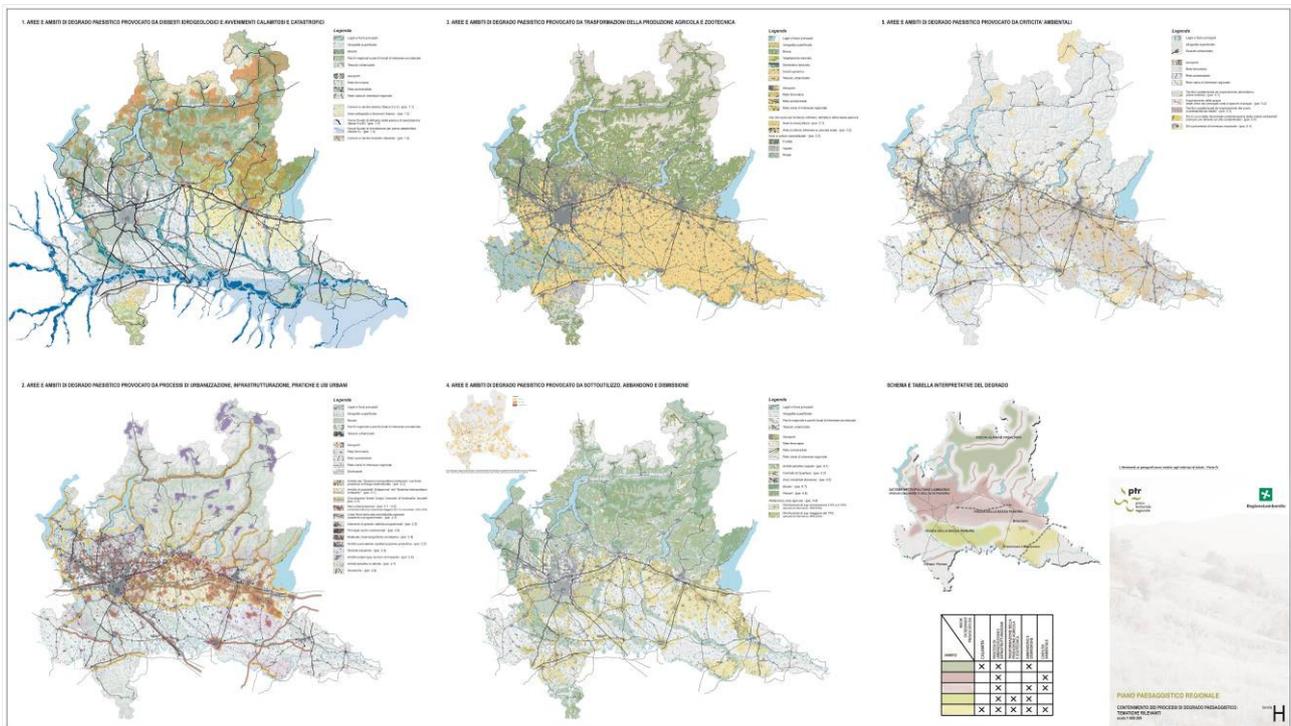
-  Cave abbandonate - [par. 4.1]
-  Pascoli sottoposti a rischio di abbandono - [par. 4.8]
-  Aree agricole sottoposte a fenomeni di abbandono - [par. 4.8]
distribuzione di sup. compresa tra il 5% e il 10% (periodo di riferimento: 1999-2004)
-  Aree agricole sottoposte a fenomeni di abbandono - [par. 4.8]
distribuzione di sup. maggiore del 10% (periodo di riferimento: 1999-2004)

5. AREE E AMBITI DI DEGRADO PAESISTICO PROVOCATO DA CRITICITA' AMBIENTALI

-  Aree soggette a più elevato inquinamento atmosferico (zone critiche) [par. 5.1]
-  Corsi e specchi d'acqua fortemente inquinati - [par. 5.2]
-  Siti contaminati di interesse nazionale - [par. 5.4]

Tavole H: contenimento dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti

PPR - Tavole H: Contenimento dei processi di degrado paesaggistico: tematiche rilevanti – tavola completa



3.2 Contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

L'art. 18 della L.R. 12/2005 costituisce il riferimento normativo per quanto concerne la relazione tra PGT e PTCP.

Art. 18. Effetti del piano territoriale di coordinamento provinciale

1. Le valutazioni di compatibilità rispetto al PTCP, sia per gli atti della stessa provincia sia per quelli degli enti locali o di altri enti, concernono l'accertamento dell'idoneità dell'atto, oggetto della valutazione, ad assicurare il conseguimento degli obiettivi fissati nel piano, salvaguardandone i limiti di sostenibilità previsti.
2. Hanno efficacia prescrittiva e prevalente sugli atti del PGT le seguenti previsioni del PTCP:
 - a) le previsioni in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici in attuazione dell'art. 77;
 - b) l'indicazione della localizzazione delle infrastrutture riguardanti il sistema della mobilità, qualora detta localizzazione sia sufficientemente puntuale, alla scala della pianificazione provinciale, in rapporto a previsioni della pianificazione o programmazione regionale, programmazioni di altri enti competenti, stato d'avanzamento delle relative procedure di approvazione, previa definizione di atti d'intesa, conferenze di servizi, programmazioni negoziate. Il piano individua espressamente le previsioni localizzative aventi tale efficacia. In caso di attribuzione di efficacia localizzativa, la previsione del piano, oltre che prescrittiva nei confronti della pianificazione comunale, costituisce disciplina del territorio immediatamente vigente, ad ogni conseguente effetto quale vincolo conformativo della proprietà. Detta efficacia, e il connesso vincolo, decade

qualora, entro cinque anni dalla definitiva approvazione del piano, non sia approvato il progetto preliminare dell'opera o della struttura di cui trattasi. In tal caso, la previsione localizzativa conserva efficacia di orientamento e di indirizzo fino al successivo aggiornamento del piano;

- c) la individuazione degli ambiti di cui all'articolo 15, comma 4 (*ambiti destinati all'attività agricola - n.d.a.*), fino alla approvazione del PGT;
- d) l'indicazione, per le aree soggette a tutela o classificate a rischio idrogeologico e sismico, delle opere prioritari di sistemazione e consolidamento, nei soli casi in cui la normativa e la programmazione di settore attribuiscono alla provincia la competenza in materia con efficacia prevalente.

Si analizzano di seguito i contenuti del P.T.C.P. per il Comune di Corteno Golgi.

Nel PTCP - Tavola di Struttura di Piano (tavola 1) vengono individuate le seguenti vocazioni d'uso del territorio:

- Zone a prevalente non trasformabilità a scopo edilizio, si concentrano a sud (aree d'alta quota), nel SIC delle Valli di Sant'Antonio, nelle aree limitrofe i corsi d'acqua e nel demanio sciabile.

N.T.A. : Parte II: I sistemi territoriali _ Titolo IV : Il sistema insediativo e rurale – Capo II: Vocazioni d'uso del territorio, art. 125:

OGGETTO: Sono le aree che presentano situazioni oggettive di rischio, di pendenza, di valore naturalistico ed ambientale, di significatività paesistica, di rispetto dei monumenti, di salvaguardia delle infrastrutture e di elementi naturali nonché di primo impatto di inquinanti ineliminabili.

OBIETTIVO: Obiettivo è preservare le aree dall'edificazione in quanto incongrua al loro stato e vocazione.

INDIRIZZI: Indirizzo del P.T.C.P. è mantenere dette aree prive di contenuto edificatorio, consentendo oltre la manutenzione, la ristrutturazione e piccoli ampliamenti dell'esistente, la sola realizzazione di infrastrutture, quando previste da programmazione concertata tra il Comune interessato e la Provincia e nel rispetto di piccole e controllate edificazioni destinate alla fruizione ove non meglio specificato nelle singole disposizioni di cui ai Titoli I, II, III.

- Zone di controllo, in cui ricade tutto il territorio non classificato come "non trasformabile".

N.T.A. : Parte II: I sistemi territoriali _ Titolo IV : Il sistema insediativo e rurale – Capo II: Vocazioni d'uso del territorio, art. 128:

OGGETTO: È l'insieme degli ambiti specificati nelle norme dei singoli sistemi (ambientale, del paesaggio e dei beni storici, della mobilità, insediativo) nei quali la trasformabilità del suolo a scopo edilizio è fortemente condizionata dai caratteri ambientali e paesistici del sito.

OBIETTIVI: Obiettivo è l'individuazione sintetica degli ambiti che presentano particolari problematiche circa le trasformazioni e per negativo dei siti neutri dal punto di vista ambientale paesistico.

INDIRIZZI: In tali zone l'edificazione sarà sottoposta alla verifica di compatibilità con le norme particolari norme di cui ai Titoli I, II (allegati I e II) e III. A tali condizioni si debbono aggiungere servitù e vincoli riconoscibili sul territorio e derivanti da specifiche leggi e normative.

- Aree insediate, che sono centri storici e zone a mix prevalentemente residenziale.

N.T.A. : Parte II: I sistemi territoriali _ Titolo IV : Il sistema insediativo e rurale –Capo III: Tipologie insediate, artt. 131, 132, 136:

Art. 131: Zone a mix prevalentemente residenziale

OGGETTO: Sono tessuti che hanno come funzione prevalente la residenza, ma che comprendono comunque anche piccole realtà produttive, terziario, commercio e servizi pubblici. Tali zone si considerano di rilevanza sovracomunale nel caso in cui siano eccedenti la quota convenzionale di espansione endogena assegnabile al Comune, calcolata secondo i criteri indicati all'art.141 delle presenti norme. In determinate condizioni anche insediamenti endogeni o esistenti soggetti a trasformazione possono assumere rilievo sovracomunale nel caso in cui generino effetti, sia per aspetti qualitativi che quantitativi, sugli elementi strutturali dell'ambito territoriale (paesaggio, infrastrutture e servizi, ambiente, aspetti insediativi, ecc). Tali casi potranno, con adeguate motivazioni, essere regolati dalla Provincia e dai Comuni stessi, secondo quanto previsto agli artt. 14 e 27.

OBIETTIVI: Obiettivi del P.T.C.P. sono il contenimento del consumo di suolo adibito a dette funzioni e, nel caso comunque di nuova previsione, la loro composizione in mix funzionali vivaci e la loro localizzazione secondo i principi di compatibilità ambientale e territoriale.

DIRETTIVE: Gli strumenti urbanistici comunali dovranno prevedere la localizzazione delle zone a mix prevalentemente residenziale di natura endogena secondo i seguenti criteri:

- continuità con gli ambiti urbanizzati esistenti e previsti;
- preferenza alla riqualificazione funzionale e alla ristrutturazione urbanistica di ambiti già urbanizzati;
- aumento del rapporto fra superficie urbanizzata e perimetro sensibile, quale perimetro delle aree urbanizzate o impegnate dagli strumenti urbanistici.

Nel caso di localizzazione di quote di espansione esogena residenziale, il Comune dovrà dimostrarne la reale necessità attraverso una relazione di natura socio economica e comunque tale localizzazione dovrà avvenire secondo i seguenti criteri:

- totale recupero del patrimonio edilizio esistente non utilizzato;
- recupero delle aree dismesse, così come individuate all'art. 127;
- continuità con gli ambiti urbanizzati esistenti e previsti dalla strumentazione urbanistica vigente;
- buona accessibilità del trasporto pubblico locale nel rispetto delle indicazioni dell'art. 96;
- preservare i corridoi di salvaguardia delle infrastrutture identificati ai sensi dell'art. 99;
- preservare le zone a prevalente in edificabilità così come definite all'art. 125 e rappresentate nella Tav.1;
- preservare gli elementi di rete ecologica provinciale e rispettare le disposizioni dell'Allegato III;
- preservare gli elementi del paesaggio nel rispetto delle disposizioni dell'allegato I;
- garantire un corretto rapporto fra insediamenti e infrastrutture ai sensi dell'art.106.

Dette localizzazioni devono comunque essere compatibili con le ulteriori indicazioni contenute nella Parte II e negli artt. 14 e 27 della Parte I.

Art. 136: Insediamenti turistici

OGGETTO: Sono le varie tipologie costruttive di trasformazione del suolo inerenti le attività di ospitalità, ricettività, tempo libero e sport. Si considerano di livello sovracomunale i nuovi insediamenti turistici al di fuori delle zone delle trasformazioni condizionate. In particolare per quei Comuni con vocazione turistica, definita da apposita relazione socio-economica da redigere a cura del Comune stesso, nel caso di crescita negativa o nulla o comportante quote non significative, si assegnano comunque, al livello comunale (endogeno), nuovi insediamenti turistici residenziali nell'ambito del 10% degli esistenti e nuove attività alberghiere, nell'ambito del 30% dei posti letto riferiti alla situazione esistente.

OBIETTIVI: Obiettivi del PTCP sono:

- il contenimento delle nuove residenze secondarie;

- l'incremento delle attività alberghiere in modo rispettoso delle caratteristiche di pregio dei luoghi;
- la diffusione di servizi e ospitalità nelle aree a economia montana ed agricola, come elementi di diversificazione e arricchimento delle economie locali.

DIRETTIVE: Gli strumenti urbanistici locali dovranno evidenziare le incentivazioni alle presenze alberghiere nei mix urbani, all'eventuale creazione di servizi comuni, gli interventi di ripristino di antichi percorsi, di incremento della qualità paesistica etc. Nel caso di nuove espansioni dovranno comunque essere garantite la compatibilità paesistico-ambientale secondo le indicazioni delle altre norme del PTCP e dell'Allegato I "Il sistema del paesaggio dei beni storici. Disciplina per la tutela e la valorizzazione delle componenti del paesaggio della Provincia di Brescia".

- Gli ambiti a statuto particolare esistenti coincidono con i Siti di Importanza Comunitaria delle "Valli di Sant'Antonio" e "Da Monte Belvedere a Vallorda". I restanti territori, ad esclusione delle aree ricadenti nella fascia urbanizzata, sono indicati come ambito a statuto particolare proposto.

N.T.A. : Parte II: I sistemi territoriali _ Titolo IV:Il sistema insediativo e rurale – Capo IV : Ambiti a statuto particolare, art. 137:

Art. 137: Aree protette e rete natura 2000

OGGETTO: Sono le aree destinate a Parchi Nazionali e Regionali, a Riserve Naturali e Monumenti Naturali

PRESCRIZIONI: Il rapporto con i Piani dei Parchi è evidenziato nella Parte I delle presenti norme.

INDIRIZZI: Il P.T.C.P. promuove l'esatto riconoscimento dei confini dei Parchi in relazione agli strumenti istitutivi ed alla realtà dei luoghi. In alternativa alle procedure di riconoscimento di nuovi parchi ex L.394/91 è possibile intervenire con i P.L.I.S. di cui al successivo art.138 delle presenti norme.

- Per quanto riguarda il sistema della mobilità, vengono segnalate:
 - la Strada Statale 39 che attraversa da ovest ad est il comune, classificata come secondaria, cioè la cui funzione nel territorio è quella di collegamento di interesse provinciale/interlocale;
 - le piste ciclabili ed i sentieri (indicato fino all'ingresso del SIC delle Valli di Sant'Antonio).

N.T.A. : Parte II: I sistemi territoriali _ Titolo III: Il sistema infrastrutturale – Capo III: Viabilità, artt. 103, 104:

Art. 103 –Strade di livello locale

DIRETTIVE: La pianificazione urbanistica comunale dovrà dare chiara indicazione grafica degli spazi stradali esistenti e previsti, delle relative funzioni nel corpo urbano delle fasce di rispetto nell'ambito extraurbano; dovrà essere indicato inoltre l'abaco delle sezioni tipo con l'indicazione di una chiara sintassi degli elementi costitutivi il corpo stradale come carreggiata, marciapiedi, alberature, scivoli per handicappati, illuminazione, passi carrai, ecc.

RACCOMANDAZIONI: Si raccomanda in specie per i Comuni ad economia turistica, così come evidenziata nell'apposita relazione sui fabbisogni insediativi turistici di cui all'art.136, di indicare di massima nei piani dei servizi e nei piani attuativi, i materiali delle pavimentazioni e degli elementi di arredo. Dovrà essere riportata indicazione di massima delle funzioni del corpo stradale alle quali adeguare la velocità dei mezzi a motore.

Art. 104 –Classificazione funzionale

OGGETTO: I livelli gerarchici di rete identificati sulla Tav.1 e da riportare nei PGT, ad integrazione della rete locale (strade extraurbane locali e strade urbane locali), sono:

- rete primaria (autostrade)
- rete principale (strade extraurbane principali, strade urbane di scorrimento)
- rete secondaria (strade extraurbane secondarie, strade urbane di quartiere)

N.T.A. : Parte II: I sistemi territoriali _ Titolo III: Il sistema infrastrutturale – Capo VI: Ciclabilità, pedonalità, utenti deboli, sicurezza, artt. 117-118:

Art. 117 –Piste ciclabili

OGGETTO: Il P.T.C.P. individua una serie di itinerari ciclabili, la cui realizzazione è già in corso, che si svolgono su piste dedicate o su corsie o su percorsi misti con precedenza ai velocipedi e con finalità turistico-ricreative.

DIRETTIVE: Gli strumenti urbanistici comunali dovranno prevedere le soluzioni più adatte alla ciclabilità, tenendo presente le relazioni casa-lavoro dirette o con trasbordo su mezzi pubblici. Gli itinerari ciclabili comunali dovranno essere connessi con la rete dei percorsi locali e sovra locali e adeguatamente integrati con il sistema dei trasporti pubblici, su ferro e su gomma. Al fine di favorire il ricorso alla comodità degli spostamenti, la pianificazione degli itinerari facilita e incentiva l'interscambio tra le diverse modalità anche con la previsione di apposite aree attrezzate per il ricovero delle biciclette in corrispondenza dei nodi della rete (stazioni, fermate...). I particolari esecutivi dovranno essere esplicitati da apposito abaco. Zone con velocità veicolare ridotta, dovranno essere previste sulle strade che ammettono la promiscuità delle componenti di traffico, laddove si intenda incrementare l'utilizzo della bicicletta.

Art. 118 –Percorsi pedonali

OBIETTIVO: L'incremento della pedonalità ai fini di una maggior salute individuale, diminuzione del traffico previsto e conseguente diminuzione dell'inquinamento atmosferico, ai fini altresì di un turismo diffuso e rispettoso dell'ambiente è obiettivo del P.T.C.P..

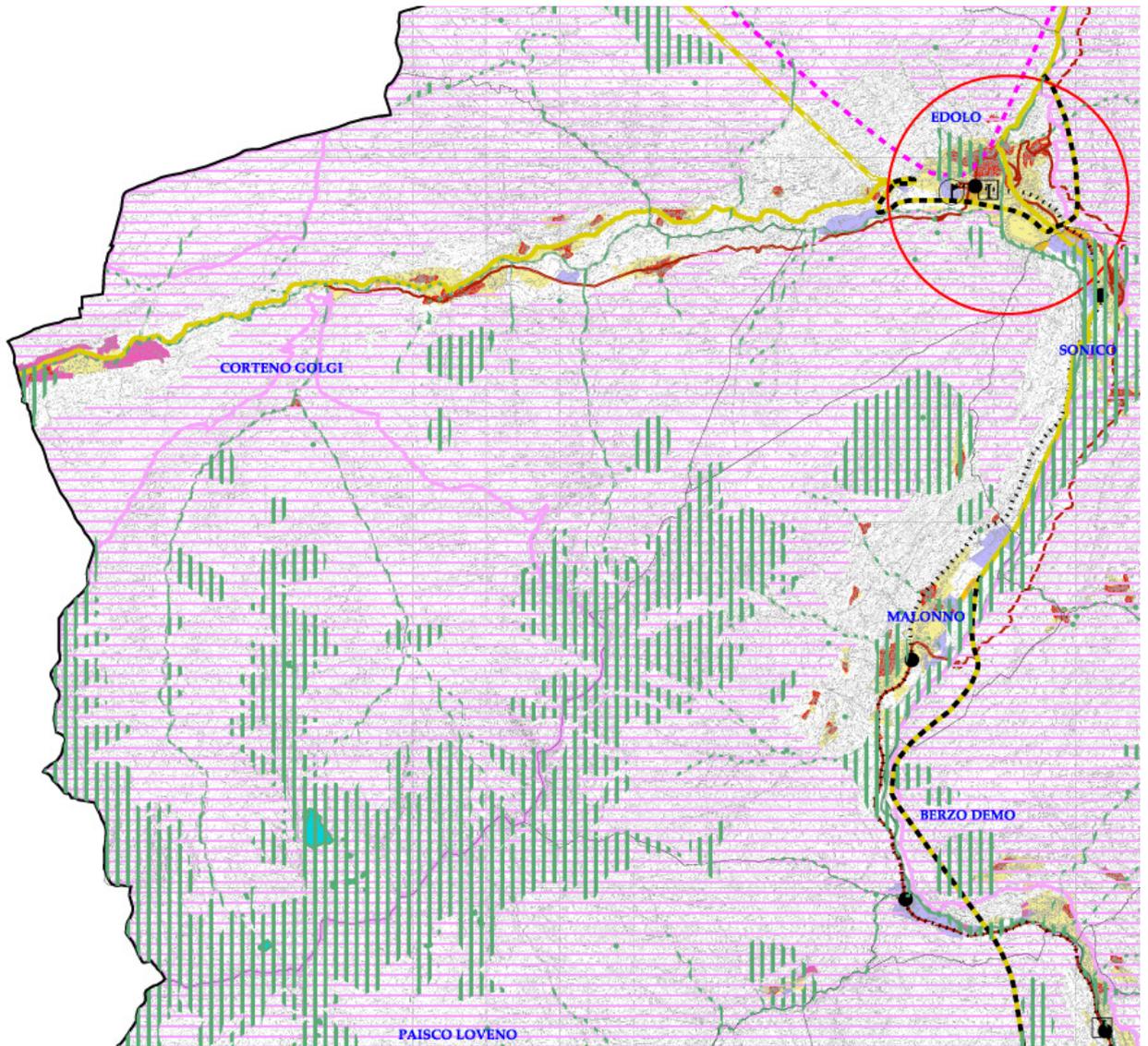
AZIONI: Il P.T.C.P. fa proprio il Piano sentieristico provinciale, proponendo un uso anche ciclistico dei sentieri di pianura.

DIRETTIVE: Gli strumenti urbanistici comunali, generali ed attuativi, nonché gli strumenti di pianificazione complessa dovranno:

- a) riconoscere alla propria scala il piano sentieristico provinciale;
- b) operare implementazioni e varianti in relazione alle specificità locali;
- c) prevedere connessioni ove possibile, alle zone pedonali urbane;
- d) prevedere ove possibile zone di sosta alle intersezioni con le strade.

RACCOMANDAZIONI: Dovrà inoltre, in ambito urbano:

- essere facilitato il raggiungimento pedonale delle fermate dei mezzi pubblici;
- essere previste zone pedonali urbane ove opportuno, in relazione alla qualità dell'ambiente edificato;
- essere previste zone plurifunzionali a passo d'uomo, nei quartieri che lo richiedano;
- essere previste "zone 30" in presenza di poli attrattori di traffico pedonale o "zone residenziali" in presenza di ambiti con funzione prevalentemente abitativa lungo la viabilità locale.



PTCP Brescia – Tavola 1 – Struttura di Piano - Estratto

Legenda:

Vocazioni d'uso del Territorio

- Zone a prevalente non trasformabilità a scopo edilizio
- Zone di Controllo

Tipologie insediative esistenti o previste dalla pianificazione comunale

- Centri storici
- Zone a mix prevalentemente residenziale
- Zone a mix prevalentemente industriale
- Insediamenti Terziari e Servizi
- Insediamenti Turistici
- Zone Agricolo - Boschive

Ambiti a Statuto particolare

- Esistenti
- Proposti

Sistema della mobilità

Opere esistenti e programmate

- Strade Primarie
- Strade Principali
- Strade Secondarie
- Ferrovie Alta Capacità Corridoio di Salvaguardia (70 m)
- Piste ciclabili e sentieri
- Corridoio di Salvaguardia (60 m)
- Corridoio di Salvaguardia (60 m)
- Corridoio di Salvaguardia (60 m)

Opere da programmare a seguito di valutazione costi/benefici

- Strade Principali
- Strade Secondarie
- Linee ferroviarie e metropolitane

Nel PTCP - Tavola Paesistica (tavole D3I, 2.5 – D3II, 2.6 – D3III, 2.7) vengono individuate (tra parentesi, dopo ogni componente, si riporta il riferimento all'articolo dell'Allegato I alle N.T.A: "Disciplina per la tutela e la valorizzazione delle componenti del paesaggio della provincia", nel quale vengono descritti i caratteri identificativi, gli elementi di criticità e gli indirizzi di tutela per lo stesso ed a cui si rimanda):

I. Componenti del paesaggio fisico e naturale: tematismi riconducibili agli aspetti geomorfologici, idrografici e vegetazionali d'origine naturale. Per il comune di Corteno Golgi vengono riportate le seguenti componenti:

- aree idriche, ghiacciai, nevai, laghetti alpini e versanti rocciosi, agli estremi nord e sud (I.1)
- pascoli, prati permanenti e non (I.2)
- vegetazione naturale erbacea e cespuglietti dei versanti (I.3)
- boschi di latifoglie (I.6)
- boschi di conifere (I.7)
- terrazzi naturali (I.8)
- crinali e loro ambiti di tutela (I.12)
- corpi idrici principali: fiumi, torrenti e bro aree adiacenti, ribassate rispetto al piano fondamentale della pianura e delimitate da orli di terrazzo, aree sabbiose e ghiaiose (I.14)
- ambiti di particolare rilevanza naturalistica e geomorfologica (singolarità botaniche, rarità geologiche e geomorfologiche) (I.15)

II. Componenti del paesaggio agrario e dell'antropizzazione culturale: elementi la cui presenza è correlata con le attività agricole e con le trasformazioni da esse indotte sul territorio rurale. Pertanto si collocano in questo ambito le colture, la rete idrica superficiale, la viabilità rurale e la vegetazione posta a margine degli appezzamenti agricoli.

- malghe, baite, rustici (II.17)

III. Componenti del paesaggio storico-culturale:

- rete stradale storica principale: la strada che attraversa l'abitato (SS 39 del Passo dell'Aprica) (III.1- III.2)
- chiesa, parrocchia, pieve, santuario. La cartografia ne individua dodici nelle diverse frazioni (III.5)
- castello fortezza, torre, edificio fortificato nella frazione di Santicolo (III.8)
- rifugi (III.14)

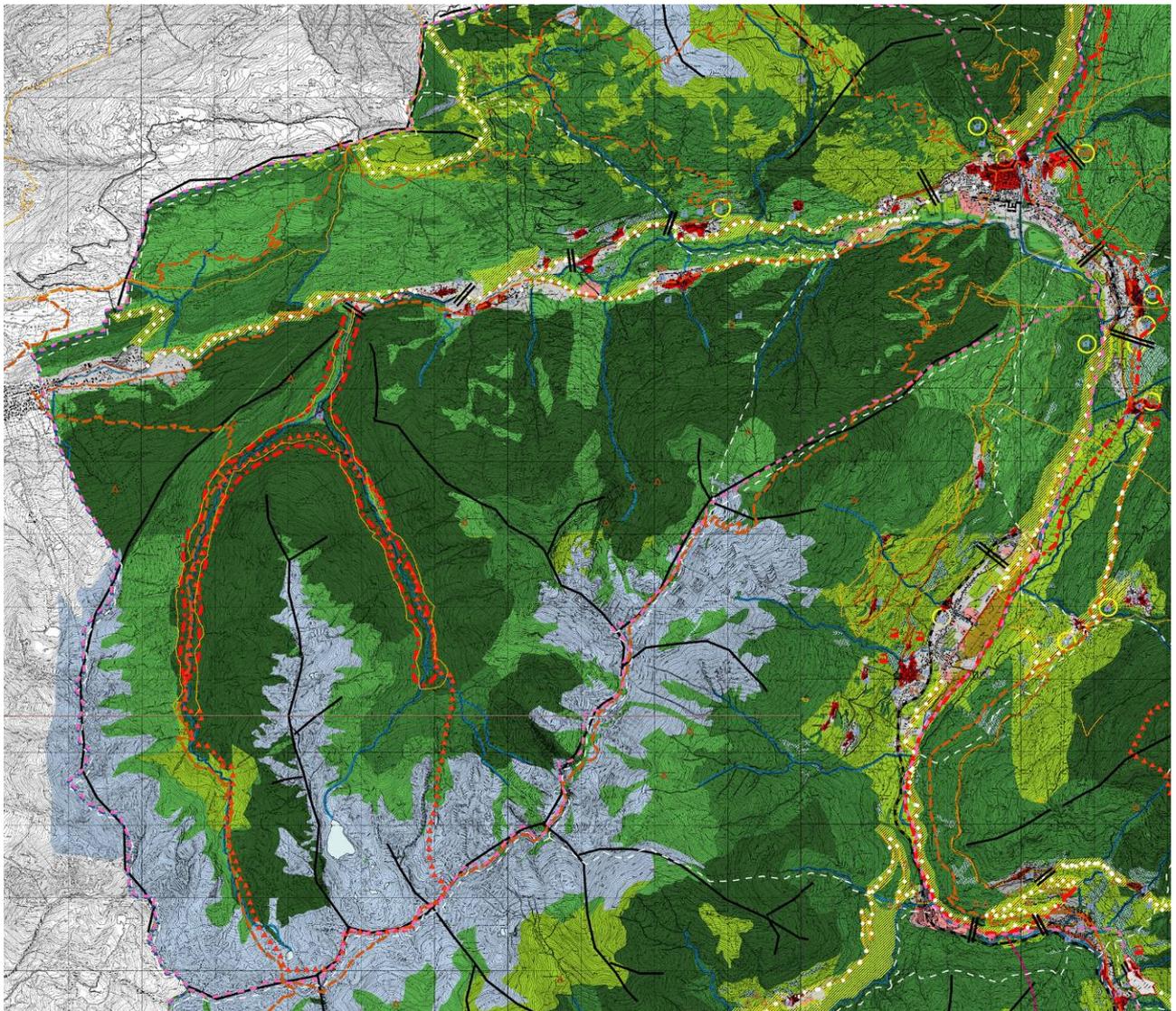
IV. Componenti del paesaggio urbano: aree edificate con destinazione residenziale o produttiva e aree impegnate per diverse destinazioni dai P.R.G. vigenti. Per il Comune di Corteno Golgi, vengono riportate le seguenti componenti:

- centri e nuclei storici (IV.1)
- aree edificate - destinazioni non produttive: la maggior parte dell'edificato (IV.2)
- aree edificate – destinazioni produttive (IV.3)
- viabilità non storica esistente (IV.7)
- confine ambito
- confine ambito geografico per l'analisi della montagna e della collina

V. Componenti di criticità e degrado: aree interessate da attività estrattive anche dismesse o da discariche ed altri ambiti degradati soggetti ad usi diversi che costituiscono elementi di forte anomalia nella percezione paesistica. Nel territorio di Corteno Golgi non sono segnalate componenti di criticità e degrado.

VI. Rilevanza paesistica componenti identificative, percettive e valorizzative del paesaggio:

- ambiti di elevato valore percettivo, connotati dalla presenza di fattori fisico-ambientali e/o storico culturali che ne determinano la qualità nell'insieme. Tali ambiti svolgono un ruolo essenziale per la riconoscibilità del sistema dei beni storico-culturali e delle permanenze insediative, nonché per la salvaguardia di quadri paesistici di elevata significatività (VI.1): per lo più fasce di territorio lungo il torrente Ogliolo
- itinerari di fruizione paesistica (VI.7)
- confine siti di importanza comunitaria (SIC): individuazione del SIC delle Valli di Sant'Antonio e di quello Da Monte Belvedere a Vallorda
- aree protette istituite (parchi, riserve, monumenti naturali, Plis istituiti)



PTCP Brescia – Tavola Paesistica (tavole D3I-D3II-D3III) – Estratto ridotto

COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO E NATURALE

	aree idriche, ghiacciai, nevai, laghetti alpini e versanti rocciosi
	vegetazione naturale erbacea e cespuglieti dei versanti
	boschi di latifoglie, macchie e frange boscate, filari
	boschi di conifere
	terrazzi naturali
	crinali e loro ambiti di tutela
	corpi idrici principali: fiumi, torrenti e loro aree adiacenti, ribassate rispetto al piano fondamentale della pianura e delimitate da orli di terrazzo
	ambiti di particolare rilevanza naturalistica e geomorfologica (singolarità botaniche, rarità geologiche e geomorfologiche)

COMPONENTI DEL PAESAGGIO STORICO CULTURALE

	rete stradale storica principale
	rete stradale storica secondaria
	chiesa, parrocchia, pieve, santuario
	palazzo
	edifici produttivi, industria

RILEVANZA PAESISTICA COMPONENTI IDENTIFICATIVE, PERCETTIVE E VALORIZZATIVE DEL PAESAGGIO

	Ambiti di elevato valore percettivo, connotati dalla presenza di fattori fisico-ambientali e/o storico-culturali che ne determinano le qualità d'insieme. Tali ambiti svolgono un ruolo essenziale per la riconoscibilità del sistema dei beni storico-culturali e delle permanenze insediative, nonché per la salvaguardia di quadri paesistici di elevata significatività.
	Luoghi di rilevanza paesistica e percettiva caratterizzati da beni storici puntuali (land marks)
	Itinerari di fruizione paesistica
	aree protette istituite (parchi, riserve, monumenti naturali, Plis istituiti)
	confine siti di importanza comunitaria (SIC)

COMPONENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO E DELL'ANTOPIZZAZIONE CULTURALE

	malghe, baite, rustici
---	-------------------------------

COMPONENTI DEL PAESAGGIO URBANO

	centri e nuclei storici
	altre aree edificate
	altre aree impegnate dai PRG vigenti
	viabilità esistente
	confine comunale
	confine provinciale
	confine ambito
	confine ambito geografico per l'analisi della montagna e della collina
	limitazione all'estensione degli ambiti delle trasformazioni condizionate

Nel PTCP - Ambiente e rischi – Carta Inventario dei Dissesti (tavola 3A-1), vengono segnalate le presenze sul territorio delle seguenti tipologie di fenomeni:

Dissesti di dimensioni non cartografabili:

- Aree di frana attiva non perimetrata (Fa)

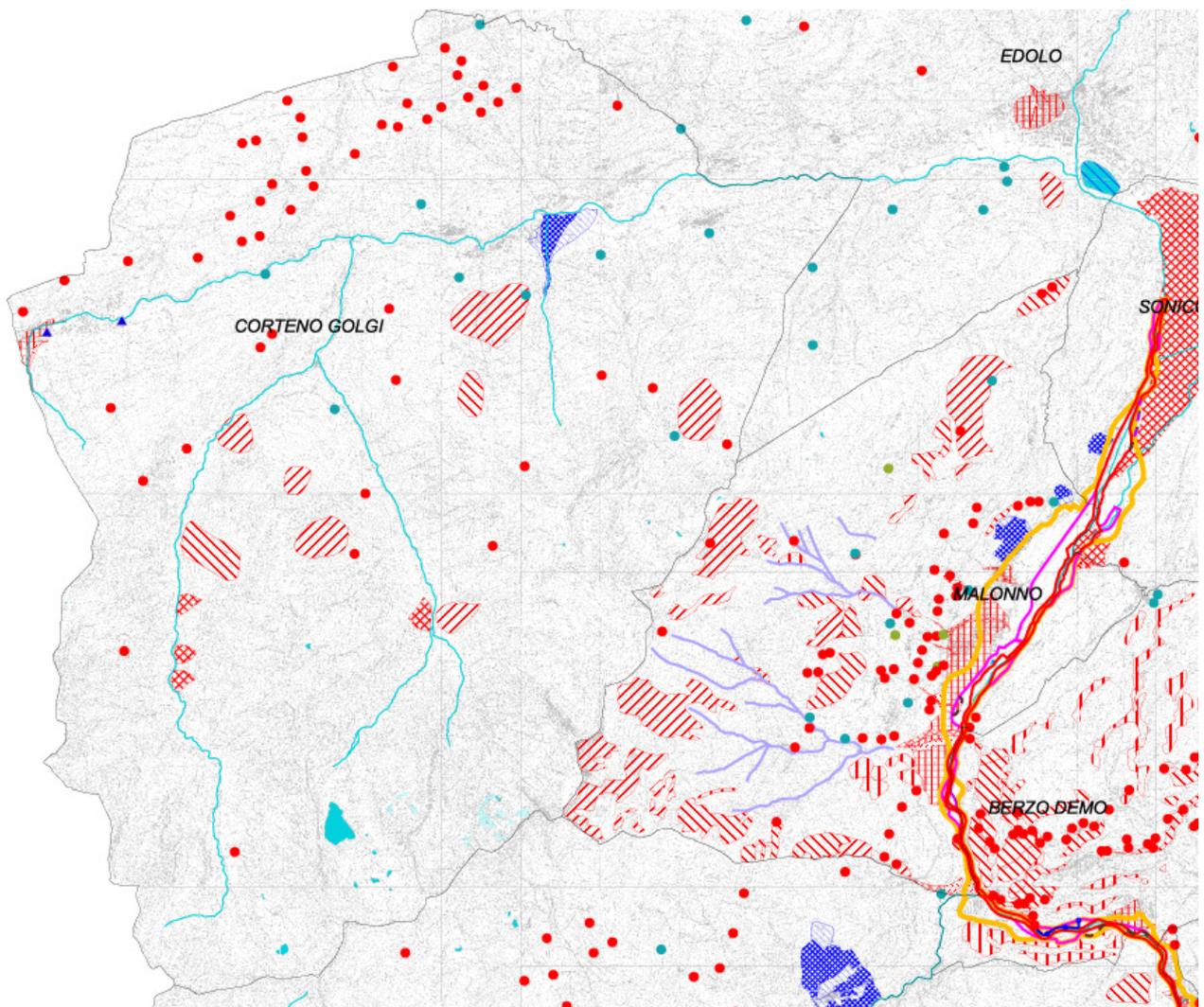
Aree per le quali vigono le salvaguardie di cui all'art.9 NTA P.A.I.:

- Aree di frana attiva (Fa)
- Area di conoide attivo non protetta (Ca9)

Aree a rischio idrogeologico molto elevato 267/98:

- ZONA 1
- ZONA 2

Per un approfondimento sulla localizzazione e la tipologia dei suddetti fenomeni si vedano la cartografia e lo studio geologico specifico.



PTCP Brescia – Ambiente e rischi – Tav.3A-1 - Variante di adeguamento alla L.R. n.12 – Proposta di Piano – Estratto ridotto

Legenda

Fasce PAI

	Fascia a
	Fascia b
	Fascia c
	Paif_d (limite fascia b di progetto)
	F_c (modifiche relative alla fascia c)
	F_bp (modifiche relative alla fascia b di progetto)
	F_b (modifiche relative alla fascia b)
	F_a (modifiche relative alla fascia a)

Dissesti di dimensioni non cartografabili

-  Area di frana attiva non perimetrata (Fa)
-  Area di frana quiescente non perimetrata (Fq)
-  Area di frana stabilizzata non perimetrata (Fs)

Dissesti lineari

	Area a pericolosità molto elevata non perimetrata (Ee)
	Area a pericolosità molto elevata o elevata non perimetrata (Va)
	Area a pericolosità elevata non perimetrata (Eb)
	Area a pericolosità media o moderata non perimetrata (Em)
	Area a pericolosità media o moderata non perimetrata (Vm)

Aree a rischio idrogeologico molto elevato 267/98

	ZONA 1
	ZONA 2
	ZONA 1
	ZONA B-PR

Aree per le quali vigono le salvaguardie di cui all'art.9 NTA P.A.I.

	Area a pericolosità elevata (Eb)
	Area a pericolosità media o moderata (Em)
	Area a pericolosità media o moderata (Vm)
	Area a pericolosità molto elevata (Ee)
	Area a pericolosità molto elevata o elevata (Va)
	Area di conoide attivo non protetta (Ca)
	Area di conoide attivo parzialmente protetta (Cp)
	Area di conoide non recentemente attivatosi o completamente protetta (Cm)
	Area di frana attiva (Fa)
	Area di frana quiescente (Fq)
	Area di frana stabilizzata (Fs)

Idrografia

	Reticolo idrografico principale
	Fiumi afferenti ai laghi per un tratto di 10 Km
	Chiacchierai e nevai perenni
	Bacini idrici naturali
	Bacini idrici artificiali
	Bacini idrici da attività estrattive interessanti la falda

Aree vulnerabili

	Aree a vulnerabilità estremamente alta delle acque sotterranee per la presenza di circuiti idrici di tipo carsico ben sviluppati
	Vulnerabilità alta e molto alta della falda
	Geositi
	Aree Umide della pianura bresciana e degli anfiteatri morenici
	Fontanili
	Pozzi
	Sorgenti

Nel PTCP – Carta inventario dei dissesti, tav. 3b.1 sono indicati:

- Aree soggette a crolli/ribaltamenti diffusi attive/riattivate/sospese e quiescenti
- Scivolamento rotazionale/traslativo attive/riattivate/sospese e quiescenti; non determinate
- Complesso non determinato
- conoidi attive/riattivate/sospese e quiescenti
- aree soggette a frane superficiali diffuse
- PIFF – Punto identificativo fenomeno franoso

Per un approfondimento sulla localizzazione e la tipologia dei suddetti fenomeni si vedano la cartografia e lo studio geologico.

Legenda

■ PIFF - Punto identificativo fenomeno franoso

Frane lineari

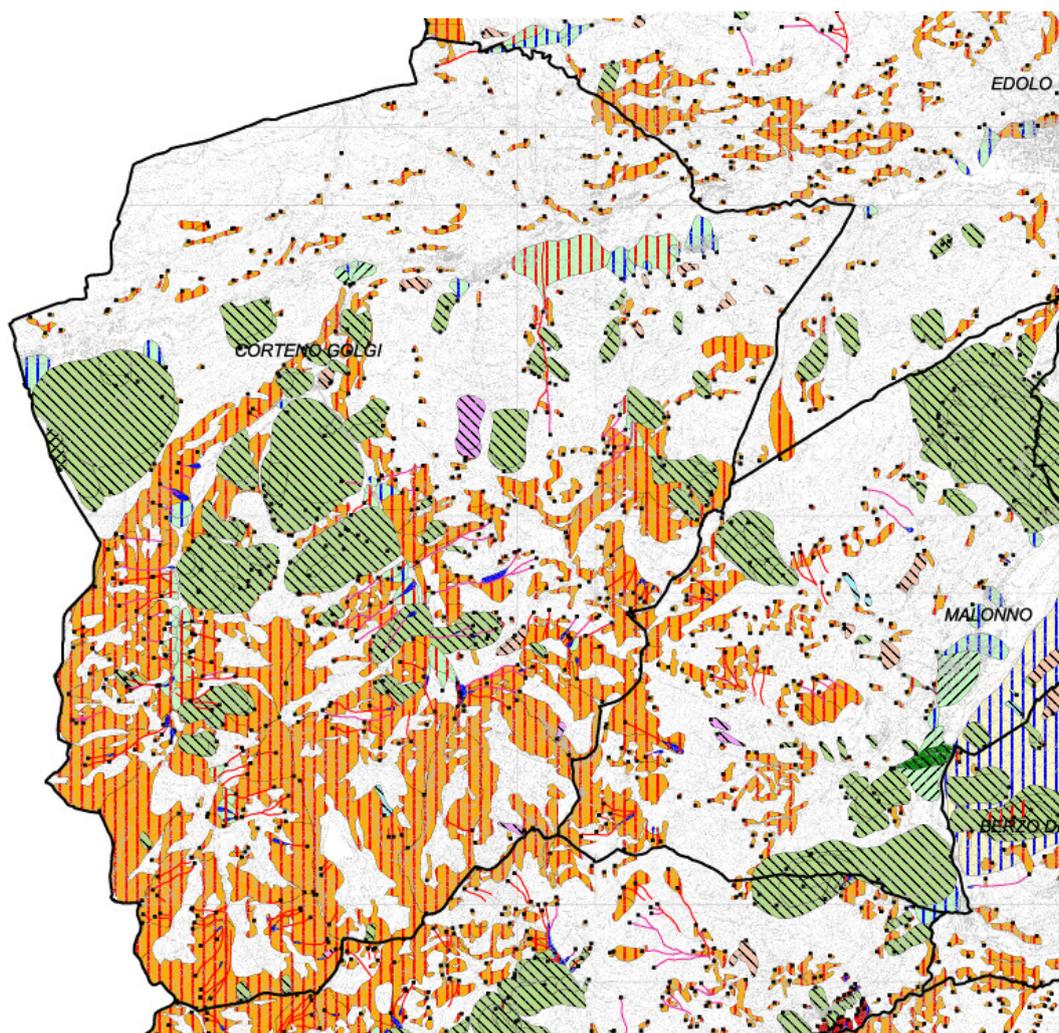
-  colamento "rapido" Attivo/riattivato/sospeso
-  colamento "rapido" n.d.
-  colamento "rapido" Quiescente generico
-  complesso Quiescente generico

Stato di attività

-  Non determinato
-  Attivo \ riattivato \ sospeso
-  Quiescente
-  Stabilizzato generico
-  Relitto

Tipologia

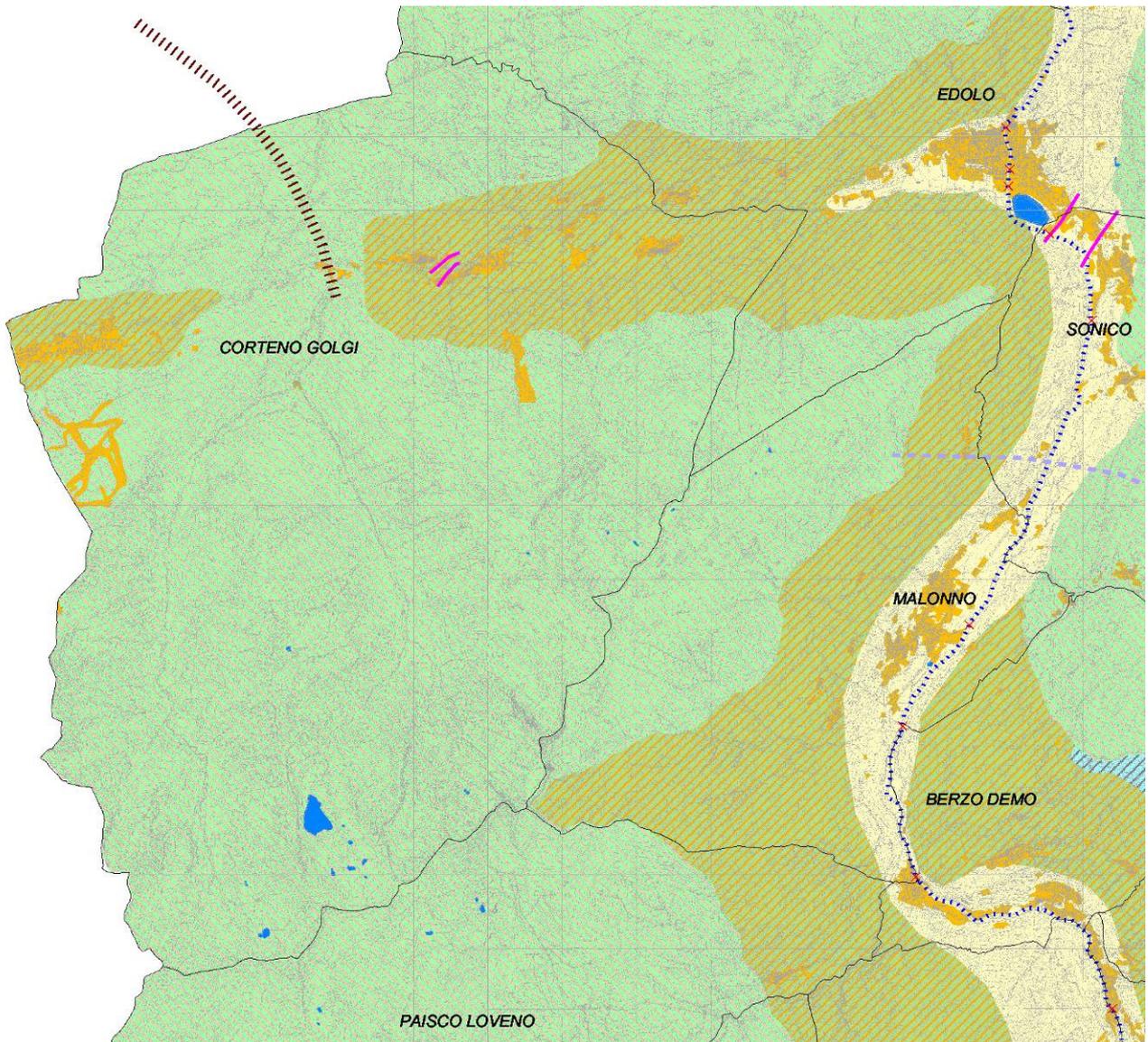
-  Aree soggette a crolli/ribaltamenti diffusi
-  Aree soggette a frane superficiali diffuse
-  Colamento lento
-  Colamento rapido
-  Complesso
-  Crollo/Ribaltamento
-  n.d.
-  Scivolamento rotazionale/traslattivo
-  Conoidi
-  DGPV - Deformazioni gravitative profonde



PTCP Brescia – Carta inventario dei dissesti – (tavola 3b.1) – Estratto ridotto

Nella tavola relativa alla Rete Ecologica vengono evidenziati:

- Diretrici di collegamento esterno;
- Principali barriere infrastrutturali ed insediative;
- BS1 – Core areas
- BS5 – Matrici naturali interconnesse alpine
- BS25 – Varco insediativo a rischio



PTCP Brescia – Tav.5.1 - Rete ecologica – Estratto ridotto

Legenda

-  Confine Provincia
-  Confini Comunali

Rete Ecologica Provinciale

-  BS1 - Core areas
-  BS2 - Aree principali di appoggio in ambito montano
-  BS3 - Ambiti di specificità biogeografica
 -  aree di supporto
 -  aree ad elevata naturalità (boschi, cespuglieti, altre aree naturali o semi-naturali)
 -  aree ad elevata naturalità (zone umide)
 -  aree ad elevata naturalità (corpi idrici)
-  BS 4 Principali ecosistemi lacustri
-  BS5 - Matrici naturali interconnesse alpine
-  BS6 - Area speciale di presidio dell'ecosistema montano della Valvestino
-  BS7 - Aree della ricostruzione ecosistemica polivalente in ambito collinare montano
 -  aree di supporto
 -  aree ad elevata naturalità (boschi, cespuglieti, altre aree naturali o semi-naturali)
 -  aree ad elevata naturalità (zone umide)
 -  aree ad elevata naturalità (corpi idrici)
-  BS8 - Principali linee di connettività ecologica in ambito collinare montano
-  BS9 - Fascia di consolidamento ecologico delle colline moreniche del Garda
 -  aree di supporto
 -  aree ad elevata naturalità (boschi, cespuglieti, altre aree naturali o semi-naturali)
 -  aree ad elevata naturalità (zone umide)
 -  aree ad elevata naturalità (corpi idrici)
-  BS10 - Aree della ricostruzione ecosistemica polivalente in ambito pianiziale e collinare
 -  aree di supporto
 -  aree ad elevata naturalità (boschi, cespuglieti, altre aree naturali o semi-naturali)
 -  aree ad elevata naturalità (zone umide)
 -  aree ad elevata naturalità (corpi idrici)
-  BS11 - Fasce di permeabilità nelle aree problematiche del lago di Garda
-  BS12 - Ambiti urbani e periurbani della ricostruzione ecologica diffusa
 -  aree di supporto
 -  aree ad elevata naturalità (boschi, cespuglieti, altre aree naturali o semi-naturali)
 -  aree ad elevata naturalità (zone umide)
 -  aree ad elevata naturalità (corpi idrici)
-  BS13 - Aree della ricostruzione polivalente dell'agroecosistema
 -  aree di supporto
 -  aree ad elevata naturalità (boschi, cespuglieti, altre aree naturali o semi-naturali)
 -  aree ad elevata naturalità (zone umide)
 -  aree ad elevata naturalità (corpi idrici)
-  BS14 - Ambiti della ricostruzione del sistema dei fontanili
 -  aree di supporto
 -  aree ad elevata naturalità (boschi, cespuglieti, altre aree naturali o semi-naturali)
 -  aree ad elevata naturalità (zone umide)
 -  aree ad elevata naturalità (corpi idrici)
-  BS15 - Cangli principali in ambito pianiziale
-  BS16 - Cangli secondari in ambito pianiziale
-  Corridoio primario
-  Corridoio primario fluviale antropizzato
-  BS17 - Corridoi fluviali principali
-  BS18 - Corridoi fluviali secondari
-  BS19 - Corridoi terrestri principali
-  BS20 - Corridoi terrestri secondari
-  BS21 - Greenways principali
-  BS22 - Principali barriere infrastrutturali ed insediative
-  BS23 - Fasce di inserimento delle principali barriere infrastrutturali
-  BS24 - Principali punti di conflitto della rete con le principali barriere infrastrutturali
-  varco
-  varco da deframmentare
-  varco da tenere
-  varco da tenere e deframmentare
-  BS25 - Varchi insediativi a rischio
-  BS26 - Diretrici di collegamento esterno

3.3 Contenuti del Piano di Gestione della Riserva Naturale delle Valli di Sant'Antonio³

NOTA: Il SIC Valli di Sant'Antonio non ha un Piano di Gestione, di seguito si presenta un estratto del Piano della Riserva Naturale interna al SIC.

Allegato D

Norme di Attuazione

Art.1 – Finalità

La Riserva Naturale Parziale di interesse paesistico delle Valli di S. Antonio ha le finalità definite al punto 1 della deliberazione del C.R. n. 1902 del 5 febbraio 1985 contenente le determinazioni relative ai punti b), c), d), e), f), dell'art. 12 della L.R. 30 novembre 1983, n.86 e precisamente:

- a) Tutelare le caratteristiche naturali e paesaggistiche dell'area;
- b) Disciplinare e controllare la fruizione del territorio ai fini scientifici e didattico-ricreativi;
- c) Promuovere le tradizionali attività agro-silvo pastorali.

Il Piano della Riserva ha lo scopo di perseguire tali finalità e viene attuato mediante le presenti norme.

(...)

Art.4 – Norme di zona

Il territorio della Riserva e della sua zona di rispetto, in relazione ai diversi livelli di fruizione della stessa, è suddiviso in tre settori denominati A, B, C. In ciascuno di essi valgono le norme sotto specificate ad integrazione di quanto previsto dai successivi articoli per l'intero territorio della Riserva.

4.1. – Settore A – Zona di rispetto della Riserva

E' costituito dalla valle di S. Antonio nella sua parte terminale, dall'ingresso della Riserva fino all'abitato di S. Antonio escluso. In questo settore, introduttivo all'ambiente vero e proprio della Riserva, è consentito l'accesso ai veicoli motorizzati, con sosta nelle apposite aree di parcheggio; inoltre è consentita la pesca nel relativo tratto del torrente, con modalità da assoggettare ad autorizzazione da parte dell'Ente gestore.

Fino ad approvazione della modifica ai confini della Riserva, di cui al punto 1) del precedente art. 2, nel settore A si applicano tutti i divieti previsti dal capo VI della deliberazione di C.R. n.1902 del 5 febbraio 1985.

4.2. – Settore B – Rappresenta, insieme al settore C, il territorio vero e proprio della Riserva. Esso è costituito dalla parte abitata delle valli, includendo la totalità degli edifici catastalmente censiti all'interno della Riserva. In questo settore, pur prevalendo la tutela paesistica come finalità comune all'intera Riserva, viene garantita l'incolumità degli insediamenti antropici esistenti in caso di conflitto con la naturale evoluzione dei fattori fisici (movimenti franosi, valanghe, evoluzione della vegetazione e dei corsi d'acqua), salvo quanto prescritto dalle successive norme e comunque previa autorizzazione, da parte dell'Ente gestore, per ogni eventuale intervento. Il transito dei veicoli a motore è consentito ai soli abitanti dotati di apposita autorizzazione, e sui percorsi specificamente individuati nella cartografia di Piano, ai fini dello svolgimento dell'attività agricola o forestale, oltre che per motivi di sorveglianza o di

³ DGR 21/03/1990 n° 4/53282 Anno XX/n°91 – BURL 1° Suppl. Straord. al n°26

servizio, nonché per l'esecuzione dei prelievi selettivi da parte dell'Azienda Faunistica Venatoria Valli Belviso-Barbellino.

4.3. – Settore C – E' costituito dalla parte più interna dei due rami denominati Valle Campovecchio e Valle Brandet. In questo settore prevale in modo assoluto la tutela della naturale evoluzione dei fattori fisici costituenti il paesaggio, ivi compresi gli eventi valanghivi e franosi o le alterazioni spontanee della distribuzione vegetazionale e dell'andamento dei corsi d'acqua, salvo che non vengano a costituirsi situazioni di pericolo per gli insediamenti posti a valle. La fruizione dei percorsi e delle aree di sosta è subordinata alla mutevole situazione delle condizioni ambientali, in particolare riguardo alla presenza di neve e al rischio di valanghe. Il transito dei veicoli a motore è comunque vietato, salvo che per motivi di sorveglianza o di servizio, nonché per l'esecuzione dei prelievi selettivi da parte dell'Azienda Faunistica Venatoria Valli Belviso-Barbellino.

Art.5 – Norme generali di tutela floro-faunistica

a) L'attività della caccia non è consentita, salvo che all'interno dell'Azienda Faunistica Venatoria Valli Belviso-Barbellino.

(...)

Art.6 – Norme generali per la fruizione pubblica della Riserva (...)

Art.7 – Norme edilizie

Sugli edifici esistenti sono consentite solo le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, e di ristrutturazione interna, che non ne modifichino l'esteriore aspetto, fatto salvo quanto specificato al comma successivo.

Gli edifici in cattivo stato di manutenzione, ovvero che non presentino materiali e particolari architettonici coerenti con le caratteristiche tradizionali dell'ambiente edificato delle Valli, dovranno adeguarsi a tali caratteristiche all'atto di qualunque intervento sull'organismo edilizio.

I materiali per le murature esterne sono la pietra ed il legno (in tronchi o assi); per le coperture, la pietra; per le aperture, il legno, mantenendo le dimensioni originali.

Ogni intervento edilizio di qualunque entità è comunque sottoposto a preliminare obbligatorio parere dell'Ente gestore, che valuterà la coerenza con le caratteristiche ambientali dei luoghi. L'adeguamento igienico è ammesso senza aumento di volume. E' ammesso il cambio di destinazione d'uso dalla funzione agricola a quella residenziale nel rispetto di quanto normato ai commi precedenti. Al fine di agevolare l'adeguamento ambientale degli edifici che necessitano di interventi migliorativi in base a quanto previsto al precedente secondo comma, l'Ente gestore potrà concedere agevolazioni economiche nei limiti e con modalità da definirsi nell'ambito della gestione della Riserva, in base ai contributi annuali di cui all'art. 40 della L.R. 86/83.

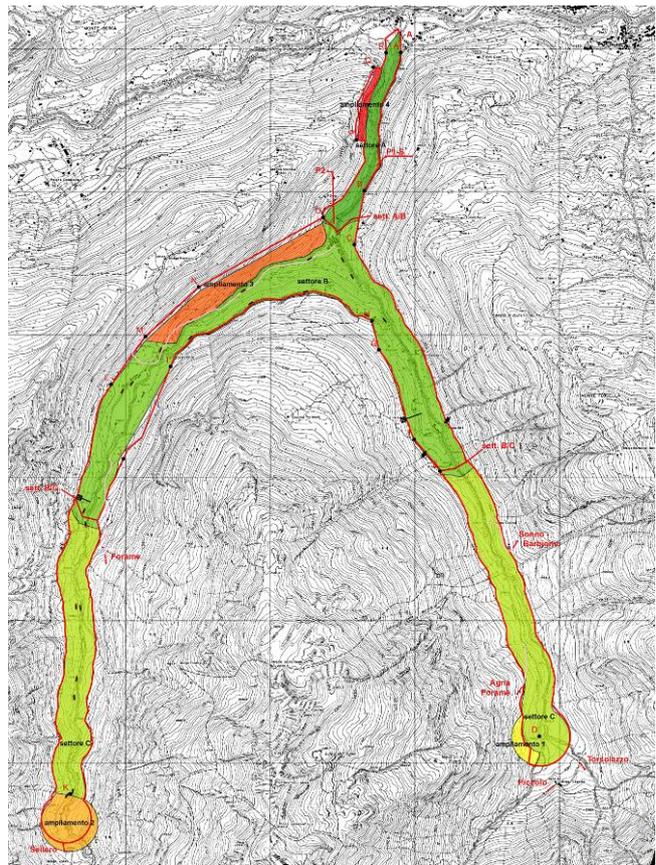
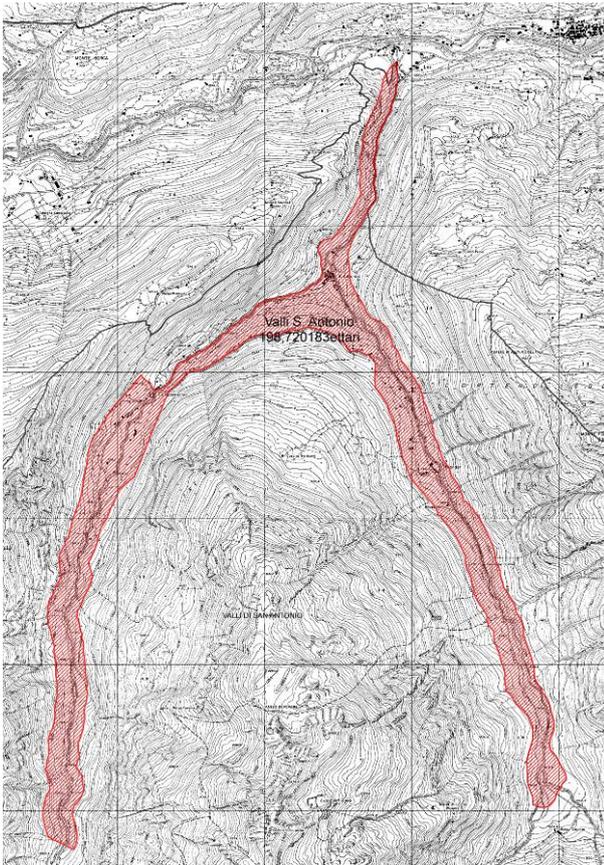
Art.8 – Divieti (...)

Art.9 – Divieti relativi alla zona di rispetto della Riserva (...)

Art.10 – Varianti al piano e sua revisione (...)

Art.11 – Prevalenza delle norme di piano (...)

Allegato alle Norme di Attuazione (...)



PROPOSTA DI RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA NATURALE

SCALA 1:10.000

LEGENDA

CONFINI

Nuovo confine proposto

AZZONAMENTO

Limite tra settori

Bosco di alto fusto

Aree di ricolonizzazione da parte del bosco

Aree di sosta attrezzate permanenti

Aree di sosta attrezzate stagionali

Aree didattiche

Sede della riserva

INTERVENTI

Aree di riqualificazione o di riassetto idrogeologico

Captazione acque per dotazione abitati esistenti

Situazione di valanga da prevenire

PERCORSI

(settore A) - Percorso di accesso veicolare asfaltato

A = accesso alla riserva

P1 = parcheggio

P2 = parcheggio di testata - accesso pedonale alla riserva

(settore B) - Percorso carrabile non asfaltato
(solo per residenti e mezzi di servizio)

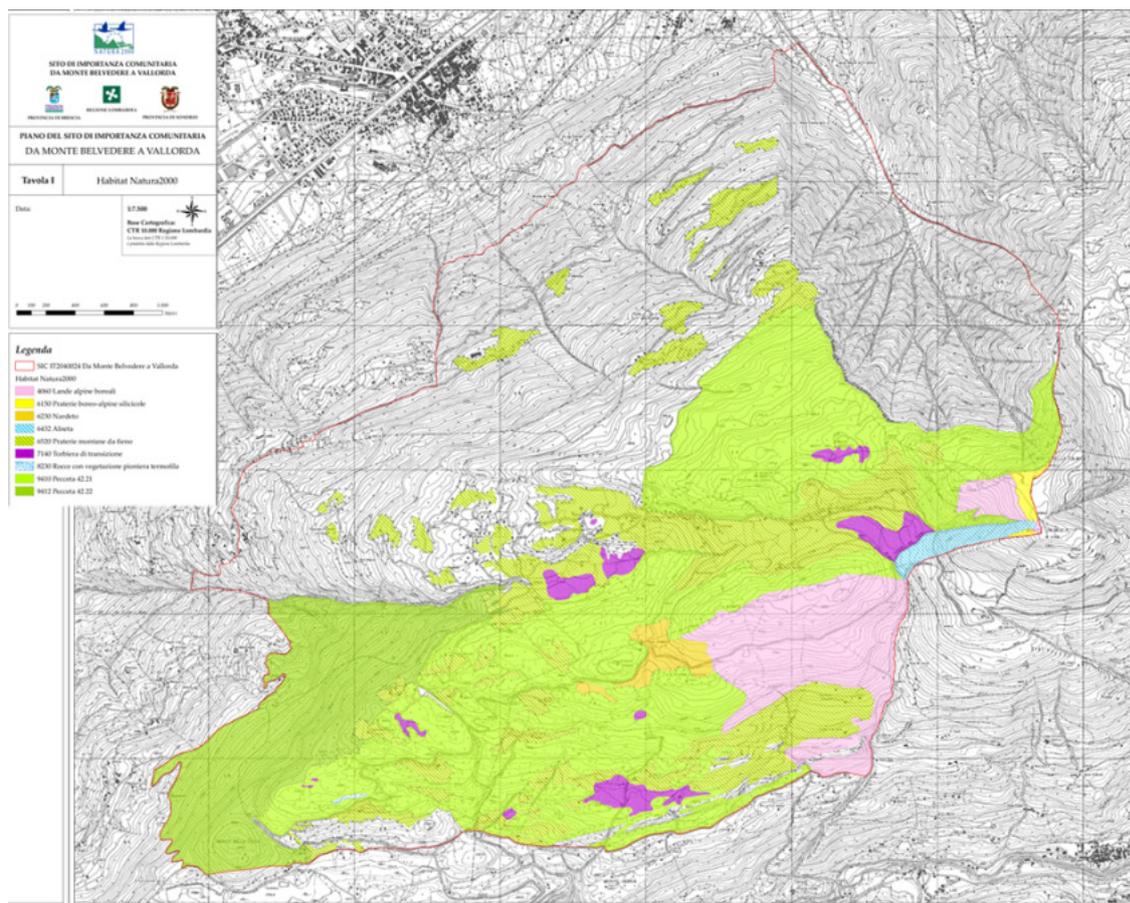
(settore C) - Percorso carrabile non asfaltato
(solo per mezzi di servizio)

(tutti i settori) - Sentieri di raccordo con gli itinerari esterni

Direzione dell'itinerario esterno

Percorso didattico

3.4 Contenuti del Piano di Gestione del SIC da Monte Belvedere a Vallorda⁴



ENTE GESTORE DEL SIC

Con D.G.R. n. 7/18453 del 30 luglio 2004 vengono individuati, quali enti gestori del sito "Da Monte Belvedere a Vallorda", non ricadente in alcuna area naturale protetta, le amministrazioni provinciali territorialmente competenti, ossia le Province di Brescia e Sondrio.

OBIETTIVI DEL PIANO

La Direttiva 92/43/CEE, così come la normativa nazionale e regionale di recepimento della stessa, prescrive che ogni stato membro adotti, per le zone speciali di conservazione, le misure necessarie per il mantenimento, o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario caratterizzanti ogni sito; per questa finalità può ritenersi necessaria la formulazione di appropriati piani di gestione che, coerentemente con le esigenze ecologiche di habitat e specie, integrino anche le esigenze sociali, culturali ed economiche locali. In quest'ottica, il presente piano valuta le interazioni esistenti tra la gestione agricola del territorio e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, al fine di evidenziare le opportunità di sviluppo offerte dal mantenimento e dalla valorizzazione delle pratiche agricole tradizionali in territori ad elevata valenza ambientale.

Il piano di gestione vuole essere strumento per:

⁴ Si riportano alcuni stralci di: Bozza marzo 2011 del Piano di Gestione Sito di Importanza Comunitaria IT2040024 "Da Monte Belvedere a Vallorda" – fornito da: Provincia di Brescia – Assetto Territoriale Parchi e Valutazione Impatto Ambientale, dott. Ivan Felter

- formulare una strategia gestionale, che impedisca la compromissione della funzionalità degli habitat e delle specie, favorendo al contrario l'incremento della biodiversità;
- individuare gli indicatori ambientali da monitorare per valutare lo stato di conservazione degli habitat e delle specie presenti;
- prevedere gli interventi e le attività utili e/o compatibili per concretizzare le finalità di conservazione e incremento della biodiversità previste dalla Direttiva Habitat escludendole, nel contempo, dalla necessità di essere sottoposte alla Valutazione d'Incidenza prevista dall'art.6 della Direttiva citata;
- valorizzare il ruolo degli operatori agricoli locali nella conservazione degli habitat seminaturali presenti nel sito di Rete Natura 2000.

FINALITÀ' DEL SITO

Il sito fornisce un'evidente testimonianza delle trasformazioni operate dall'uomo sull'ambiente naturale e delle conseguenze anche positive cui questo processo può portare, generando una maggior varietà di ambienti e creando quindi nicchie ecologiche in grado di ospitare specie animali e vegetali prima assenti sul territorio. Sui versanti bresciano e valtellinese sono state condotte per decenni attività agrosilvopastorali, finalizzate a ricavare ampi spazi da destinare al pascolamento del bestiame e allo sfalcio dei prati, contrastando l'avanzata dei boschi e bonificando alcune aree umide presenti. Nelle torbiere residuali e ormai frammentate, che rappresentano i diversi stadi di interrimento attraverso cui questi ambienti evolvono sia naturalmente che per l'azione delle opere di bonifica, è segnalata la presenza di alcune specie rare come *Drosera rotundifolia* e *Menjanthes trifoliata*. L'istituzione del sito tutela contemporaneamente habitat naturali e seminaturali alpini, specie animali e vegetali e, non secondariamente, incentiva le attività antropiche che hanno fin'ora contribuito a conservare gli habitat presenti.

QUADRO CONOSCITIVO DEL SITO

Il sito "Da Monte Belvedere a Vallorda" si estende su una superficie di 2119,43 ha, di cui 1760,43 ha ricadenti sul territorio della Provincia di Sondrio, nello specifico nei comuni di Sernio, Tirano e Villa di Tirano e i restanti 359 ha in provincia di Brescia, nel comune di Corteno Golgi. Il SIC è individuato con il codice Natura 2000: IT2040024 e rientra nella regione biogeografia alpina (coordinate longitudine: E 10 1 0 2 2 e latitudine: 4 6 1 1 4 6). L'altitudine va da un minimo di 740 m s.l.m. ad un massimo di 2.150 m.

Descrizione dei confini

Da Pian Gembro si seguono i confini della riserva naturale sino al punto quotato 1374,7 m s.l.m., si scende il sentiero per Mazzocchi (1198 m) e la strada verso Mezzomonte sino ai 1150 m circa, dove si prende il sentiero che porta ai 1250 m sulla strada per Bedaiedo; si procede su detta strada sino a quota 1160 m, per scendere direttamente al Fosso Rivallone sino a 800 m circa; si risale sulla strada per San Rocco, seguendola sino sopra a Canali, dove si scende lungo la valle sino alla quota dei 750 m. Su tale livello si arriva sino al tornante della strada che proviene da Cologna, seguendola al tornante successivo (919 m), da dove si scende direttamente in Val Chiosa. Si risale detta valle passando nei pressi di Alpe Vallelunga (959 m), Alpe Valchiosa, e sino alle origini al Passo del Picco (1936 m). Da qui sul confine della provincia di Brescia al Monte Padrio (2152 m) e in discesa sino ad incrociare la strada del Mortirolo

e le acque del Vallone del Santo, che si seguono fino sotto all'Alpe Sas prendendo la strada per Alpe Dolaf, Prosobne e ritornando in provincia di Sondrio al punto di partenza.

La risorsa idrica

(Dott. M. Nani, Dott. T. Epis)

La gestione della risorsa idrica è un elemento primario per lo sviluppo delle attività umane nel rispetto delle componenti ambientali. Nel caso del SIC "*Da Monte Belvedere Vallorda*" la salvaguardia della biodiversità è necessariamente legata ad un utilizzo razionale dell'acqua. Ciò è particolarmente vero per l'habitat Torbiere di transizione. L'ambiente di torbiera è, infatti, ecologicamente caratterizzato da alcuni fattori, quali la scarsa disponibilità di nutrienti e l'abbondanza d'acqua. Tutte le modificazioni che implicano una variazione della qualità e quantità delle acque possono mettere in pericolo l'esistenza di questo delicato ambiente. All'interno del SIC le attività umane che possono incidere sulla quantità d'acqua disponibile per le torbiere sono riconducibili ai sistemi d'approvvigionamento idrico e alle opere di drenaggio. Nel primo caso le captazioni idriche possono sottrarre volumi rilevanti delle acque che normalmente defluiscono verso le torbiere. I drenaggi incidono invece sul tenore idrico delle torbe con conseguente prosciugamento delle stesse. La qualità delle acque risente delle alterazioni dei contenuti minerali (azoto, fosforo) derivanti della attività agricole (concimazioni e pascolo) o dagli scarichi fognari. La gestione dell'acqua influenza direttamente l'evoluzione degli ambienti di torbiera ed indirettamente le Praterie montane da fieno ed i Nardeti, il cui mantenimento è legato alle pratiche agricole, in particolar modo a quelle pascolive. Il pascolo necessita infatti di un approvvigionamento idrico adeguato in grado di sopperire ai fabbisogni degli animali. Per avere un quadro dell'attuale gestione della risorsa si è provveduto ad un censimento delle reti idriche, delle captazioni idriche private e ad una stima dei fabbisogni idrici principali. Per le sole Torbiere di transizione si è inoltre provveduto al rilevamento dei drenaggi e dei canali di scolo.

Sistemi di approvvigionamento idrico

All'interno del SIC si manifestano frequentemente dei periodi di siccità con conseguenti oggettivi problemi d'approvvigionamento idrico. Ciò è particolarmente grave nella stagione estiva, in concomitanza con il massimo fabbisogno idrico. La morfometria, la geomorfologia e la climatologia rappresentano indubbiamente i fattori che contribuiscono alla periodica scarsità della risorsa. Ad essi va però aggiunta anche la mancanza di un sistema razionale dei prelievi idrici e l'obsolescenza tecnica di alcuni impianti d'approvvigionamento. Per poter sopperire ai propri fabbisogni i diversi soggetti presenti nel SIC (privati, agricoltori, enti locali, ecc...) hanno nel tempo realizzato dei sistemi per la raccolta e l'immagazzinamento dell'acqua. Questi sistemi sono così suddivisibili:

- Captazioni private. Opere di presa di modeste dimensioni associate a tubazioni spesso di carattere provvisorio. L'acqua derivante da sorgenti o corsi d'acqua viene così convogliata verso le abitazioni.
- Vasche d'accumulo. Molte abitazioni rurali e residenziali sono dotate di vasche di raccolta dell'acqua piovana o dell'acqua proveniente dalle captazioni private.
- Acquedotti privati. Strutture fisse con opere di presa, vasche e tubazioni solitamente interrato. Queste reti idriche rivestono una particolare importanza per gli alpeggi presenti.
- Acquedotti pubblici. Reti idriche pubbliche realizzate dagli enti locali (comuni, comunità montane).

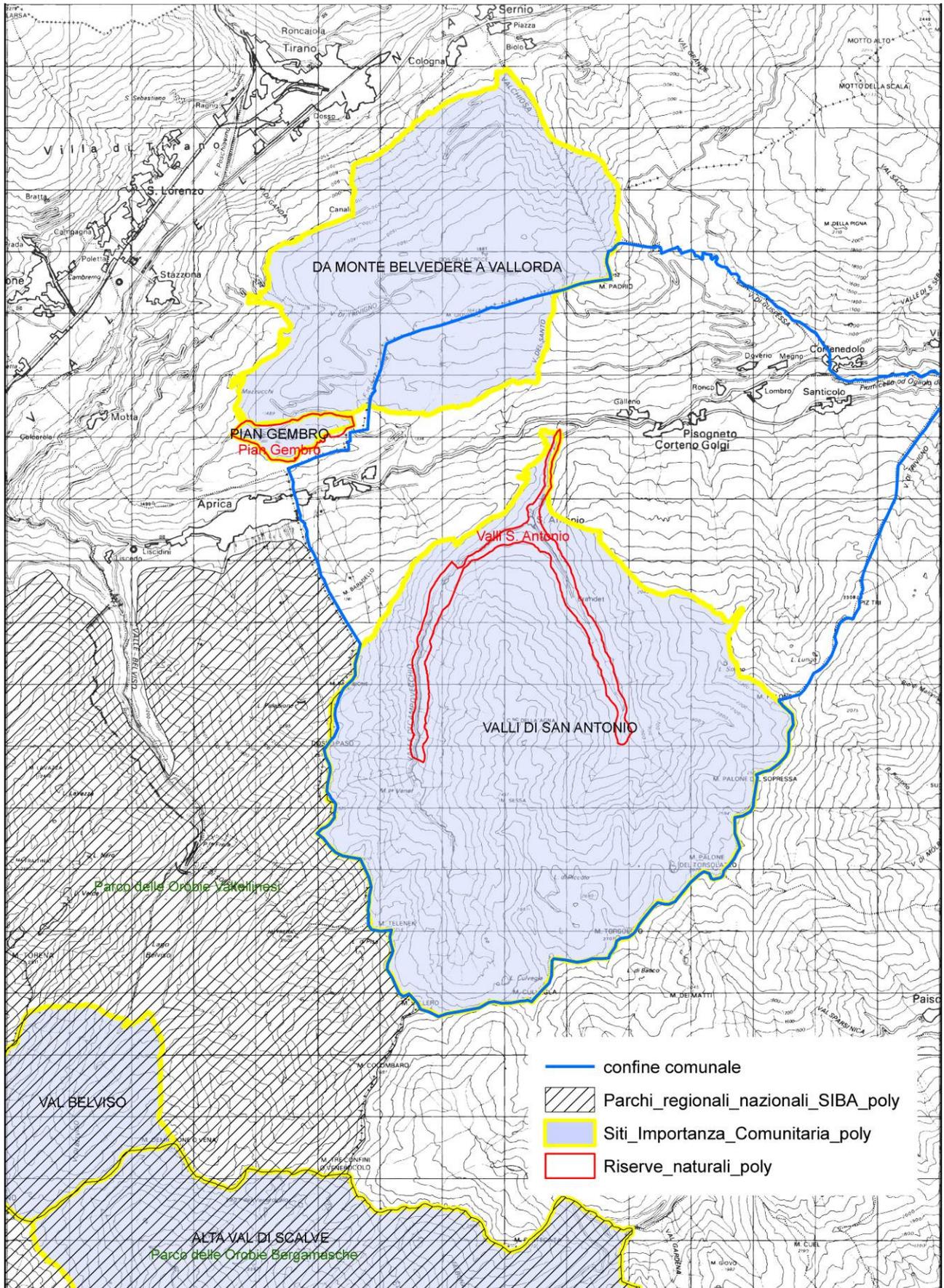
Il territorio del SIC è stato suddiviso in 6 macroaree in modo da poter meglio descrivere l'attuale gestione della risorsa idrica: *Macroarea Comune di Corteno Golgi; Macroarea Comune di Villa di Tirano; Macroarea Alpe Strenzia – Alpe Giovello; Macroarea Croce; Macroarea Trivigno; Macroarea Comune di Tirano.*

Macroarea Comune di Corteno Golgi

L'area del Comune di Corteno Golgi è caratterizzata da un mosaico di maggenghi e praterie. La proprietà dei fondi è in massima parte di cittadini di Corteno Golgi che utilizzano le abitazioni presenti nel SIC unicamente nella stagione estiva. L'attività agricola è caratterizzata dal pascolo ovino che attualmente può raggiungere carichi istantanei di circa 80 UBA.

Considerando che nell'area sono presenti habitat quali il 6520 "Praterie Montane da fieno" ed il 4060 "Lande Alpine e Boreali" potrebbe essere opportuno prolungare il periodo di stazionamento degli animali oppure incrementare i carichi. L'acqua, però, potrebbe rappresentare il fattore limitante per il potenziamento del pascolo. Le Praterie Montane da fieno occupano una superficie di 68,5 ha mentre le Lande Alpine e Boreali di 33,3 ha. I carichi consigliati sono rispettivamente di 6,7 UBA e $68,5 \div 137$ UBA. Il totale complessivo è pari a $75,2 \div 144$ UBA. Assumendo un fabbisogno idrico di 100 l/UBA/giorno si ottiene che la richiesta idrica giornaliera è pari a $7,5 \div 14,4$ m³.

Il censimento della conduzione dei fondi ha permesso d'inquadrare il numero d'abitazioni che possono essere utilizzate durante il periodo estivo. Considerando che è stata censita la contemporanea presenza di 42 nuclei familiari è possibile ipotizzare un fabbisogno idrico di 16,8 m³/giorno. Il fabbisogno idrico è stato determinato assumendo nuclei familiari composti da 4 individui con un consumo idrico per persona pari a 100 l/giorno. Vi è comunque la possibilità che vengano utilizzati a fini di residenza temporanea anche altri edifici i cui proprietari non impegnati nella gestione dei fondi al momento dell'effettuazione della ricognizione, non sono stati censiti. Per il soddisfacimento delle esigenze idriche coesistono due forme di raccolta dell'acqua: le captazioni private e l'acquedotto agricolo del Comune di Corteno Golgi. Storicamente i diversi proprietari hanno provveduto all'approvvigionamento mediante la raccolta delle acque meteoriche o attraverso la realizzazione di opere di presa individuali. Dei 42 soggetti intervistati 30 hanno infatti dichiarato di possedere captazioni private soprattutto su ruscelli. Recentemente è stato ipotizzato e sottoposto a valutazione di incidenza l'acquedotto agricolo comunale che consente il raggiungimento della quasi totalità degli appezzamenti che ricadono nel SIC. La presa idrica dell'acquedotto è situata a valle della torbiera della località Croce (Tirano). La portata d'uscita dalla torbiera risulta però essere particolarmente scarsa nel periodo estivo. L'acquedotto potrebbe non essere perciò in grado di soddisfare i fabbisogni estivi dell'area. Sarebbe pertanto opportuno provvedere alla realizzazione di bacini di raccolta idrica.



4 LA PIANIFICAZIONE COMUNALE VIGENTE

L'Amministrazione comunale di Corteno Golgi è dotata di un Piano Regolatore Generale approvato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 31532 del 06/10/1997 e di un Regolamento Edilizio approvato con DGR n. 2973 del 30/01/1973.

5 L'ASSETTO URBANISTICO GENERALE E VALENZA PAESISTICA

5.1 Assetto urbanistico: sistemi insediativi, invarianti strutturali, unità di paesaggio

Il DdP definisce l' "assetto urbanistico generale" del territorio come l'insieme dei caratteri e dei principi urbanistici da promuovere e praticare per garantire la valorizzazione e la tutela delle risorse, nonché i livelli prestazionali adeguati delle parti e delle funzioni del territorio comunale.

L' "assetto urbanistico generale" definisce i sistemi insediativi principali del territorio comunale, intesi come invarianti strutturali, vale a dire elementi geomorfologici ed antropici persistenti e di "lunga durata".

L'individuazione dei sistemi (SI) e sub sistemi insediativi/ambientali (SSI) si configura come atto a contenuto progettuale che descrive assetti derivanti sia dal riconoscimento di specifici caratteri esistenti, sia da azioni di trasformazione compatibili con i principi di utilizzazione del territorio e coerenti con la sua identità geostorica.

Il quadro istruttorio del PGT, ovvero il quadro ricognitivo e programmatorio e quadro conoscitivo delle fenomeniche, ha consentito di dettagliare le indicazioni dei piani territoriali sovra ordinati, consentendo la definizione di una precisa articolazione territoriale; tale articolazione determina i livelli di definizione normativa del PdR.

Dunque, il DdP di Corteno Golgi definisce che :

- sono considerate invarianti strutturali – sistemi insediativi/ambientali le parti del territorio che, per ragioni strutturali di funzionamento sistemico o per il riconosciuto significato culturale, il piano riconosce quali elementi essenziali, o variamente importanti, per lo sviluppo sostenibile, per l'equilibrio complessivo del territorio, per il tramandarsi dell'identità culturale del luogo nonché le funzioni e le prestazioni ad esse associate dal perdurare di rapporti spaziali, produttivi, sociali e culturali che ne hanno determinato l'assetto costituendone gli elementi identitari;
- le invarianti strutturali – sistemi insediativi/ambientali non solo come oggetti materiali da conservare, ma anche come obiettivi prestazionali, riconosciuti decisivi per la sostenibilità dello sviluppo, cui tendere nel gestire le risorse essenziali.

Invarianti strutturali – Sistemi Insediativi	Invarianti strutturali – Sistemi insediativi/ambientali
A. La Montagna	A.1 Sistema insediativo consolidato
	A.2 Sistema dei crinali
	A.3 Valli di S. Antonio – SIC/Riserva Naturale
	A.4 SIC da Monte Belvedere a Vallorda

Il DdP riconosce nelle Unità di Paesaggio (UP) individuate parti del territorio significativamente differenti per geologia, altimetria, acclività, uso del suolo, sistema insediativo, stato di conservazione/trasformazione/alterazione del patrimonio edilizio esistente e pertanto da gestire in modi differenti e appropriati.

Le UP sono ambiti territoriali complessi e articolati per morfologia e forme di uso del suolo, dotati di una specifica identità storico culturale e fortemente omogenei sotto il profilo della conformazione geolitologica, delle relazioni funzionali, insediative e infrastrutturali, della maglia insediativa di origine storica e delle forme prevalenti di paesaggio agrario.

Le UP costituiscono ambiti unitari dotati di autonoma caratterizzazione per la cui determinazione devono essere impiegate specifiche strategie progettuali al fine di conservare, integrare o riconfigurare le relazioni tra le varie componenti per il perseguimento degli obiettivi di governo del territorio definiti dal PdS.

Le UP assicurano:

- la riproducibilità degli assetti socio economici e delle risorse naturali;
- un'equilibrata distribuzione delle dotazioni necessarie alla qualità dello sviluppo del territorio

La disciplina delle UP costituisce strumento di indirizzo, controllo e gestione delle trasformazioni territoriali complesse e delle azioni pubbliche e private attivabili coerentemente al contenuto del PdS ed espresse per sistemi e sub sistemi.

Il Piano delle Regole (PdR) individua le norme di gestione specifiche delle UP.

5.2 Assetto geologico, idrogeologico e sismico

Per quanto riguarda l'aspetto geologico, idrogeologico e sismico, si rimanda agli studi geologici effettuati dal Comune, di cui si riporta l'indice dei contenuti.

- Var 3/06 Definizione del Reticolo Idrico Minore, dott. Arch. Filippo Renoldi
- Revisione dello studio geologico a seguito della definizione del reticolo idrico minore e le rispettive fasce di rispetto in osservanza della DGR n° VII/7868 del 25/01/2002 e successive modifiche (DGR n° VII/13950 dell'1/08/2003) – Cogeo s.n.c. dott. Geol. Luca Maffeo Albertelli & C. – nov. 2004;
- Regolamento di polizia idraulica – Cogeo s.n.c. dott. Geol. Luca Maffeo Albertelli & C. – nov. 2004;
- Studio geologico a supporto del Piano di Governo del Territorio – studio conforme ai criteri attuativi della L.R. 12/05 di cui alla DGR n° VIII/1566 del 22/12/2005 - Cogeo s.n.c. dott. Geol. Luca Maffeo Albertelli & C. – revisione novembre 2008.

6 IL SISTEMA DELL'AGRICOLTURA

Ambiti agricoli definiti dal PTCP Provincia di Brescia⁵

Il sistema rurale è definito come un "territorio prevalentemente libero da insediamenti o non urbanizzato, naturale, naturalistico, residuale o soggetto ad usi produttivi primari". Questo spazio territoriale concorre unitamente agli ambiti urbanizzati e insediativi a formare la totalità del territorio provinciale (RL, Determinazione degli ambiti agricoli ex legge 12/05 art. 15/4, 2007).

È all'interno di tale sistema che si inseriscono gli ambiti destinati ad attività agricola di interesse strategico, intesi come quei contesti territoriali in cui prevale l'attività produttiva primaria, ma che presentano anche funzioni paesaggistiche, ecologico-ambientali e culturali, in accordo con il riconoscimento del ruolo multifunzionale proprio dell'agricoltura.

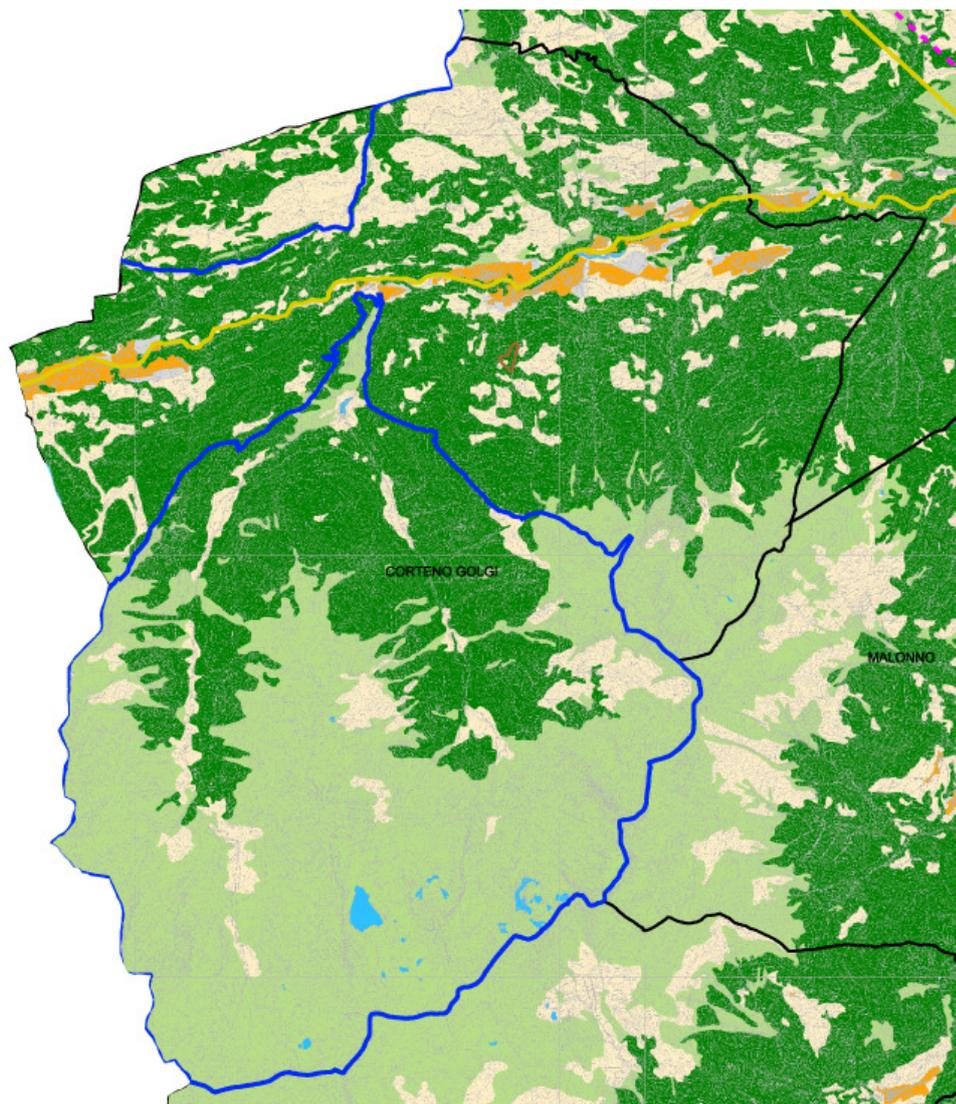
Infatti, il sistema agricolo, gestito in modo sostenibile, può svolgere diverse funzioni che risultano determinanti per l'equilibrio ambientale, la compensazione ecologica e la difesa idrogeologica, per il tamponamento degli inquinanti e la fitodepurazione, per il mantenimento della biodiversità, della ricchezza paesistica e per contrastare il cambiamento climatico (RL, Determinazione degli ambiti agricoli ex legge 12/05 art. 15/4, 2007). Il carattere multifunzionale dell'agricoltura viene riconosciuto dalla Comunità Europea nella nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC) avviata nel 2005, in cui si sottolinea l'importanza dell'agricoltura quale fattore determinante per la qualità dello spazio rurale e dell'ambiente, per le possibili relazioni con le aree urbanizzate e con le aree protette.

"Gli ambiti agricoli vengono individuati al livello della pianificazione territoriale provinciale in quanto richiedono un approccio di area vasta, avendo a che fare con la continuità del territorio agricolo, nei suoi aspetti produttivi, paesaggistici ed naturalistici.

Le aree agricole vengono invece individuate nel PGT per potere tenere conto sia delle conoscenze dirette di cui più facilmente dispongono gli uffici comunali sia delle strategie locali di programmazione dello sviluppo urbano e di rapporto tra aree urbane e aree rurali.

I due livelli devono ovviamente essere coerenti, per arrivare nel piano comunale ad una determinazione giuridica univoca dell'uso del suolo agricolo. Ne discende che è opportuno tenere conto, già nella definizione degli ambiti, delle informazioni di maggiore dettaglio che solo il comune può possedere, e quindi procedere congiuntamente, provincia e comuni, nella perimetrazione degli ambiti agricoli".

⁵ PTCP Provincia di Brescia, Relazione di presentazione della variante di adeguamento alla L.R. 12/2005 – Proposta di Piano - marzo 2009



Estratto fuori scala tav.4.1 Ambiti agricoli strategici 1:50.000 – Marzo 2009

Legenda

-  Urbanizzato/urbanizzabile da Prg/Pgt vigente
 -  Ambiti esterni
 -  Ambiti agricoli strategici
 -  Bosco
 -  Aree naturali/sterili
 -  Aree idriche
 -  SIC
 -  ZPS
 -  Parchi regionali nazionali
 -  PLIS
 -  Ambiti estrattivi
- da Dusaf 2003

Sistema della mobilità

-  Strade Primarie
-  Strade Principali
-  Strade Secondarie
-  Ferrovia Alta Capacità
-  Ferrovia storica
-  Metropolitana urbana
-  Linee ferroviarie e metropolitane
-  Fermate metropolitana urbana
-  Stazioni Ferroviarie
-  Interscambi Logistici
-  Interscambi tra rete della viabilità e sistemi di trasporto pubblico
-  Aeroporti esistenti
-  Salvaguardia Aeroporto di Montichiari

PTCP Provincia di Brescia, NTA art. 126 – Ambiti agricoli strategici e individuazione delle aree agricole comunali (ex Zone a prevalente destinazione agricolo-boschiva)

OGGETTO

Le aree destinate all'attività agricola sono le porzioni di territorio vocate alla conduzione agricola, intensiva, specializzata o estensiva e allo sfruttamento del bosco in quanto fonte di reddito, di qualità paesistica e di manutenzione e tutela del territorio.

Il sistema delle aree agricole ed in particolare degli ambiti agricoli di interesse strategico costituisce l'elemento basilare, economico ed ambientale, del territorio bresciano atto a supportare nel medio-lungo periodo le filiere agroalimentari, del legno, delle colture di pregio e dei prodotti tipici locali ed elemento di qualificazione delle aree "marginali" montane o collinari.

Per l'individuazione degli ambiti agricoli di interesse strategico è necessario un approccio che integri la funzione primaria produttiva con funzioni aggiuntive tese alla tutela degli spazi aperti, all'ottimizzazione dell'uso del suolo, ed all'evoluzione dell'imprenditoria agricola verso la fornitura di servizi diversificati per la qualificazione e manutenzione del territorio, nei suoi aspetti paesaggistici e ambientali. In tale senso il PTCP, con le sue competenze sui temi sovracomunali, svolge il ruolo di garantire continuità territoriale al tessuto agricolo e congruità con il sistema complessivo di obiettivi generali per l'assetto e la tutela del territorio.

Per la definizione di attività agricola si fa riferimento all'art 1 del D.lgs 228/2001 che include l'esercizio delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali, attività connesse, fornitura di beni e servizi orientati alla valorizzazione del territorio, compresi quelli di ricreazione, ospitalità ed educazione ambientale.

L'individuazione degli ambiti agricoli di interesse strategico deve essere fatta in stretta collaborazione tra provincia e comuni, componendo ed integrando dati, informazioni e strategie dei due livelli istituzionali.

(...)

AZIONI

Gli ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico, rappresentati nella tavola 4 del PTCP, riguardano le aree del territorio provinciale utilizzate a fini agricoli o vocate a tale utilizzo che, in coerenza con finalità, obiettivi e strategie attuative del PTCP di cui all'art. 3 e con gli obiettivi del presente articolo, rispondono ai criteri del documento *Proposta di percorso per l'individuazione degli ambiti agricoli* trasmesso ai comuni e a quelli definiti a livello regionale con DGR VII/8059 del 29.09.2008.

Tali criteri sono:

MACROAREA		CRITERI DI RIFERIMENTO
Socio-economica	1	Preservare il territorio ad uso agricolo in quanto risorsa non rinnovabile
	2	Preservare i suoli ad elevato valore agroforestale a partire dalle condizioni di specificità produttività dei suoli
	3	Riconoscimento dei sistemi agricoli di particolare rilevanza, salvaguardando le aziende agricole presenti sul territorio
	4	Valorizzare le filiere agro-silvo-pastorali e produzioni tipiche
	5	Favorire la diversificazione delle aziende agricole
	6	Salvaguardare estensione e continuità territoriale di scala sovcomunale
Paesistica	7	Evitare la saldatura delle aree urbane e i fenomeni di conurbazione, e rafforzare la funzione paesaggistica dei margini urbani
	8	Compattare la forma urbana ed evitare la frammentazione del territorio agricolo e del sistema podereale
	9	Valorizzare gli elementi storici e culturali del paesaggio agrario
Ambientale	10	Salvaguardare e potenziare i corsi d'acqua minori e le aree naturalistiche
	11	Salvaguardare la funzione ambientale degli ambiti extraurbani

Gli ambiti agricoli strategici sono individuati sulla base dei criteri di riferimento di cui precedente tabella, i quali vengono articolati in funzione delle priorità assegnate all'atto dell'individuazione e in relazione ai caratteri dei principali contesti territoriali (pianura, collina, lago, montagna) come di seguito riportati.

Gli ambiti agricoli strategici individuati dalla Provincia sulla base delle proposte dei Comuni riguardano:

- a) il sistema agricolo della pianura caratterizzato dalla prevalenza di colture a seminativo intensivo;
- b) il sistema collinare e pedemontano dei laghi caratterizzato dalla presenza diffusa di colture legnose di pregio (vigneti e oliveti) associata a filiere e produzioni tipiche in larga misura già riconosciute da certificazioni di qualità;
- c) il sistema delle aree collinari e pedecollinari che si affacciano sulla pianura caratterizzato da situazioni miste dei precedenti casi;
- d) il sistema territoriale della montagna, suddiviso a sua volta nel subsistema agricolo del fondovalle (laddove permane con continuità sovcomunale) coltivato a seminativo o prato e pascolo in relazione alla quota altimetrica; nel subsistema degli alpeggi e delle malghe, correlato con i prati e pascoli posti a quote inferiori; nel subsistema dei versanti con presenza di coltivazioni vitivinicole di pregio, soprattutto di nicchia, in fase di affermazione.

7 IL SISTEMA DELLE PERMANENZE STORICO-CULTURALI

7.1 Cenni storici

Il nome⁶

Corteno (Cúrten) - Corteno (sec. XIII) - Curteno (sec. XVI): deriverebbe dal sostantivo "cortulus" o "curtulus" che indicava una piccola corte. Anche una località vicina e a sud della frazione Santicolo è chiamata "la cùrt" o "le cùrç" ed ha identico significato al plurale. Sembra comunque che tra i due siti non vi sia correlazione se non toponomastica. In ricordo di Camillo Golgi (1844-1926) professore di istologia e patologia, premio Nobel per la medicina nel 1906, senatore del regno e rettore universitario, al nome Corteno fu aggiunto Golgi. Il paese di Corteno Golgi si divide a sua volta in due borgate: Pisogneto e Piazza.

Doverio (Doér) a 1116 m: frazione posta ai piedi del monte Padrio ed a sud-est della cima. A Corteno s'interpreta "Doér" come contrazione delle parole "due vere" (Do + ér), ossia, vista la sua esposizione, significherebbe "due primavere". Curiosamente "Doèr" in dialetto camuno è sinonimo di "dovere".

Gàlleno (Gàlen) a 1004 m: è un piccolo borgo posto sul versante sinistro della valle. È assai probabile che etimologicamente derivi dal nome personale latino "Gallus", oppure dal nome personale etrusco "Gallena".

Lombro (Lombro) a 880 m: altra piccola frazione del comune posta a sud-ovest di Cortenedob, sul fianco sinistro del torrente Fiumicello. In antichità sembra che il toponimo fosse scritto anche "l'Ombro" o solamente "Ombro", anche se la sua posizione, in zona solatia, non giustifica la derivazione da "ombra".

Megno (Mégn) a 951 m: frazione di Corteno ad ovest di Cortenedob, nel fianco sinistro della valle. L'etimologia del nome rimane sconosciuta.

Ronco (Rüch; Ruch; Ronch) a 930 m: altra frazione del comune posta nel fianco sinistro della valle. Il nome potrebbe derivare dai vocaboli "rònch", "ruch" (colle coltivato), oppure da "ronchus" (rovo, pruno, spino); "ronchi" nei dialetti lombardi molte volte significano anche un vigneto a ripiani o un colle a ciglioni.

Sant'Antonio (Antóne) a 1169 m, antica frazione alla congiunzione delle due valli Brandet e Campovecchio. Il centro storico è molto ben conservato.

San Pietro: la frazione più ad alta quota, è presso il passo dell'Aprica.

Santicolo (Santicol) - Salticolus – 905 m: sul fianco destro della valle. Il nome della più popolosa frazione del comune è possibile derivi dal vocabolo "saltus" (bosco, radura, passo), di cui "salticolus" sarebbe il diminutivo, ma per alcuni studiosi di etimologia "salticolus" significherebbe anche piccolo bosco.

⁶ Informazioni tratte dal sito internet: <http://www.intercam.it/valcam/paesi/corteno/corteno.htm>

La storia⁷

Tutto il territorio che dal passo Aprica giungeva a comprendere anche la Valle di Corteno che poi scende fino ad Edob era anticamente legato (per condizioni ambientali, geografiche e storiche) più alla Valtellina che non alla Valle Camonica, di cui dal 1700, amministrativamente fa parte. Le due principali vallate alpine (Valle Camonica e Valtellina intercomunicanti anche tramite la valle di Corteno) erano comunque abitate fin da tempi antichissimi e questo è dimostrato dal fatto che sia nel solco dell'Oglio che in quello dell'Adda, si sviluppò, forse in tempi quasi simultanei, l'arte rupestre di incidere le levigate rocce lasciate libere e lisce dal ritirarsi dei ghiacciai dopo l'era glaciale. Da questa simultaneità e vicinanza si potrebbe evincere e dunque non si può escludere che i Camuni e i Vennoneti (gli antichi abitanti della Valtellina) appartenessero allo stesso ceppo etnico d'origine Ligure-Celtica o, addirittura fossero un popolo unico, che poi si fosse installato nelle due valli comunicanti.

Non è solo una vecchia leggenda (ma è storia documentata) a narrare che anticamente i morti del borgo montano di Carona, piccolo ma antico insediamento abitativo in Valtellina, erano sepolti nel cimitero di Corteno. Essendo impossibile il trasporto dei corpi dei defunti durante l'inverno a causa dell'impraticabilità dei sentieri alpini che portano al fondovalle, le salme venivano condotte a Corteno con un unico funerale in primavera, quando la neve si era sciolta. Da questa antichissima tradizione si può anche presumere che Corteno fosse centro di un vasto pago, forse confederato con quelli di Edob e di Teglio. Da Corteno passava, in epoca romana, dal 1° secolo d.C., una strada che collegava il fondovalle camuno e partendo da Sonico saliva al passo dell'Aprica e da qui si scendeva poi in Valtellina. Nel 575 il condottiero alemanno Cremnichi alla testa del suo numeroso popolo transitò dalla valle di Corteno e scese a Edolo da dove proseguì, non verso la bassa Valle Camonica e la pianura Padana, ma verso il passo del Tonale per raggiungere la Val di Non in Trentino.

Nel 587 fu ancora tramite il passo dell'Aprica e la valle di Corteno che i Longobardi fecero il loro ingresso nelle nostre terre e dilagarono poi in tutta Italia, conquistando gran parte della penisola e instaurando un vasto Regno, diviso in 29 Ducati, destinato a durare più di 500 anni.

La regina Teodolinda (nota per il suo fervore religioso ma anche per il suo proverbiale senso pratico negli affari) avrebbe fatto edificare intorno al 590, proprio a Corteno, un monastero dedicato a San Giovanni Battista. Da quest'importante istituzione religiosa, ma anche sede politico amministrativa, dirigeva, con estrema durezza, tramite i suoi delegati, i suoi vastissimi possedimenti in Valtellina.

Carlo Magno, il 16 luglio 774, dopo la vittoria sui Longobardi nei pressi del passo del Mortirolo (anche se questa battaglia, per alcuni studiosi, non avvenne mai!) e le successive campagne in nord Italia, donò tutta la Valle Camonica ai monaci del convento francese di Tours, e nella delibera reale, che confermava questa donazione fu inclusa l'intera valle di Corteno, ma come area montana non appartenente alla Valle Camonica, anche se geograficamente a lei collegata. Per quasi tre secoli i monaci, che fondarono anche le chiese di Galleno, Cortenedolo e Vico, ebbero vastissimi diritti feudali in zona e portarono alcuni tipi di coltivazioni e di allevamento che furono poi adottati anche in altri siti della valle. Nel 1026, l'abate Raynardo, cedette parte dell'alta Valle Camonica (compresa la Valle di Corteno) al vescovo di Bergamo in cambio di altre terre e possedimenti a Bobbio e in altre svariate località. Il passo dell'Aprica, le terre di

⁷ Informazioni tratte dal sito internet: <http://www.intercam.it/valcam/paesi/corteno/corteno.htm>

Corteno e la loro localizzazione a cavallo tra Valle Camonica e Valtellina, furono sempre una delle principali porte d'accesso alla pianura padana e gli abitanti della zona, costretti a subire le continue angherie, predazioni e violenze per i passaggi di vari eserciti (meglio sarebbe comunque scrivere: intere popolazioni nomadi al seguito degli eserciti, che dal centro e nord Europa volevano passare in Italia) eressero numerose piccole fortificazioni: dei castellieri in cui rifugiarsi in caso di pericolo. Ma gli Ungari, durante la loro invasione e conquista di alcune delle valli alpine, dopo aver espugnato queste primitive fortificazioni, con molto senso tattico, le trasformarono, migliorandole, in loro insediamenti militari-civili anche di notevole importanza.

La presenza di questo popolo, proveniente dai Balcani, nella ristretta area alpina che corre dal passo dell'Aprica fino alle pendici del Mortirolo e all'alta Valle Camonica, è testimoniata dalla permanenza, nella toponomastica locale, di alcuni nomi, come le contrade "Angheria" alta e bassa, in località Piazza, il Cortile del Boiardo e anche nel famoso piatto locale a base di carne d'agnello, chiamato "cutz" di chiara derivazione da uno dei più diffusi piatti tipici degli allevatori nomadi ungheresi: "huz". All'inizio del XII secolo la valle di Corteno venne inglobata tra i vasti possedimenti della Curia di Brescia e da allora, pur passando sotto altre numerose dominazioni, fino ai nostri giorni ha fatto parte sempre di quella (lontana) diocesi. Il Vescovo o chi da esso incaricato o infeudato riscosse le decime fino al 1445 quando tutta la Valle Camonica passò sotto la diretta giurisdizione della Serenissima Repubblica Veneta. Risalgono a quest'epoca la realizzazione di diverse altre fortificazioni, alcune delle quali dovettero assumere anche una certa rilevanza, fino ad essere annoverate tra i castellieri della zona. A Corteno, oltre alla costruzione di una chiesa dedicata a San Martino, in posizione dominante, fu anche eretta una costruzione fortificata, una "rocca forte" tra le località Piazza e Pisogneto. Questa rocca doveva essere di notevole imponenza e con capacità difensive rilevanti se un esercito di Guelfi, sostenitori del vescovo di Brescia, non riuscì, pur assediandola a lungo, a distruggerla e neppure a conquistarla durante la calata di Carlo D'Angiò nel 1270. La lotta fu comunque cruentissima e mirava a colpire direttamente i Ghibellini Federici, che con la collaborazione d'altre potenti famiglie camune legate all'Impero, dominavano gran parte della Valle Camonica, con un complesso sistema difensivo composto da rocche o case fortificate e castellieri. Alcuni di questi luoghi erano presidiati da numerosa gente armata ed erano anche situati a Cortenedolo, Corteno e nei pressi del passo dell'Aprica. Nel 1288-89 gli abitanti locali e gli occupanti la rocca di Corteno si ribellarono alla Curia di Brescia ma il deciso intervento di Matteo Visconti servì a ricondurre all'obbedienza i rivoltosi locali. Sempre nel 1288 il Consiglio Generale di Brescia bandì il feudatario di Corteno, Cortella, fiduciario dei Federici, che, per salvarsi la vita, fuggì in Trentino scendendo di nascosto a Edolo e passando poi per il passo del Tonale.

Era il primo aprile del 1299 quando il vescovo di Brescia, il potente Berardo Maggi, fece giurare solennemente fedeltà ai notabili locali, sottoponendo Corteno al diretto controllo del suo vicario Cazoino da Capriolo. Questi a sua volta investì su alcuni fondi, benefici e proprietà nei pressi di Corteno e dell'Aprica un certo Bonaventura Armando Bianchi e i fratelli Damiano e Giovanni Corvi originari proprio dell'Aprica. L'anno dopo (il 1300) lo stesso vicario vescovile Cazoino, su delega curiale, investì di altri beni e benefici, sempre nella contrada di Corteno, l'aprichese Farino Corvi, notaio in Edob. Seguirono poi, negli anni successivi, dal 1302 al 1308, altre investiture vescovili che tendevano alla raccolta diretta

delle decime nonché della riscossione, anche in natura di alcune tasse e balzelli. Le beghe all'interno della potente famiglia dei Federici colpirono anche il ramo di Edolo e, a causa di un profondo disaccordo in seno alla stessa famiglia, durante le varie fasi delle guerre combattute tra il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica di San Marco, nel 1425 Gerardo Federici si ritirò proprio nella rocca di Corteno e suo figlio Maffeo vi stabilì la propria residenza fino al 1436. Molti furono gli appartenenti a questo avventuroso e prolifico ceppo (che sembra abbia ricevuto il proprio nome dallo stesso imperatore Federico Barbarossa) che lottarono fra loro in Valle Camonica: si rubarono (anche all'interno della stessa famiglia) terre e proprietà, denunciarono parenti e amici e in molti casi, con questi sistemi (molto in uso a quei tempi) crearono imponenti fortune.

Corteno, nel 1428, come molti altri paesi della Valle Camonica, dopo la conquista Veneziana e la difesa dalle rivendicazioni e da diverse incursioni di truppe Milanesi, ebbe riconosciuti particolari privilegi poiché, durante le varie fasi delle guerre tra le Signorie di Milano (Visconti e Sforza) e la Repubblica Veneta, aveva sempre parteggiato per quest'ultima. Tra le furiose e numerose contese, che videro tante scaramucce, battaglie, assedi e distruzioni, il 15 ottobre 1438, Corteno e il suo castello furono occupati da Pietro Visconti, che da qui confermò, con un diploma formato da 29 capitoli, la separazione dell'alta Valle Camonica sia da Brescia che da Bergamo: fu un brevissimo periodo in cui, questa piccola parte della valle, venne dichiarata zona franca.

Per tre anni, dal 1509 al 1512, la valle di Corteno, strappata ai veneti, fu occupata dalle truppe francesi e tutta la zona fu posta sotto la giurisdizione e alle dipendenze del castellano francese che aveva posto la sua sede a Tirano.

Ritornata definitivamente sotto la Serenissima, tutta la valle ebbe anni di relativa tranquillità e pace, anche se questa, in questa zona di montagne impervie, fu interrotta a più riprese dai saccheggi dovuti alla presenza di bande di balordi, banditi e malviventi che approfittavano della vicinanza del confine (tra Venezia e il Ducato di Milano e poi dalla Confederazione Svizzera... fino a Napoleone) e dalle asperità del luogo per commettere le loro spedizioni e sfuggire alle cacce organizzate dalle scarse forze dell'ordine. Il transito delle truppe dei Lanzì (detti Lanzichenecci), che proseguirono poi verso le città della pianura, devastando i vari borghi che incontravano sul loro passaggio, portò pesanti rovine, molti lutti e infauste epidemie. Ma, oltre a subire le angherie dei "forestieri" e delle bande di "briganti", nei brevi periodi di relativa "tranquillità", la pace era spesso interrotta da violente liti tra le borgate della zona che portavano anche a scontri cruenti: il più grave dei quali fu quello tra i due abitati più popolosi: Santicolo e Corteno: una contesa che si protrasse per 4 secoli per il possesso di alcuni boschi e prati in località Bàrech. Nella sua lunga visita pastorale in Valle Camonica, per passare poi in Valtellina, nell'agosto 1580 il cardinale di Milano, Carlo Borromeo sostò anche a Corteno. La rilevanza di Corteno, per la sua posizione strategica a cavallo della più importante arteria viaria per e dalla Valtellina, fu più volte ricordata e messa in evidenza in relazioni dell'epoca, come nel famoso "Catastico" del rettore veneto Giovanni da Lezze, che annotò come quelli che abitavano in paese fossero "prevalentemente agricoltori, eccetto qualcuno che si recava altrove a fare il muratore".

Anche a Corteno, come in molti altri centri della Valle Camonica, furono rinvenuti, fin da tempi antichissimi, dei giacimenti di minerali ferrosi e in loco vennero impiantate tre fucine per la lavorazione di

questo metallo. Queste miniere erano localizzate sui monti sopra Corteno e in special modo sul "Palone del Torsolazzo". I boschi, vasti e ben tenuti, fornivano grandi quantità di legname che veniva squadrellato e lavorato in alcune segherie ("razziche" in dialetto "riseghe").

Corteno e le sue contrade anche sotto Venezia restarono terra di confine e proprio per questo motivo, nella zona furono, a lungo, stanziati in modo massiccio delle truppe della Serenissima che presero parte anche al famoso "Sacro Macello", che fu la parte culminante delle stragi e degli eccidi che vennero commessi in nome della fede cristiana contro i protestanti e i cosiddetti eretici che tanti lutti lasciarono in Valtellina. Nel freddo dicembre del 1624, durante il duro assedio alla rocca e alla cittadina di Tirano, attraverso la stretta gola del Guspessa, ricoperta da neve alta, furono fatti transitare cannoni, munizioni e salmerie che giunsero in aiuto degli assediati comandati dal generale Courè.

Pochi anni dopo, durante l'immane strage provocata dalla pestilenza che le truppe mercenarie avevano portato in Italia (la famosa peste di manzoniana memoria del 1630), che decimò la popolazione, la chiesa di San Martino fu trasformata in lazzaretto e moltissimi cortenesi persero la vita per l'epidemia. Come molti lettori dei Promessi Sposi sanno bene, la peste, dopo un apice di virulenza che comportò la più grande calamità naturale della storia dell'intera Italia, scomparve quasi all'improvviso e la cosa apparve tanto miracolosa alla gente di Corteno che l'esaurirsi della malattia fu attribuito alla Vergine Maria che, anche tramandato da numerosi racconti popolari, fatti propri anche dalla Chiesa locale, era apparsa il 26 maggio 1630 ad una ragazzina muta, in casa Lazzaroni a Gandòs di Galleno. Nel 1600 e nel secolo successivo, con l'aumento della popolazione, furono ristrutturate o anche totalmente ricostruite alcune delle varie chiese delle numerose frazioni o borghi che componevano il comune. Come capita spesso nella storia gli svantaggi di essere una zona di confine (passaggio truppe, invasioni, saccheggi, brigantaggio ecc.) molte volte furono compensati da grandi vantaggi (specie economici) e dal 1500 fino al 1796, come sito confinario tra Stati sovrani, Corteno, divenuto grosso centro di passaggio tra la Valle Camonica e la Svizzera, fu centro di numerose fiere e mercati. Quando, nel 1797, dopo la conquista da parte delle truppe francesi del generale Napoleone Buonaparte (e non ancora Bonaparte) e la scomparsa della millenaria Repubblica Veneta, la Valtellina fu scorporata dalla Svizzera e divenne valle italiana, il confine si allontanò dalla valle di Corteno e dal passo dell'Aprica e questi centri d'aggregazione commerciale e sociale si spostarono a Tirano che divenne il mercato più importante dell'intera valle dell'Adda. Anni molto tristi e pesanti furono quelli del periodo Giacobino e Napoleonico: già nel 1799 e poi nel 1800, il paese di Corteno fu occupato dalle truppe dei cosacchi e poi dagli austro-ungarici, successivamente questi contingenti furono scacciati dall'esercito francese comandato dal generale Vendrome e dal generale Mac Donald.

La popolazione civile, a causa di questi continui scontri e del costante passaggio di truppe che volevano essere vettovagliate e ospitate, subì gravi angherie, soprusi con continui sequestri di beni, di cibarie e di scorte alimentari e molti furono i danni materiali e morali indiscriminatamente imposti da tutti i contendenti, alla inerme e indifesa gente della valle.

Furono specialmente i francesi che sprezzantemente imposero ai locali la dura legge dei conquistatori, con requisizioni di massa e saccheggi: queste vessazioni continue contribuirono ad accendere e

alimentare il fuoco della rivolta nella popolazione e nell'aprile e nel maggio del 1809, questa partecipò con slancio ad un'insurrezione contro le truppe d'occupazione.

Violenta fu la risposta del governo Napoleonico che destituì il sindaco e processò, nel maggio del 1813, un certo Bortob Moreschini di Fucine di San Antonio, che aveva ridicolizzato le imprese dell'imperatore. Crollato l'impero di Napoleone, con il trattato di Vienna, la valle passò, come tutta la Lombardia e il Veneto, sotto quello Austro-Ungarico.

Nel marzo del 1821 (erano già scoppiati alcuni moti insurrezionali un poco ovunque in alta Italia) il parroco del paese, don Stefano Mottinelli, riuscì a convincere il locale comando delle truppe austriache a lasciare la zona e a passare nella vicina Valtellina diffondendo la notizia che stavano sopraggiungendo, a marce forzate, delle forti colonne armate di soldati Piemontesi. La notizia era falsa ma fece scalpore e fu riportata dalla stampa austriaca e anche piemontese. Alcuni anni dopo, alla vigilia e durante la prima guerra d'Indipendenza, alcuni giovani cortenesi parteciparono, con sincero entusiasmo, alle insurrezioni del 1848 e del 1849. Dopo la sconfitta subita dalle truppe di Carlo Alberto e il ritorno della polizia austriaca al seguito delle truppe del maresciallo Radetzki, molti patrioti camuni e bresciani, trovarono rifugio in Svizzera passando per i passi e i monti di Corteno. Tra i più noti patrioti italiani transfughi dalle terre cortenesi, che le cronache austriache del tempo citavano come "ribelli e rivoluzionari", vi furono anche Camillo Ugoni e Giovita Scalvini. Bernardo Volpi, altro noto e fervente patriota italiano, fu invece ucciso nel 1848 e il generale Griffini, riuscì a passare, inseguito dagli austriaci dal valico dell'Aprica e rifugiarsi in Svizzera e poi in Piemonte.

Il fenomeno del brigantaggio di confine, mai scomparso completamente, per alcuni anni fu ancora presente con diverse bande ed elementi singoli e rimase una realtà fino all'unificazione dell'Italia (solo nel breve periodo di dominazione napoleonica fu drasticamente limitato con energiche e brutali azioni poliziesche messe in atto dalle truppe d'occupazione francesi).

Alcuni volontari della valle di Corteno furono presenti alle famose "X Giornate di Brescia" e furono molti i giovani che si arruolarono nelle truppe volontarie del generale Garibaldi (una iscrizione murata nella facciata del municipio nel 1848, dice almeno 300, numero enorme riferito alla popolazione di allora). All'inizio del XX secolo Corteno divenne famoso per aver dato i natali a Camillo Golgi, illustre ricercatore in campo medico, che fu insignito del prestigioso premio Nobel per la medicina nel 1906. Il paese, come tutti i paesi dell'alta Valle Camonica, fu quasi in prima linea durante la prima guerra mondiale e le epiche vicende adamelline vollero il loro pesante tributo di sangue tra i giovani locali. La terra di Corteno, durante quei duri anni, subì però anche gravi lutti che nulla avevano a che fare con la guerra combattuta a pochi chilometri di distanza: una valanga, precipitata nel febbraio del 1916 in località Mondadir, seppellì e uccise dieci persone.

Corteno, alla fine della seconda guerra mondiale e nel lungo e travagliato periodo della Resistenza, ottenne il titolo di paese più "partigiano" della provincia di Brescia. I partigiani di questa terra furono più volte citati in bollettini ufficiali e due furono decorati con il prestigioso riconoscimento della medaglia d'oro: Antonio Schivardi e Giovanni Venturini.

7.2 I beni di interesse storico-monumentale⁸

I beni immobili, che corrispondono alla definizione di beni culturali oggetto di tutela secondo l'art. 10 del D. Lgs. 42/2004 e successive integrazioni e modifiche da D.Lgs. 156/2006 e D.Lgs. 62/2008, sono i seguenti:

- Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, fraz. Doverio;
- Chiesa di Santa Maria ed Elisabetta (o della Visitazione), fraz. Piazza;
- Chiesa di San Bartolomeo, fraz. Galleno;
- Chiesa di San Bernardino, fraz. Megno;
- Chiesa di San Giovanni Battista, fraz. Lombro;
- Chiesa di San Rocco, fraz. Ronco;
- Chiesa di San Martino Franco*;
- Chiesa di San Giacomo, fraz. Santicolo*;
- Chiesetta dell'Oratorio, fraz. Santicolo*;
- Chiesa di Sant'Antonio Abate, loc. Fucine – Sant'Antonio*;
- Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, capoluogo, Pisogneto

le chiese segnalate con asterisco non sono elencate nel sito in nota relativo ai beni culturali del comune, sono state rilevate dai rilievi in loco e dal sito:

<http://www.intercam.it/valcam/paesi/corteno/corteno.htm>

⁸ Informazioni reperite dal sito:
<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/ricerca/?provincia=BS&comune=Corteno+Golgi&intestazione=&tipologia=&autore=&anno=&what=ib>

8 IL SISTEMA URBANO

8.1 Il paesaggio urbano

Le aree urbanizzate del comune di Corteno Golgi interessano un'esigua porzione del territorio comunale, sul fondovalle lungo il corso del torrente Ogliolo e la Strada Statale n.39 del Passo d'Aprica. Le aree urbanizzate sono dislocate nelle diverse frazioni abitate. La frazione a vocazione maggiormente turistica è San Pietro, in prossimità di Aprica.

L'espansione avvenuta attorno ai nuclei storici è stata relativamente recente.



8.2 I nuclei di antica formazione

E' doverosa una premessa per meglio comprendere il lavoro svolto sui nuclei storici.

Sono state individuate Unità Minime di Intervento (UMI) per sistemi edilizi e di dettaglio, per meglio classificare e catalogare il rilievo dei manufatti storici.

Per Unità Minima di Intervento si intende "l'ambito spaziale entro cui gli interventi devono attuarsi unitariamente o quantomeno devono essere coordinati e contestuali, in vista di un risultato architettonico ed ambientale prefigurato."⁹

L'UMI è dunque la "porzione" minima che deve essere fatta oggetto di intervento.

I parametri per la definizione delle UMI sono:

- l'entità dell'intervento;
- le categorie di intervento;
- i sistemi tecnologici costituenti il manufatto edilizio.

La relazione tra questi parametri consente di elaborare due sottounità delle UMI:

1. Unità Minime di Intervento **per sistemi edilizi**: sono quelle che coinvolgono più sistemi tecnologici o più unità edilizie;
2. Unità Minime di Intervento **di dettaglio**: si riferiscono a interventi localizzati delle unità edilizie.

Unità Minime di Intervento per sistemi edilizi

Le UMI per sistemi edilizi sono identificate in base all'individuazione di unità edilizie intese come organismi autonomi distinguibili per caratteristiche tecnologiche, architettoniche, di degrado, simili.

Tali unità sono identificate o con un singolo edificio, oppure possono raggruppare più edifici attigui e pertanto più unità abitative. Esse sono individuate solo dopo un attento studio sui manufatti (analisi storica e cartografica) e dopo un minuzioso sopralluogo (indagine fotografica e rilievo dello stato di fatto), che consentono di stabilire i parametri comuni all'unità minima.

Le UMI per sistemi edilizi devono essere determinate all'inizio del lavoro di conservazione del nucleo storico; sono di particolare importanza perché permettono di individuare gli ambiti unitari ai quali attribuire classificazione edilizia e prescrizioni di intervento in modo chiaro. Si elabora pertanto una planimetria delle UMI per sistemi edilizi che viene utilizzata come base di lettura per tutte le fasi di analisi del centro storico.

Unità Minime di Intervento di dettaglio

Le UMI di dettaglio permettono una definizione maggiore, più dettagliata appunto, delle precedenti UMI. Esse, infatti, possono identificare ambiti che variano dall'intero prospetto di un edificio o da una parte di esso, da più prospetti contigui (anche se appartenenti a più proprietari), da porzioni dell'unità abitativa,

⁹ G. Colombo, M. Rossetti, *Prontuario urbanistico ed edilizio*, Pirola, Milano, 1996

dai sistemi impiantistici, fino al singolo elemento edilizio. L'elemento è quindi l'ambito minimo attraverso il quale si redigono le "schede delle tipologie di elementi".¹⁰

Lo studio e l'analisi relativi ai nuclei di antica formazione sono stati effettuati attraverso rilievi diretti sull'esistente. Sono state individuate diverse classi edilizie, nelle quali sono stati inseriti tutti gli edifici dei nuclei di antica formazione. Tali classi edilizie sono state studiate in base alla storicità del manufatto edilizio, la sua conservazione di elementi storici, il suo utilizzo e il tipo e grado di intervento subito nel corso del tempo.

Classi edilizie:

Classe A

Edilizia storica minore a prevalente vocazione rurale:

edifici oggetto di modesti interventi, buona permanenza di elementi autentici, leggibilità storica unitaria.

Classe B

Edilizia storica minore a prevalente vocazione residenziale:

B.1 edifici oggetto di molteplici e successivi interventi, modesta permanenza di materiale storico, leggibilità complessiva compromessa;

B.2 edifici in tutto o in parte già oggetto di intervento, discreta permanenza di materiale storico, presenza di manufatti edilizi recenti, leggibilità complessiva non compromessa;

B.3 edifici oggetto di modesti interventi, buona permanenza di elementi autentici, leggibilità storica unitaria;

B.4 edifici oggetto di modesti interventi, buona permanenza di elementi autentici, presenza di inidonea distribuzione interna riferita ad utilizzi in parte non residenziali

Classe C

Edilizia di recente costruzione ad uso prevalentemente residenziale:

edifici nuovi, edilizia già oggetto di interventi di ristrutturazione totale e/o parziale, interventi di ricostruzione su antico sedime

Classe D

Sistema delle pertinenze diffuse:

D1 fabbricati ad uso deposito/promiscuo;

D2 fabbricati ad uso autorimessa

¹⁰ Tesi di Laurea Politecnico di Milano Bovisa, Facoltà di Architettura Civile – Caterina Borghi, Dafne Di Martino, *Edilizia storica: conservazione e progetto del nuovo. Proposta di un percorso normativo per la valorizzazione dei centri storici. Il caso di Origgio*. Rel. Prof. Dott. Arch. Boriani Maurizio, Correl. Dott. Arch. Renoldi Filippo, a.a. 2004/2005

Classe E

Edilizia sottoposta a vincolo a termini della legge 1089/39 (già D. Lgs. 490/99 - Titolo I, come sostituito dal D.L.vo 42-04).

Classe SR

Edilizia di interesse Religioso (chiese).

Classe R

Edilizia allo stato di rudere.

Insieme al censimento e alla classificazione degli edifici è stata eseguita in parallelo una catalogazione e raccolta di tutti gli elementi edilizi caratterizzanti l'edilizia storica minore diffusa, quali murature, coperture, solai e passaggi comuni, scale, aggetti, portali, finestre.

Ogni elemento rilevato è stato fotografato, descritto e schedato in modo da poter essere inserito all'interno delle schede di rilievo delle singole UMI per sistemi edilizi.

U.R.	Classe edilizia								
1	B.2	41	B.2	81	C	121	D.2	161	B.4
2	C	42	C	82	B.2	122	D.1/D.2	162	C
3	C	43	B.2	83	B.2	123	C	163	C
4	C	44	B.2	84	C	124	B.4	164	B.4
5	C	45	B.4	85	A	125	C	165	A
6	C	46	B.3	86	C	126	B.2	166	A
7	C	47	C	87	C	127	B.4	167	D.1
8	B.3	48	B.3	88	C	128	C	168	A
9	B.3	49	B.3	89	D.2	129	C	169	C
10	C	50	C	90	B.2	130	C	170	C
11	A	51	B.2	91	B.2	131	A	171	C
12	D.2	52	B.2	92	B.4	132	B.2	172	A
13	B.4	53	B.2	93	C	133	B.2	173	C
14	C	54	C	94	C	134	C	174	C
15	C	55	C	95	B.3	135	C	175	C
16	B.3	56	A	96	C	136	C	176	C
17	C	57	A	97	A	137	D.2	177	C
18	C	58	C	98	B.4	138	C	178	C
19	B.4	59	B.2	99	B.2	139	B.2	179	C
20	C	60	B.2	100	B.2	140	C	180	C
21	C	61	A	101	C	141	B.4	181	C
22	A	62	B.2	102	C	142	B.3	182	C
23	B.2	63	A	103	C	143	D.2	183	A
24	C	64	B.1	104	C	144	C	184	C
25	C	65	C	105	A	145	A	185	B.4
26	B.4	66	A	106	C	146	C	186	C
27	C	67	A	107	B.2	147	C	187	D.1/D.2
28	C	68	C	108	C	148	A	188	A
29	C	69	C	109	C	149	/	189	C
30	B.3	70	D.1	110	A	150	C	190	D.2
31	C	71	C	111	A	151	B.4	191	D.2
32	C	72	C	112	B.2	152	A	192	D.2
33	C	73	C	113	C	153	B.4	193	SR
34	D.1	74	B.1	114	C	154	D.1/D.2	194	B.2
35	C	75	B.2	115	C	155	B.2	195	B.2
36	A	76	B.1	116	C	156	B.2	196	SR
37	B.1	77	D.2	117	B.2	157	C	197	R
38	B.1	78	A	118	B.2	158	B.4		
39	A	79	C	119	C	159	C		
40	B.3	80	C	120	C	160	C		

Elenco Unità Minime di Intervento per sistemi edilizi e classi edilizie – loc. Pisogneto

Esempio di scheda di rilievo storica di un'Unità Minima di Intervento per sistemi edilizi

Comune di Corteno Golgi

Frazione: **PISOGNETO**
Unità di rilevamento: **110**
via 1° Maggio
civ. 36-42

DATI EDILIZI

Livelli: 1 / 2
di cui sottotetto
di cui seminterrato
più interrato:
Fronti liberi: 2
Prospicienti: n. 2 su via 1° Maggio
Fronti totalmente in aderenza: n. 1 a unità edilizia n. 109
n. 1 a unità edilizia n. 111

DESTINAZIONE D'USO

Unica:
• Agricola

PERTINENZE

• nessuna

CLASSI DI EDILIZIA

• Edilizia storica minore a prevalente vocazione rurale - A

ELEMENTI STORICI CARATTERIZZANTI

• murature M.2.b

Note: la muratura è manomessa

AMBITI DI PROBLEMATICITÀ

- AP.1 - Sul fronte sud è stata aggiunta una apertura a basculante in metallo al civ. 42 (cfr. vista 2)
- AP.3 - Il fronte nord è manomesso con rappezzi di malta cementizia

Data rilievo: 05.06.2001

Aggiornamenti:

Rilevatori: geom. S. Castiglioni, arch. V. Seriola

Renoldi 

Esempio di scheda di rilievo fotografica di un'Unità Minima di Intervento per sistemi edili

Comune di Corteno Golgi

Frazione: **PISOINETO**

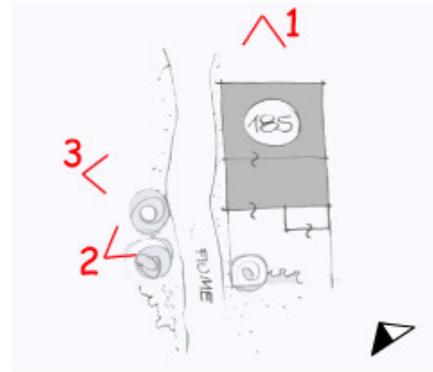
Unità di rilevamento: **185**

via Nazionale

civ.227-229-231

MAPPA DELLE UNITÀ DI RILEVAMENTO

SCHEMA PLANIMETRICO



RILIEVO FOTOGRAFICO



VISTA 1



VISTA 2



VISTA 3

Data rilievo: 04.06.2001

Aggiornamenti: 02.07.2002

Rilevatori: geom. S. Castiglioni, arch. V. Seriola, arch. P. Pizzi

Elenco delle UMI per sistemi edilizi appartenenti alla classe edilizia C

Comune di Corteno Golgi

Frazione: **PISOGNETO**

Tabella sintetica delle unità di rilevamento di classe edilizia- C

UNITÀ DI RILEVAMENTO	UBICAZIONE	NUM. CIVICO	RIF. FOTO N.	N. PIANI	DESTINAZIONE D'USO	PERTINENZE
2	Via Brescia	1-3	1-2	3	Pubblica	Bagni pubblici tra U.R. 2 e 3
3	P.zza G. Marconi	snc	3	3 + St	Residenziale	Autorimessa al piano terra
4	P.zza G. Marconi	4-5	4	3 + St	Residenziale e commerciale	Nessuna
5	P.zza G. Marconi	6	5	4 + St	Residenziale	Nessuna
6	Via C. Golgi	2-4	6	4 + St	Residenziale e commerciale	Nessuna
7	Via C. Golgi	6-8	7	3	Residenziale e autorimessa	Nessuna
10	Via C. Golgi	20-22	8-9	3 + St	Residenziale	Nessuna
14	Via C. Golgi	26-28	10-11	Da 2 a 3	Residenziale	Autorimessa
15	Via C. Golgi	30-32-36	12-13	Da 3 a 4	Residenziale	Nessuna
17	Via C. Golgi	40-42	14	4	Residenziale	Nessuna
18	Via C. Golgi	44-46-48	15-16	3	Residenziale e commerciale	Nessuna
20	Via C. Golgi	50-52	17	3	Residenziale e commerciale	Nessuna
21	Via C. Golgi	54-56-58	18	3	Residenziale e agricola	Nessuna
24	Via C. Golgi	70	19	4	Residenziale	Nessuna
25	Via C. Golgi	68	20	3	Residenziale	Area verde e locale deposito atterzzi

Data rilievo: 05.06.2001

Aggiornamenti:

Rilevatori: geom. S. Castiglioni, arch. V. Serioi

Renoldie

Rilievo fotografico delle UMI per sistemi edilizi appartenenti alla classe edilizia C

Comune di Corteno Golgi

Frazione: PISOGNETO

Unità di rilevamento di classe edilizia- C

RILIEVO FOTOGRAFICO



Unità di rilevamento 29 (rif. foto n.25)



Unità di rilevamento 29 (rif. foto n.26)



Unità di rilevamento 31 (rif. foto n..27)



Unità di rilevamento 31 (rif. foto n.28)



Unità di rilevamento 32 (rif. foto n.29)



Unità di rilevamento 32 (rif. foto n.30)

Data rilievo: 05.06.2001

Aggiornamenti:

Rilevatori: arch. F. Boggia, geom. S. Castiglioni, arch. V. Serioi

Renoldi

Esempio di scheda di classificazione degli elementi edilizi

Comune di Corteno Golgi

Frazione: Megno – Ronco – Doverio- Santicolo- Lombro-
Galleno – Pisogneto – Fucine

Tipologie finestre

FINESTRE		F
F.1		
		
<p>F.1.a – Finestra rettangolare con serramento a doppio battente in legno e vetro, stipiti in muratura, architrave rettilineo in legno, davanzale aggettante in legno</p>		
	<p>geometria: rettangolare dimensioni: 70x140cm stipiti: in muratura (rif. M.1.b) architrave: rettilineo in legno lavorazione e/o finitura: squadrato, piallato davanzale: aggettante in legno lavorazione e/o finitura: squadrato, piallato serramento: a doppio battente in legno e vetro</p>	
<p>F.1.b – Finestra rettangolare con serramento a doppio battente in legno e vetro, stipiti in muratura, architrave rettilineo in legno, davanzale aggettante in legno, inferriata interna al vano della finestra in ferro battuto</p>		
	<p>geometria: rettangolare dimensioni: 90x120cm stipiti: in muratura (rif. M.1.b) architrave: rettilineo in legno lavorazione e/o finitura: squadrato, piallato davanzale: aggettante in legno lavorazione e/o finitura: squadrato, piallato serramento: a doppio battente in legno e vetro sistema anti-intrusione: inferriata interna al vano della finestra in ferro battuto a maglia quadrata</p>	

Si sono inoltre stabilite modalità di intervento sulle UMI per sistemi edilizi distinte per classe edilizia di appartenenza.

Sempre per quanto riguarda gli interventi, sono stati previsti dei cicli di conservazione dei materiali per quanto riguarda legno, pietra, ferro ed intonaco.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi sulle tipologie edilizie, sui singoli elementi costituenti il manufatto architettonico sono stati previsti interventi di conservazione nel caso in cui l'elemento sia in buono stato di conservazione e interventi di progettazione del nuovo nel caso in cui l'elemento non sia in uno stato accettabile di conservazione.

Per l'esame approfondito di questo paragrafo si rimanda allo studio effettuato sul centro storico del Comune e sul sistema diffuso delle baite e degli alpeggi (NTA e tavole relative).

8.3 Il sistema residenziale e le tipologie abitative

Il sistema residenziale è caratterizzato da uno sviluppo localizzato principalmente attorno ai diversi nuclei storici delle frazioni. La frazione che si è contraddistinta maggiormente per un'edilizia recente, soprattutto di seconde case, è San Pietro.

La tipologia edilizia è caratterizzata da edifici a ridotto sviluppo in altezza (due/tre piani soprattutto per l'edilizia più recente) con un notevole numero di fabbricati plurifamiliari. Generalmente le condizioni igieniche e statiche sono buone, a parte alcuni casi. Spesso i piani terra sono occupati da box auto. La componente di abitazioni che risulta non utilizzata o utilizzata parzialmente è elevata (secondo case).

8.4 Il sistema commerciale

Il comune di Corteno Golgi possiede un ambito produttivo nella frazione di Santicolo, a sud della frazione di Lombro. Nel comune non sono presenti attività produttive vere e proprie, ma solamente depositi di materiali edili e piccole attività artigianali.

Nel territorio comunale non esiste un ambito commerciale vero e proprio, ma piccole realtà dislocate principalmente nelle diverse frazioni per soddisfare le esigenze locali. La frazione di San Pietro usufruisce inoltre del commercio presente nel comune confinante di Aprica, di vocazione prettamente turistica.

A scala sovracomunale e precisamente regionale, il comune di Corteno Golgi rientra nell'unità territoriale n.16 relativa a Sondrio. Per ulteriori approfondimenti e dettagli sul commercio a livello regionale e sull'unità territoriale si rimanda al Regolamento Regionale 21 luglio 2000 n.3 – Regolamento di attuazione della Legge Regionale 23 luglio 1999 n.14 per il settore del commercio – BURL 2° supplemento ordinario al n.30, martedì 25 luglio 2000.

8.5 Il sistema diffuso delle baite

Da precedenti altri lavori effettuati nell'alta Valle Camonica sono state rilevate alcune tipologie di rilevamento: A1, A2, A3, B1, B2, B3, B4, C, D, R, SR che, in fase di presentazione di progetto, (primo intervento) dovranno essere fornite dal proprietario, tramite tecnico di fiducia. Il lavoro presentato dovrà essere completo di rilievo grafico e fotografico di dettaglio con proposta di tipizzazione dell'edificio

(individuazione di una classe di appartenenza) da verificarsi, confermarsi e/o modificarsi da parte dell'U.T.C. Il Comune di Corteno Golgi ha incaricato il Collegio dei Geometri della Provincia di Brescia di rilevare i fabbricati rurali e/o ex rurali presenti sul territorio comunale, si riporta di seguito il riepilogo con descrizione metodologica del lavoro eseguito.

“Come richiesto nella Convenzione stipulata tra il Comune di Corteno Golgi ed il Collegio dei Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Brescia, il lavoro è stato svolto in tre fasi:

1 - Redazione di schede esemplificative delle tipologie edilizie dei fabbricati esistenti e distinti per:
località-posizione altimetrica – n. piani – destinazione d'uso;

Si sono individuate quattro tipologie:

- Fabbricato tutto in legno su un piano;*
- Fabbricato misto legno e pietra su due piani;*
- Fabbricato tutto pietra su due piani;*
- Casello tutto pietra su un piano;*

Per ogni tipologia:

- sono stati rappresentati graficamente due prospetti ed una sezione con indicazione materiche e dimensionali a cui riferirsi in fase progettuale, forniti su supporto digitale tramite file del programma AUTOCAD;*
- raccolta fotografica su supporto digitale in formato jpeg rappresentate i prospetti più significativi per ogni tipologia individuata, sia per fabbricati storici non rimaneggiati sia per fabbricati di recente ristrutturazione che conservano i caratteri tipici.*

2 - Individuazione in mappa dei fabbricati nelle aree agricole e predisposizione di schema “Avviso per i cittadini” al fine di garantire l’inserimento nel P.G.T. anche di eventuali fabbricati non presenti nelle mappe catastali.

- Il lavoro è stato improntato sull’individuazione dei fabbricati rurali desunti dalle mappe catastali in dotazione dal Comune di Corteno Golgi confrontando le mappe NCTR cartacee con quelle digitalizzate di recente creazione al fine di individuare eventuali differenze e possibili errori; su ogni foglio di mappa digitale utilizzabile con programma AUTOCAD sono stati individuati i fabbricati creando campiture in appositi layers;*
- Nel programma ArcGis, dopo aver caricato i dovuti file delle mappe, sono stati individuati i fabbricati; in una prima fase creando un shapefile ove i fabbricati sono stati perimetrati singolarmente, nella seconda fase per meglio individuare i gruppi di fabbricati sono stati creati dei cerchi o poligoni divisi per foglio di mappa e numerati progressivamente per ogni foglio (n. foglio/n. cerchio) ;*
- In concomitanza del lavoro svolto sul programma Gis e sul programma Autocad è stato creato un elenco nel programma Excel, dove sono evidenziati il foglio, il mappale, la località e il n.cerchio/poligono riportato nel secondo shapefile dove sono stati raggruppati.*

Il lavoro è stato svolto contemporaneamente sui tre programmi differenti al fine di verificare passo passo i possibili errori materiali; qualora o nelle mappe cartacee o in quelle digitalizzate o nell’ortofoto si individuò un manufatto che difficilmente si poteva identificare come fabbricato/manufatto è stata verificata la categoria effettuando la visura catastale presso l’Agenzia del Territorio di Brescia.

Sono state individuate anche le sagome presenti in mappa sottoforma di tratteggio indicandole nel file Excel come manufatto a sé o indicandolo come appendice di fabbricati esistenti, in questo modo sono stati identificati anche manufatti minori come santelle, cisternelli dell'acqua, ruderi di minori dimensioni, ma non avendo gli strumenti per verificare con esattezza la tipologia dei manufatti si è ritenuto di segnalarli tutti indicando nelle note che si tratta di piccoli manufatti e tratteggi.

– Con l'Ufficio Tecnico è stato predisposto avviso per la cittadinanza.

3 - Verifiche della consistenza dei fabbricati segnalati dai proprietari mediante sopralluogo

– Le osservazioni raccolte dal Comune di Corteno Golgi presentate dai cittadini erano 4.

Due osservazioni riguardavano fabbricati che in fase di accatastamento hanno cambiato il numero, pertanto erano si censiti ma con particella diversa;

Un'osservazione era di un fabbricato crollato e non individuato in mappa con un numero ma bensì con tratteggio, alla richiesta erano allegate fotografie.

L'ultima osservazione era di un fabbricato crollato senza numero ma identificato in mappa con tratteggio, anche in questo caso erano allegate fotografie.

Avendo le osservazioni riguardato solo manufatti già inseriti nell'elenco ma in qualche modo non individuati correttamente per mancanza di materiale idoneo alla loro corretta individuazione, si è ritenuto di non provvedere al sopralluogo."

Corteno Golgi, lì 08 ottobre 2012

I PROFESSIONISTI INCARICATI

F.TO

Vescovi Geom. Simonetta

Radici Geom. Gianbattista

Moranda Geom. Luca

9 IL SISTEMA AMBIENTALE

9.1 Aree di Tutela Paesistico Ambientale

Le aree di Tutela Paesistico Ambientale comprendono le parti del territorio comunale in prossimità del Tessuto Urbano Consolidato destinate, in quanto zone di rispetto dell'abitato medesimo, alla tutela Paesistico Ambientale diretta ed indiretta.

Nelle previsioni di PGT, inoltre, sono state definite anche aree di Tutela Paesistico Ambientale con valenza di standard urbanistico, quanto sopra è funzionale al loro mantenimento in quanto aree verdi ed alla possibilità di infrastrutturazione delle stesse tramite interventi di costruzione di percorsi ciclo pedonali, parchi gioco bimbi, modeste aree per la sosta, aree attrezzate per il tempo libero.

La previsione a standard urbanistico permette alla PA l'apposizione del vincolo espropriativo con valenza di pubblica utilità.

Per maggiori chiarimenti e approfondimenti si rimanda al Piano dei Servizi e alle NTA del Piano delle Regole.